

La Scherma illustrata
composta da Giuseppe
Morsicato Pallavicini,...

Morsicato-Pallavicini, Giuseppe. Auteur du texte. La Scherma illustrata composta da Giuseppe Morsicato Pallavicini,.... 1670-1673.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

- La réutilisation non commerciale de ces contenus ou dans le cadre d'une publication académique ou scientifique est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source des contenus telle que précisée ci-après : « Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France » ou « Source gallica.bnf.fr / BnF ».

- La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service ou toute autre réutilisation des contenus générant directement des revenus : publication vendue (à l'exception des ouvrages académiques ou scientifiques), une exposition, une production audiovisuelle, un service ou un produit payant, un support à vocation promotionnelle etc.

[CLIQUER ICI POUR ACCÉDER AUX TARIFS ET À LA LICENCE](#)

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

- des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

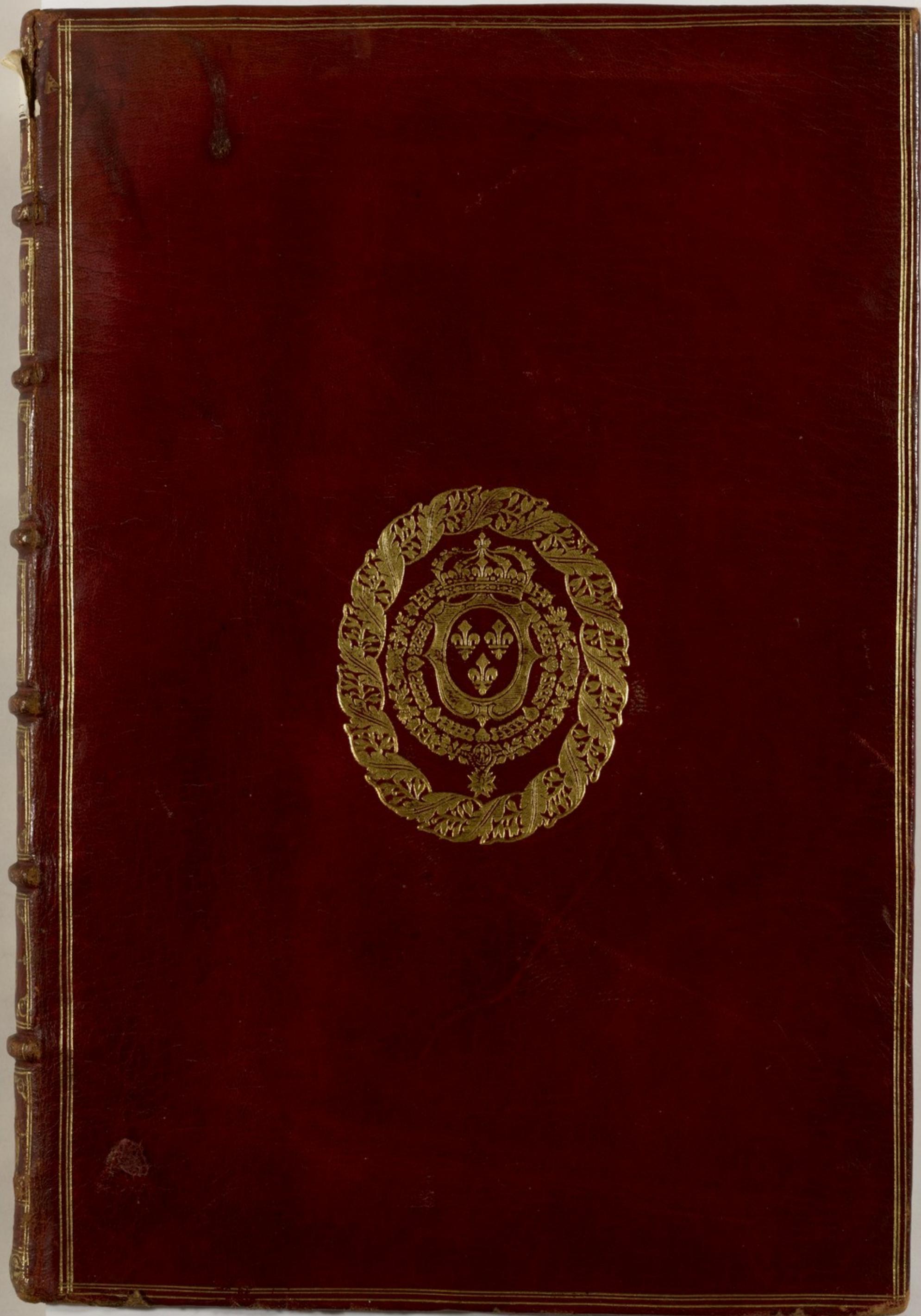
- des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

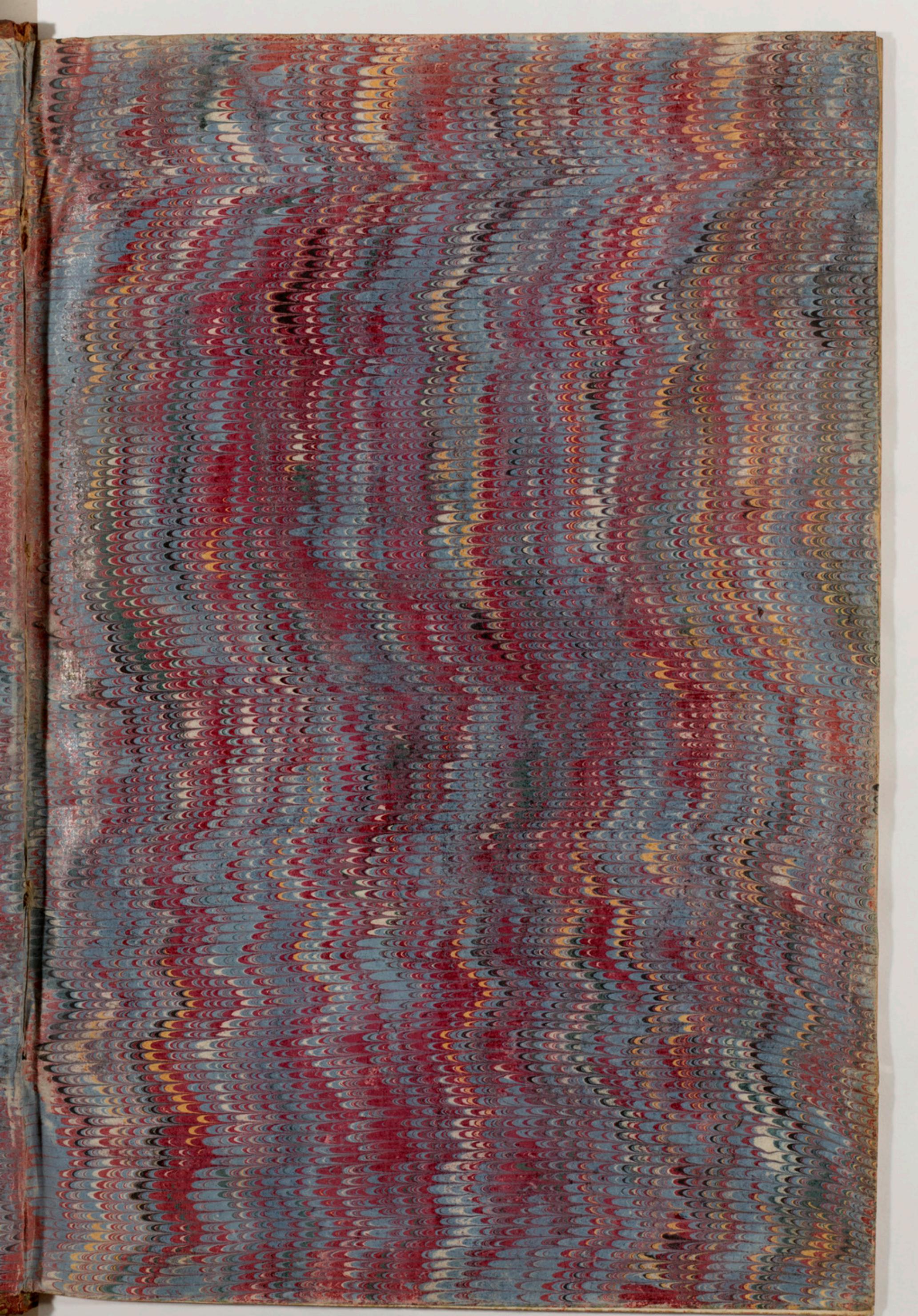
5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

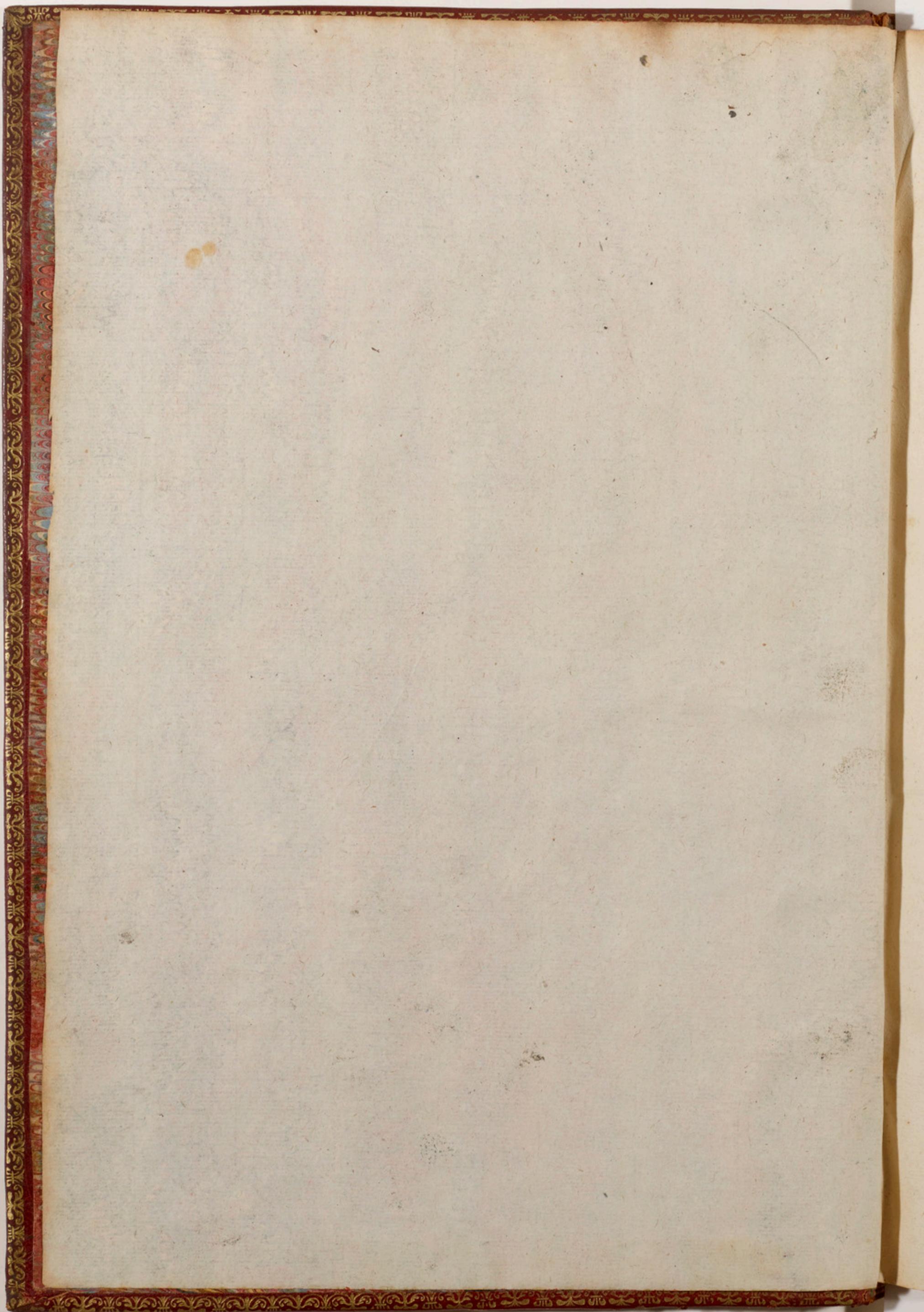
6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

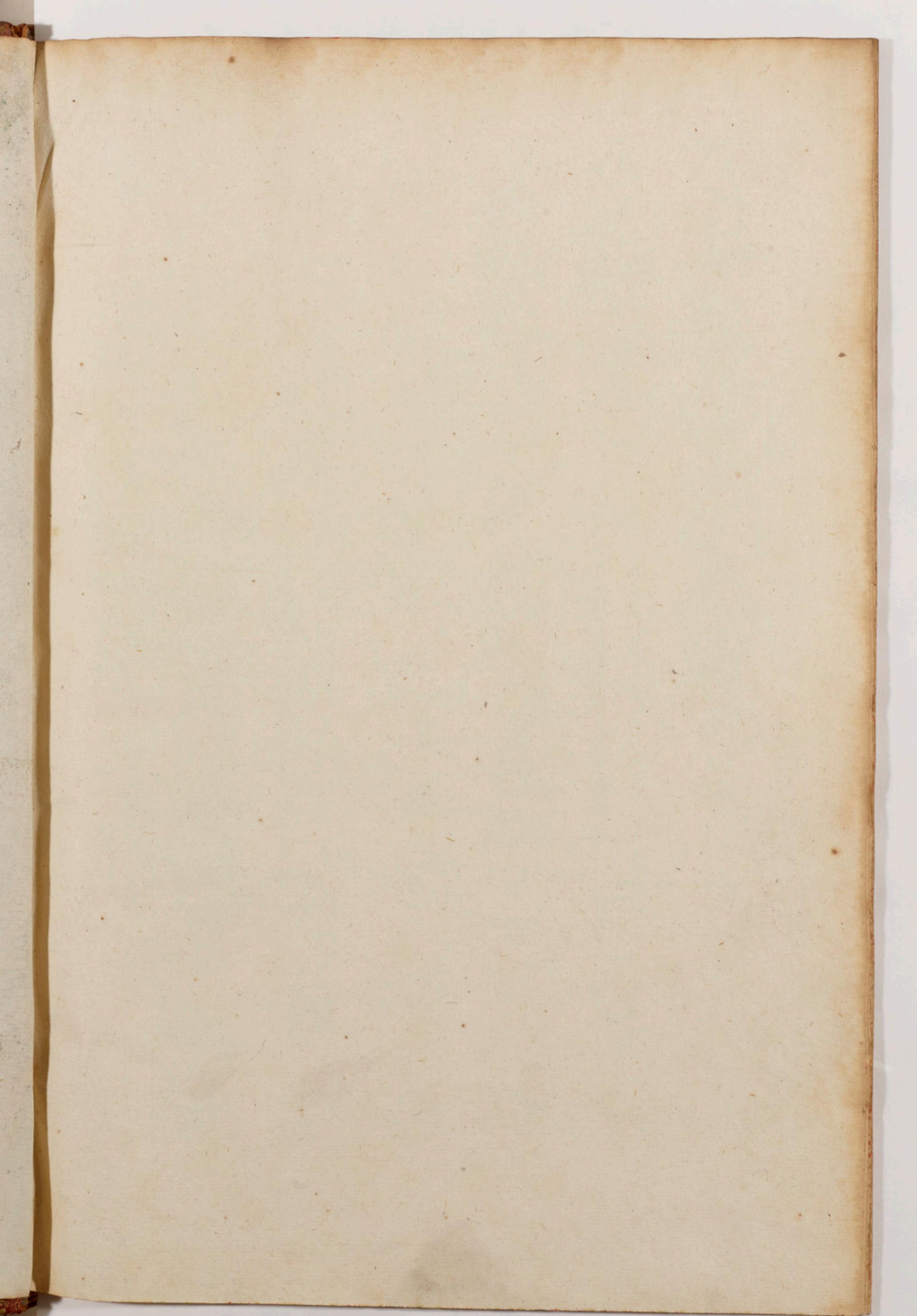
7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter utilisation.commerciale@bnf.fr.

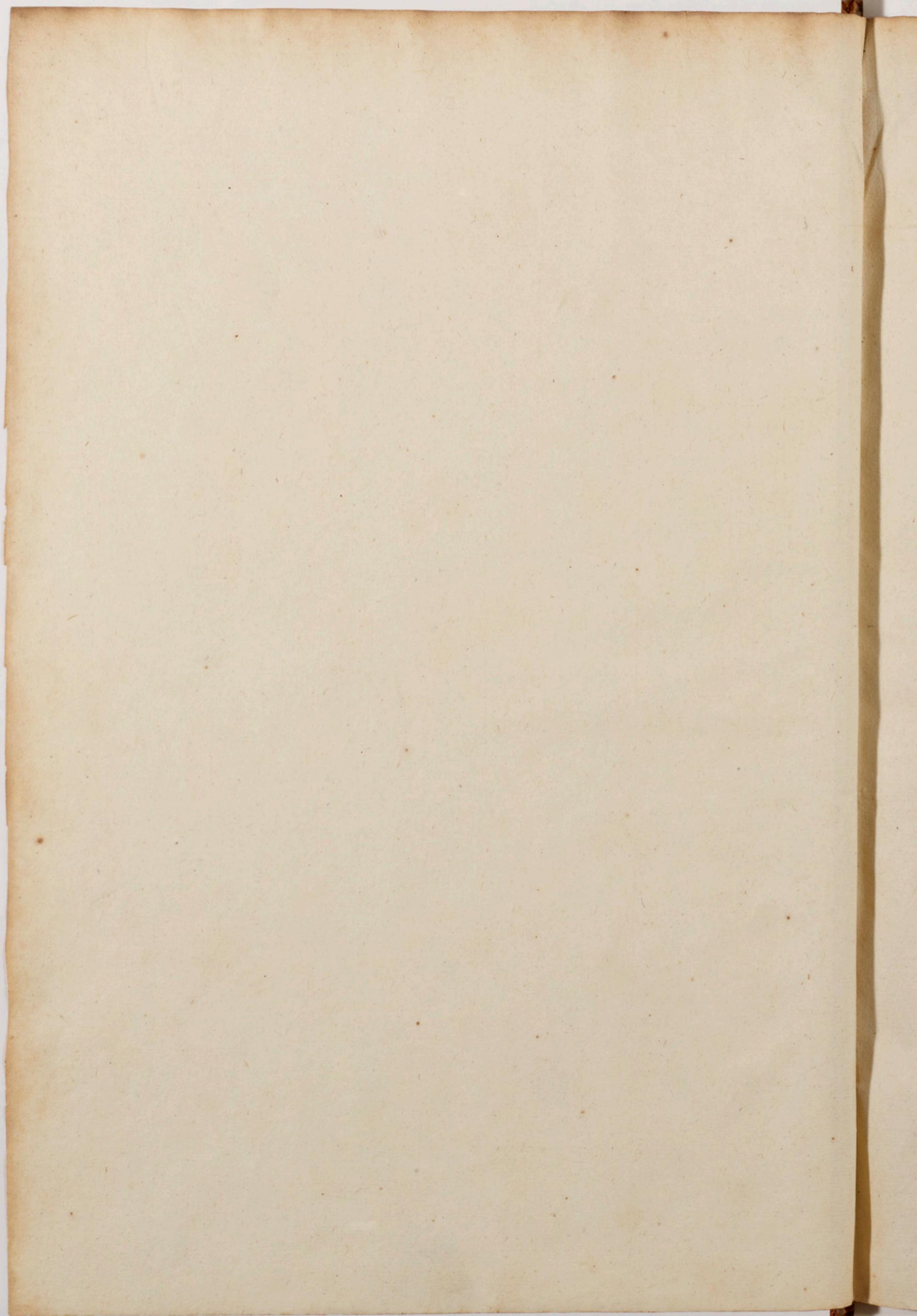


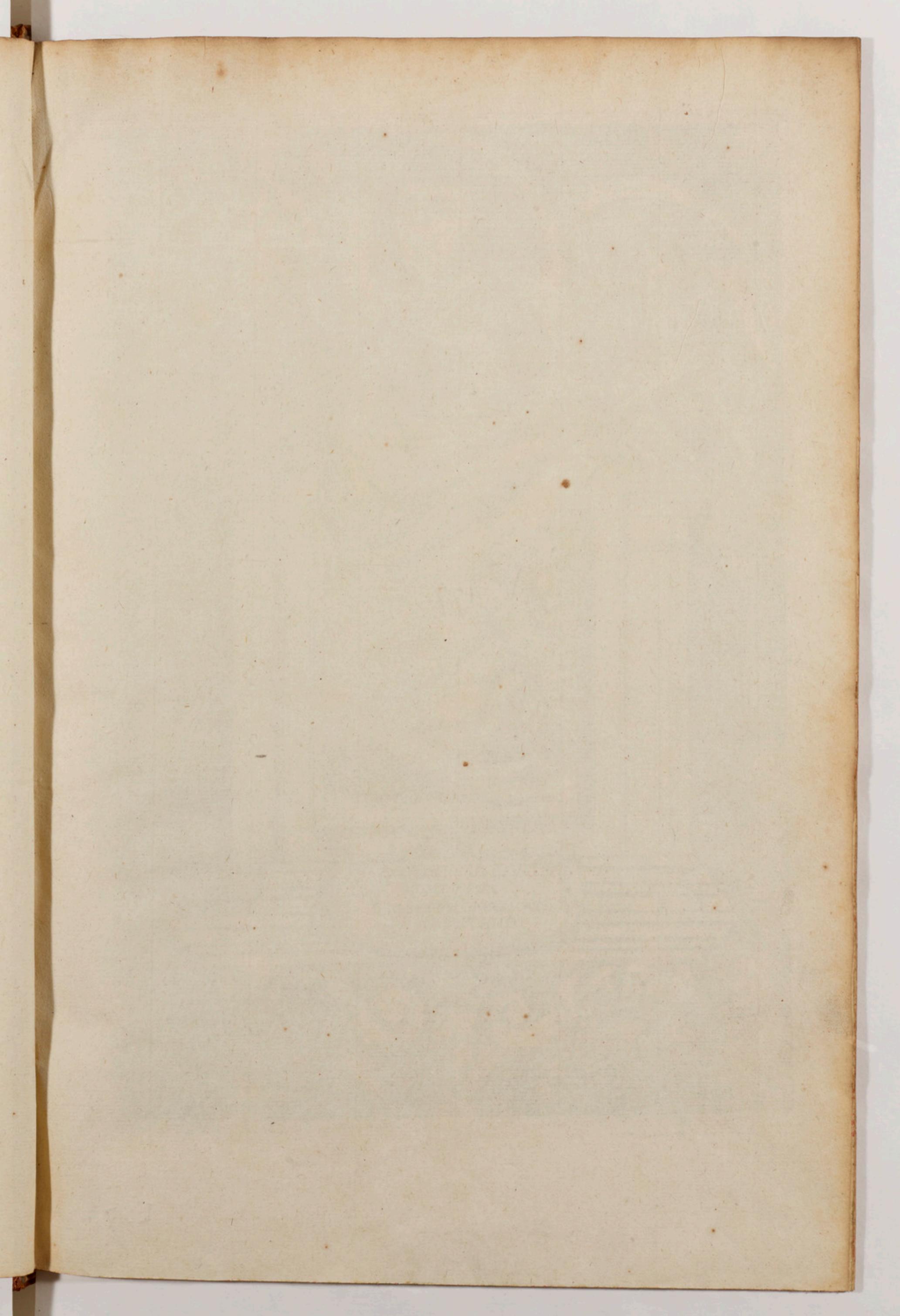










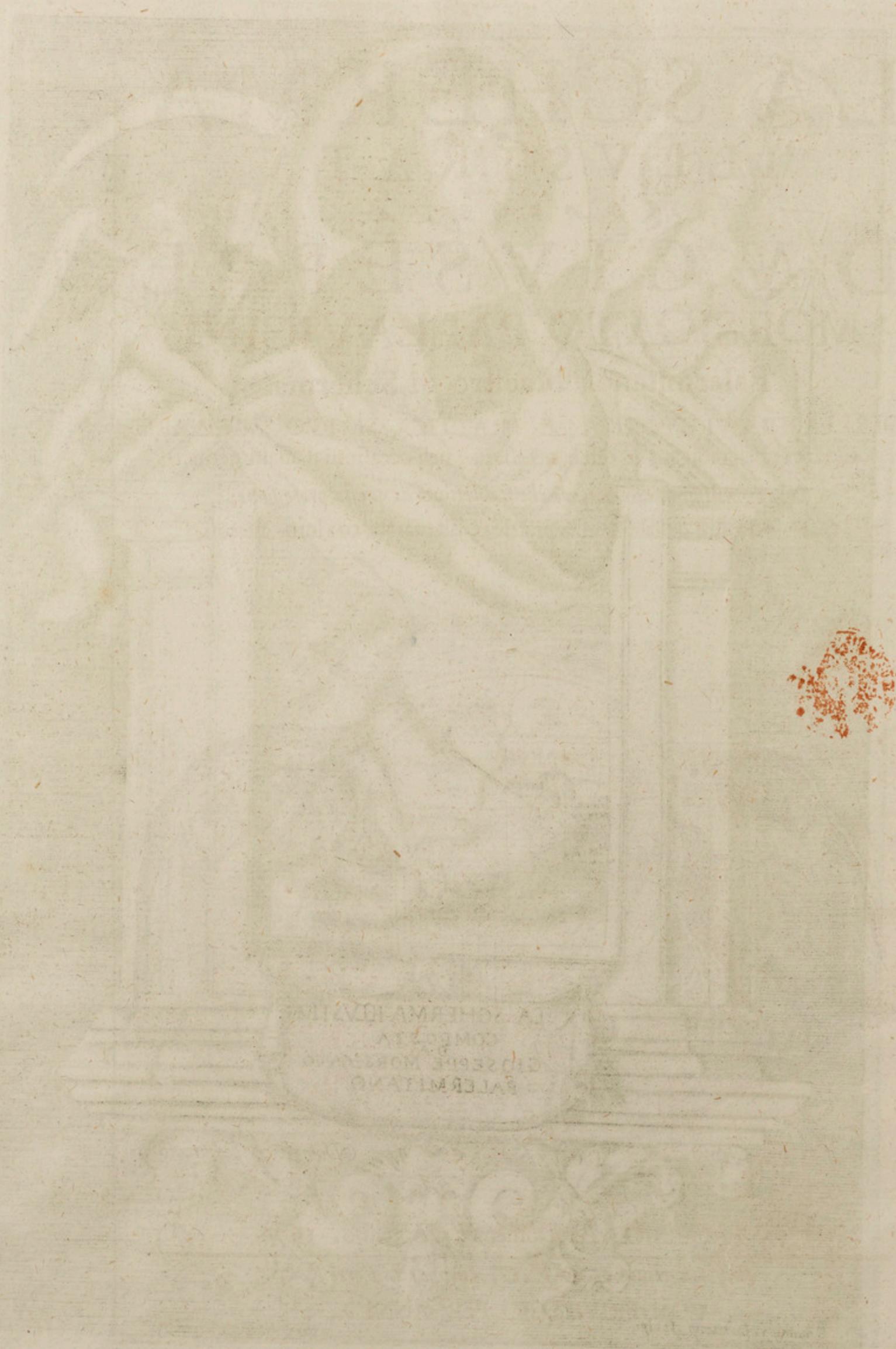


V. 477.

2373.



Dominico ferruccio sculp.



LA SOCIETÀ
GIUSEPPE MORLANDO
PALERMIANO

LA SCHERMA ILLVSTRATA

C O M P O S T A

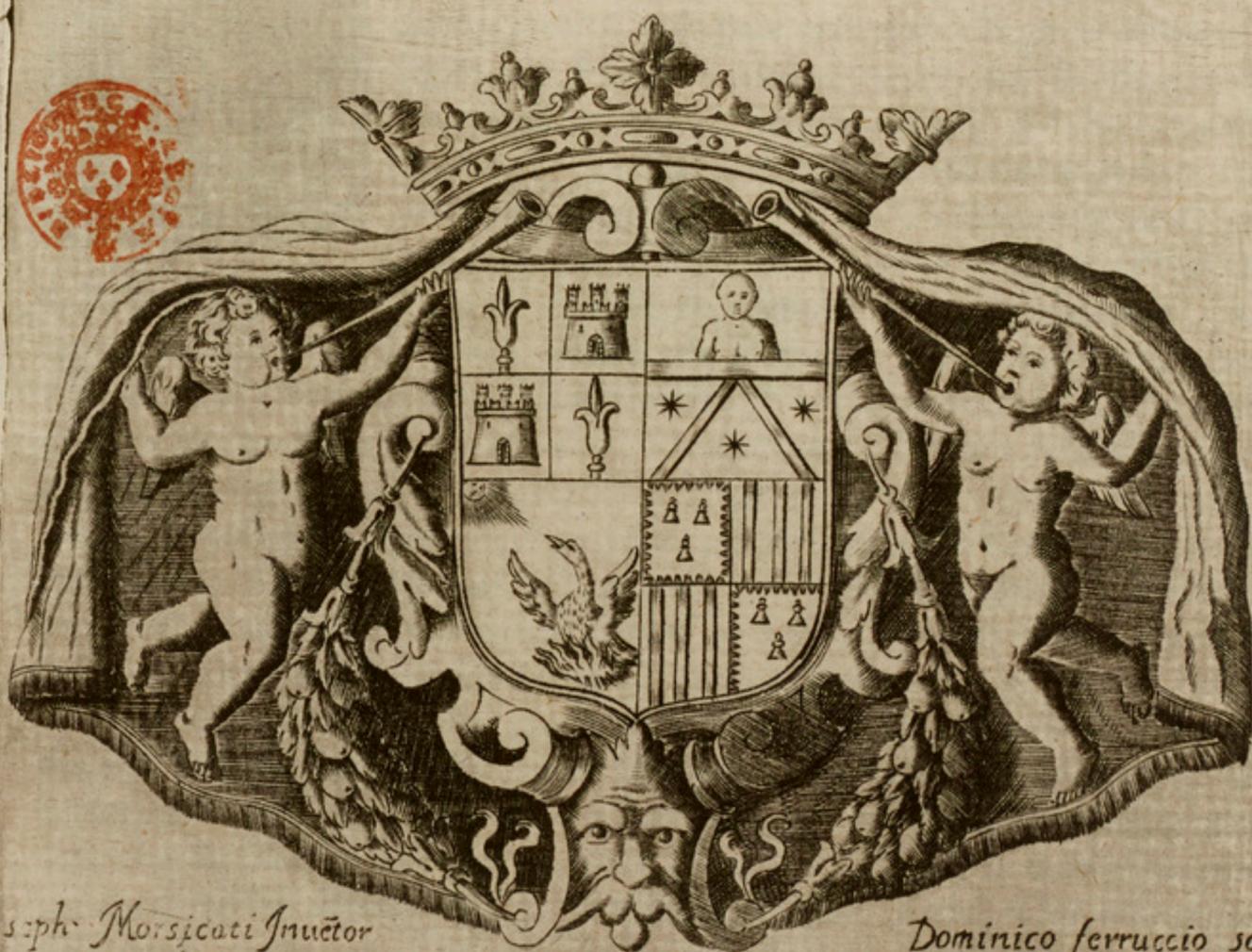
DA GIUSEPPE MORSICATO PALLAVICINI

Palermitano, Maestro di Scherma.

PER LA DI CVI TEORICA, E PRATTICA SI PVO ARRIVARE
con facilità alla difesa, ed offesa necessaria, nell'occasioni d'assalti nemici,

Opera utilissima alle persone che si diletmano di questa professione,

Con le Figure della Scienza prattica, dichiarate co i loro discorsi.



IN PALERMO, Per Domenico d'Anselmo. 1670.

Imp. Cuzolinus G. & V. G. Imp. de la Torre R. P.

CON PRIVILEGIO PER ANNI X.



ALL'ILL: SIGNORE

D. FRANCESCO
STATELLA, ET CARVSO
MARCHESE DI SPACCAFVRNO

SIGNOR DE' CASTELLI MONGIALINO, E MONTEGAFFVRI,
Barone della Callura, Signor della Secretia Vecchia
della Città di Tauromina,

E GRAN SINISCALCO PER SVA MAESTA CATTOLICA
in questo Regno di Sicilia.



VRONO sempre le Armi, e le Lettere, il sostegno delle Repubbliche; onde i Principi adorni dell'vne, e dell'altre: così nella guerra, come nella pace rettamente si gouernarono. Così si legge, che il Grande Alessandro non mai scompagnaua dalle sue piume del letto, il volume de' gesti d'Achille, ed il forbito acciaio del suo tagliente ferro. Cesare portaua sempre al suo canto due serui, vno col libro de' suoi Commentarij, e l'altro con la Spada. L'Imperador Federico à tal fine alzò per sua impresa vna Spada appoggiata ad vn libro, col motto. (*Hic regit, illa tuetur.*) volendo accennare, che sia sostenuto il gouerno de' Regni dalla dottrina de' libri, con la difesa dell'armi. Seppero ben additar tutto ciò gli antichi nelle lor false deità, celebrando le prodezze di Marte nella guerra, e l'eloquenza di Mercurio nella pace. Quindi io hauendo con molta fatica, con la guida de' migliori Scrittori, e con la scorta dell'esperienza compilato il presente libro dell'Arte, e Scienza della Scherma, ch'è tanto bisognuole in vna ben composta Città, quanto ogn'vn sà; essendo essa indiuisibile, anzi principale ornamento de' Cavalieri, e Gentil'huomini, di qual'altro degno personaggio insignir doueua la Dedicatione di questo libro, che con quel riguardeuole di V. S. Ill. la quale nel più bel fiore della sua giouentù, hà saputo più arricchirsi con l'vnione così pregiata della prerogatiua dell'Armi, e delle Lettere; nelle quali riporta lode non ordinaria dalla Spada, e dalla penna; e con l'vna, e con l'altra sà rendersi glorioso nel Choro della Nobiltà di Palermo. Anzi offeruo io, che ella di questi due encomij si mostra à ragione seguace de' suoi Nobilissimi Antenati, i quali si son resi cospicui così nell'Armi, come nelle Lettere, vno de' quali fu quel memorabile Auo di V. S. Ill. il Marchese Don Antonio, che qual prode Cavaliere non solo scacciò dalle sue riuere di Spaccafurno i Barbari, mà spesso ne riportò il trionfo, con la presa di molti schiaui; non lasciando anco la virtù delle Lettere, come liberal Mecenate di quelle. Gran lode dunque è stata de' suoi l'acutezza del brandò, e della penna, giuntamente con lo splendore della chiarissima Nobiltà della sua Prosapia Statella, la quale ricono-

scendo

scendo l'origine da Catalogna, hà continuato la sua magnificenza nel nostro Regno di Sicilia per lo spatio di cinquecent'anni, col titolo di Gran Siniscalco, e posseduto per più di trecent'anni sino ad hora: tralasciando i decori negli acclamati gouerni della Città di Palermo, come Pretori, cioè Don Cesare nell'anno 1557. e Don Antonio nel 1643. Onde speriamo veder affonta anco la persona di V. S. Ill. à simili, e maggior gradi; e mentre son sicuro, mercè alla gentilezza, e sublimità, de' suoi talenti, che gradirà l'offerta del mio ossequioso affetto, impresso più nell'offeruanza della mia deuota seruitù, che ne' fogli di questo libro, le auguro quelle felicità douute al suo gran merito, e riuerentemente le bacio le mani. Palermo li 29. di Settembre 1670.

Di V. S. Ill.

Humilissimo Seruaore

Giuseppe Morficato Pallauicino.

L'AV.

L'AVTORE

A CHI LEGGE.

Non per Ambitione hò fatto la presente Opera, nè per essere posto nel numero de' Letterati di questa professione, doue solamente hò mostrato, quanto la Scherma sia vna Scienza prattica; per onde l'huomo hauendo cognitione della Spada, altro non ricerca che la prattica di essa; acciò ponga in esercizio le vere regole dello Schermire; poiche la Scherma è stata fondata nella Spada sola, come Regina dell'armi, & non nell'altre arme accompagnate da essa, perche altro non sono l'arme accompagnate che vna mera commodità di seruirsi dell'vna, & l'altra mano per difesa, doue la Spada sola è la più nobile dell'altre arme, e viene esercitata da Cavalieri, e da huomini scientifici, & armigeri; onde fan marauigliare la natura, che con vn pezzo di ferro l'huomo s'habbia di difendere il proprio Indiuiduo per sua difesa da qualsiuoglia colpo che gli fosse tirato, ò di punta, ò di taglio con la formatione dell'Angoli, e sue linee, e circoli, come anco il Tempo, e la misura come nel mio frontispitio vedete, la quale non si può cõprendere senza la vera prattica Reale; benchè in ogni cosa prima è la Theorica, ò per dir meglio la prattica Rationale, che è la prima Regoia, e doppo la Reale che eseguisce il suo fine, che però il vero Schermitore s'hà da conoscere nel maneggio della Spada sola, e poi nell'altre arme come il Pugnale, la Cappa, il Borchiero, e la Rotella, Targa, Spadone, Pica, Alabarda, ed altri arme inastate, le quali arme le prima non si principiano dalla Spada sola non si possono operare bene, senza il vero regimento d'essa Spada sola, e per questo ella viene chiamata Regina dell'arme; perche senza essa non si può fare nulla, ed in tanto potrà esercitarsi nel mio presente Libro, in cui si vede il vero modo di Schermire di Spada sola la quale è di gran profitto, e particolarmente à Cavalieri, & Huomini armigeri, e cerchi il Maestro che sappia il vero modo di Schermire nel che esercitando ti farai agile, e sciolto, & anco perito di questa professione, e ne potrai discorrere lodeuolmente, sapèdo però li veri precetti della Scherma, onde sarai conosciuto per virtuoso, e stimato in questa professione, e mostrando con ragioni le vere regole dello Schermire all'hora si potrà dire con *Giouenale Satt. 11. ve. 8. nu. 7. Dicturus Leges, & Regia verba Laniste*, discorrendo da Maestro, mà non come hò inteso ad alcuni che vogliano mostrarli dotti in questa professione, nè meno fanno, che vuol dire Scherma; la onde chi vuol esercitarsi nella Scherma potrà vn poco vedere questa mia poca fatica, e spero che non gli dispiacerà, benchè conosco bene non esser dall'intutto perfettamente composta; Onde prego il benigno Lettore, che s'appaghi della sola mia fatica, nella quale hò fatto quanto hò potuto perche il Cielo nõ mi diede più di questo; E però caro mio Lettore scusa le mie debolezze, e se vederai qualche Zoilo accompagnato dalla Turba de' maldicenti, fanne passaggio, perche è solito costume, che i Libri siano addentati da simil gente; E se ci spauentasse sol questo non si farebbe mai opera alcuna; anzi allo spesso gioua l'oppositione, tolto che non venga da animo auuerso, e maleuolo; mà quando viene da persona sauia, ed honesta l'auuiso è buono, e degno d'abbracciarfi; onde come Apelle esponeua le sue pitture, e le correggeua secondo i buoni pareri, così lo hò esposto questa mia qual si sia fatica acciò ammonito da i veri Virtuosi, habbia sempre occasione d'imparare. E viui felice.

CAROLVS REX, ET MARIA ANNA REGINA GVB. &c.

Vicerex, & Generalis Capit. in hoc Sicilia Regno, Iudicibus, & omnibus alijs Officialibus huius Urbis Pan: & Regni eiusdem maioribus, & minoribus, presentibus, & futuris, nec non quibusvis Vicarijs, Delegatis, & Sindicatoribus destinatis, siue destinandis etiã in causa, cui vel quibus ipsorum presentes presentate fuerint *Fid. Reg. Dil. Sal.* Siamo stati supplicati, e prouisti del tenor seguente. Eccellentiss. Sign. Giuseppe Morsicato Pallauicini di questa Città di Palermo, dice à V. E. che molto è che hà composto vn Libro dell' Arte della Scherma in foglio grande, il quale hà già condotto à fine, e l' hà stampato in detta Città di Palermo, con molte sue spese, e trauagli, intitulado la Scherma Illustrata, nel quale vi sono molte Figure intagliate di rame pure stampate in detto suo Libro, che sono anco di molta spesa; E perche il detto Esponente dubita che non li sia ristampato il detto suo libro in questa Città di Palermo, come anche in alcune altre Città di questo Regno di Sicilia, con la quale ristampa fatta da sommisse persone verrebbe l' Esponente à perdere lo smaltimento di detto suo libro con le sudette spese della Stampa di tutto esso, e pure l'altra stampa delle dette Figure intagliate come sopra, per tanto supplica à V. E. vogli restar seruita concedere à detto Esponente vn Priuilegio per anni venti, che seguino non possi in nessun modo, ò sotto qualsiuoglia pretesto da nessuna persona essere ristampato il detto suo libro in questo Regno di Sicilia, nè meno ristampato che fosse possi essere venduto da Libraro, ò altra persona che sia se non quello medesimo che hà fatto stampare il detto Esponente à sue spese come sopra con dette Figure intagliate in detto Libro in foglio grande, che oltre esser di giustitia lo riceuirà à gratia particolare, &c. supp. vt Altissimus. Del quale Memoriale fattone relatione à S. E. per la R. G. C. in Consiglio di Causi Fiscali li fù indorso di quello fatta prouista Pan: die 20. Decembris 1670. fiant litera prout conuenit. Per exequutione della quale nostra preinserta prouista vi dicimo, & ordinamo expresse, che durante il termine di anni dieci non vogliate, nè debbiate permettere, si come Noi per le presenti permettimo, & volemo che nessuna persona di qualsiuoglia Stato, & conditione che sia possa ristampare, nè fare ristampare per sommisse persone lo sudetto libro, seu Opera chiamata la Scherma Illustrata, & quatenus fosse ristampata in qualsiuoglia parte di questo Regno, & in questa Città non habbiate di permettere che si venda, ò che si facci vendere per summisse persone, con tutto che quello fosse stato posto à ristampare con qualsiuoglia giunta, seu additione senza expressa licenza, & voluntà dello sudetto supplicante, & in defetto de' suoi heredi sotto la pena alli controuentori di perdere detta Opera di sopra expressa, e di onze cento d' applicarsi la metà al Regio Fisco, & l'altra metà al denuntiatore che metterà in chiaro la sudetta controuentione, quali anni dieci habbiano da correre dalla data delle presenti, & così exequirete, & non altrimenti, per quanto la gratia di Sua Maestà tenete cara, sotto la pena di scudi mille d' applicarsi al Regio Fisco, quibus pena imponi potest Datum Pan: die vigesimo Decembris 1670.

EL PRINCIPE DE LIGNE.

Dominus Vicerex, & Generalis Capitaneus,
mandauit mihi D. Ioseph Fernandez Secr.
Visa per de Onofrio, Malacrida, & Guido.

Vidit Onofrio.
Vidit Malacrida.
Vidit Guido.

Lettere all' Officiali Giudici, & altri della R. C. Pretoriana di questa Città, e dello Regno ad istanza del detto Giuseppe Morsicato, e Pallauicini, acciò non permettino che nessuna persona presuma di fare ristampare il detto Libro chiamato la Scherma Illustrata.

Sanfilippo.
Mayda coll. & quatuor.

Antonius Marraffa recep.
Marraffa.

DELL'ARTE DELLA SCHERMA PROEMIO.



DIEDE la Natura (come afferma Plinio) communemente à tutti gli Animali l'offesa, e la difesa , per conseruatione delle loro specie, e degl'Indiuidui ; quali altro non sono che vn'espressione di sensibilita, ò istinto, per mantenimento de' Viuenti : Quindi la sua maestria sempre ferace di prouidenze ; armò alcuni di ritorte Zanne, altri d'acuti denti, questi di flessuose Proposcidì, quelli d'adunchi rottri, chi di pungenti spine, tal'vni di tortuosi artigli, non pochi di molti di mortifero veleno, alquanti di squamose Spade, innumerabili di spinoso Aculeo, e tutti in somma in varie guise armati vedendosi trà gli bruti nel loro proprio essere, ed esercitio preualere che maggior forza possiede, solo per l'huomo nõ si trouò nell'Armaria della gran Madre Natura, Armi, come negliantedetti ; benche hauesse diffuso, e quasi votato l'erario della sua grande potenza in arricchirlo nell'Anima, e nel Corpo d'vna certa dispositione atta all'intutto per suo gouerno, e difesa.

Dando alle braccia la forza, alle gambe la robustezza, alle mani la destrezza, alle piante la fermezza, al petto la fortezza, à gli occhi la vigilanza, al Cuore il valore, alla bocca l'esortatione, à gli spiriti l'animosità, all'orecchio l'accortezza, all'intelletto l'auuedimento, alla volontà l'elettione, alla memoria la Custodia, ed à tutto il Corpo il regimento del Capo, per conseruatione dell'Indiuiduo. In somma collocando in ogni membro del Corpo, e potenza dell'Anima vn'attitudine, ò per operare l'esercitio dell'offesa, e della difesa, ò per sopra intendere all'esecutione d'esse.

La onde scorgédosi l'huomo inerme, benche dominante tra' bruti armati : ed esperimentando colla morte del giusto Abel, la malignità del fraticida Caino, che colla mano armata d'vn tronco : sparse l'Innocente sangue ; fece, che l'Industria, il Tempo, e l'esperienza : gli armasse di Spada la destra, e di Pugnale, ò scudo la sinistra : con varie innumerabili forme, in molte parti del Mondo.

Tralasciando per hora l'armi col moto de' precetti, e quelli pure di fuoco che contra l'humano valore essendo, meritano di fulmini Infernali il nome, e di rouina dell'Vniuerso.

Quindi col solo impulso della Natura, e per la conseruatione di se stesso, de' figli, e dell'hauere coll'ingegno inuenta, ed opra queste armi (quasi, oue mancò Natura, supplisca l'Arte,) e fa decantare la natural prouidenza, non solo per prouida, ed industriale ; mà per grande maestra dell'Arte celeberrima, e necessaria della Scherma, come quella, che l'intelligenza si è motrice dell'offesa, e della difesa ; senza di cui, ò non potria ben viuere l'huomo, ò non molto sicuro.

Hor si come il ferro dalle cauernose miniere estratto; inutile materia riuscirebbe, se dall'Arte non riceuesse la forma all'esercitio humano accommodata: cosi tutti i moti, & i ripari dati dalla Natura all'huomo: farebbono quasi materia informe, ed in conseguenza di poco, ò di niun giouamento: se non venissero auualorate, pulite, & adattate col magisterio, in seruitio della Scherma, nostra Arte principale.

Poiche nell'armeggiare, è di mistiere esercitare regole, e con accurato studio procedere, per seruirsi della mano armata quando fia d'huopo.

Essendo la Scherma vna Scuola di maneggiar tutte l'arme proportionate alla Difesa, e consequentemente all'Offesa di chi offendere tenta; Mà esse malamente si tratterebbono senza l'amata scorta, ed industria dell'Arte necessaria dello Schermire.

Hor Io, che qualche tempo hò studiato libri, e maneggiato Spade, ed altre Armi offensive, e defensiue: sono andato coll'esperienza misurando il tempo, e moti necessarj di quest'Arte moderatrice: scienza pratica, anzi legislatrice della naturale difesa, ed offesa; farò per ragionarui con breuità possibile circa le regole curiose dello Schermire.

Procurando, che da ogn'vno con facilità s'adopri à proprio, ed vniuersale beneficio; non già confusamente, col solo impulso della Natura corrotta: mà regolatamente, secondo i precetti dell'Arte.

Pretendendo seruire di mantice à timidi per accendere ne'loro petti il fuoco del valore: ed à generosi di sprone per incitarli, à seguire la carriera dell'esercitio virtuoso dell'Arme, che gli farà giungere alla meta di glorioso vanto, ed allo scopo di virtuosa Fama.



ORIGINE DELL' ARTE DELLA SCHERMA

DEGNA D' OGNI TITVLO HONORATO.

CAPITOLO PRIMO.



ER cominciare dall' Etimologia del nome di quest' Arte, mostro, che viene il nome da Lanista, cioè Maestro di Scherma, dal Verbo latino, Lanio, *Nebriensis in suo Vocabulario Latino, & Siculo*, Dilanio, che significa Strappare, squarciare, lacerare, sbranare, stracciare; Poiche i Brutti nemici combattendo, pria di lacerarsi le carni, Si strappano, e stracciano la lana, ò le piume con cui sono vestiti; da detti poi gli Huomini appresero, per difendersi, ed offendere, ne' conflitti: l' Artificio dello Schermire, per vsare con esso vittoriosi, e difendersi le sostanze.

Introdotta poscia col tempo, e l' occasione l' uso, e' l' modo di combattere inuentati i Coltelli, e le Spade: i combattenti, Gladiatori chiamaronsi, dall' Arma più nobile, e principale, che si è la Spada.

E perche la Natura sempre intède alla conseruatione, e' l' bene principalmente, e per incidenza qualunque male: i Maestri di combattere, Schermitori si dissero, e si nomano; detti da' Latini (Lanistæ) perche la difesa ogn' vno deue naturalmente volere, à cui siegue accidentalmente l' offesa.

E perche il combattere apporta ferocia, ed irascibile: gli antichi Gladiatori, orzo, ò pane ordeaceo mangiauano, all' insegnamento di *Plinio secondo nel lib. 8. è cap. 7. della sua Naturale Storia*, come lo riferisce ancora *Gio: Rauisio Testore*, negli *Epiteti*, al titolo *Gladiatores*: cioè *Gladiatores dicuntur ordearij: quoniam olim vescebantur ordeo*; però Feroci erano stimati.

Anzi i negligenti nell' esercizio nobile dell' Armi: Rustici, e Villani si diceuano: *Rudiarj dicuntur, qui rude donati, Gladiaturam dimittebant; ut Horatius ille Veianus Bonus*, E M. T. Cicerone *In Philip: disse Tam bonus Gladiator Rudem iam cepisti*; Altri d' esperimentata virtù gli diceano: Esercitati, ed illustri di meriti, come i Soldati Veterani, c' haueano fatto molte prodezze; però *Gio: Rau: Testore* notò, che *Consummati dicebant meriti, sicut milites consumatos appellat.*) e Giulio Frontino, Frontini gli dicea, & impauidi, e per le faccie bruggiate, e piene di cicatrici, riceuute nelle continue battaglie; *Samij dicuntur, qui frontes habebant inustas, & multis plagis Cicatricosas; quoniam Samiorum frontibus. Athenienses stigmata inussere.* come per la rabia d' hauergli resistito nelle tenzoni; Il perche Cicerone *in 2. Tuscul.* disse: *Ergo hoc poterit Samius spurcus homo?* perche non doueano resistere a' loro Signori: Erano dagli Ateniesi stimmatizati nella faccia i Samij, in per segno di schiauitudine, e loro vergogna, acciò fossero da tutti serui conosciuti, e trattati.

Come de' Messenij si dice nel Ditionario di sette lingue, di Fratre Ambrosio Calepino, alla lettera M, e Titolo Messenij. *Hi se nota littera M, cognobiles reddebant.*

Tunicati ancora i Gladiatori chiamauansi, perche con vna certa Tonica vestiti, s'esponeuano alla pugna; al dire di Marcello, appo il Testore, *Tunicati Gladiatores descendebant in arenam, Tunica induti, quod vestimentum est sine manicis*; per essere più pronti alle difese, ed offese; Da qui Giouenale, nella satira 2. disse. *Vicit, & hoc monstrū Tunicati Fuscina Gracchi*, e siegue il Testore: *Hic Gracchus nomē est Gladiatoris.*

Finalmente per non rendermi prolisso coll'infinite eruditioni; i Gladiatori pur si chiamauano *Bustuarij*, perche ad honore de' Defonti: inanzi i sepolcri di quelli combatteano; *Bustuarij* dice Rauisio Testore, *qui ante sepulcra in honorem Defunctorum digladiabantur: vocabantur Bustuarij*; però Cicerone in orat. contra *Pisonem*, disse; *Si mihi cum illo Bustuario Gladiatore, & tecum & cum Collega tuo decertandum fuisset.*

I Gladiatori in somma, cioè della dotta Scherma i Maestri, sempre sono stati in grande stima, per essere necessarij non meno, che il Pane alla Republica; mentre senza la difesa del proprio, e l'offesa contro a' Ladroni, nessuno potria mangiare securamente il suo pane, ne dormire al suo letto.

E perche s'esperimenta più valoroso vn esperto Schermitore, che dieci homini, i quali non fanno di combattere l'Arte; la quale aggiunge pure vigore, e coraggio; onde supposta vna pari animosità: riuscirà vittorioso il debole regolato, che'l robusto senz'arte.

Perciò sempre nella nostra Felicissima Città di Palermo s'hà fatto professione di schermire, e s'hanno tenuto, molte scuole di scherma; per essere ben istruita la Gente al maneggio dell'Arme; stimandosi i dotti, e valenti Maestri Schermitori, con antichissima, ed inmemorabile consuetudine; per mantenere l'honoreuole grido, dell'esperimentato Adagio, da moltissime storie riportato: *Siculus Miles*. Soldato, Combattente Siciliano; di cui ne viene principalmente fregiato Palermo Capo, e Metropoli della Sicilia.

Onde sopra le Consuetudini del Senato Illustrissimo Palermitano scriuendo il Iurisconsulto Mario Muta al cap. 72. nel num: 23, dice *Igitur cum intentio nostre Consuetudinis sit prohibere tantum ludos Taxillorum, & perditionum; non intelliguntur ob id alij prohibiti, & maxime ludus Gladiatorum; & ob id Magistri, ut dicitur Discriminis, permissi sunt in Vrbe; cum sint vtilis Reipublice; Imò officiales possunt cogere Iuuenes: ut diebus etiam Feriatis, hanc Artem exerceant, & addiscant, prout declarat Chassaneus in Cathalago Glorie Mundi, par: 11. consid: 52. In tantum, ut si in tali, vel simili ludo, ob Ciuitatis Consuetudinem permissio, alter alterum interficiat, excusationis ab homicidij pœna dignus est; ut per Rom: sing: 19. Hyppol: de Marsil: conf. 90. n.7.*

E la ragione fondamentale dell'Impunità si è, perche colui, che stà Schermendo, e colpisce con effetto di morte: dona opera, ed attende à cosa bona, lecita, honesta, utile, e diletteuole nel profitto dello Schermire: dunque la Morte, che da tale esercizio, qualche volta forse succede: è cosa accidentale, oltre l'intentione, e disgratiatamente; à ragione dunque, non è punibile: Del che si caua l'antichità, la Necessità, la Nobiltà, la Bontà, l'Utilità, e la grande stima della Scherma, e de' suoi periti Maestri; che con la lor arte, conseruano le Republiche, e mantengono viuo, ed aumentano delle Genti il valore.

E perche hoggi (col ritrouato degli Archibuggi, e simili artificij militari) è altro
ancora

ancora il modo di guerreggiare : si dà per tutto il pregio à colui , che meglio coll' Archibugio colpisce allo scuopo ; che si dice : nella nostra Sicilia , Sparare alla Gioia ; ed ogni esercizio simile si chiama seruitio militare, necessario per mätenimento de' Regni.

Auuertendo però, che non si dona Soldato senza Spada , Moschettiero , Archibugiero , Picchero da Cavallo , ò Pedone : Artigliero , Trombetta , Tamburro , ò altro Ministro dell' esercito , poiche la Spada si è l' arma antonomastica di qualunque battaglia , e però la più nobile , e principale : senza di cui non si denomina Cavaliero , ò Soldato , che giamai lascia la Spada benchè d'altra Arma offensiuua , ò defensiuua si sgraua.

Sino dormendo appò se tiene la Spada , e sino morto se gli sospende al sepolcro per honoranza , e speciale insegna la Spada , di cui la pratica si è di questa dottrina la Maestra.

Così costumaua Ridolfo II. Imperatore, il quale per magnificenza Imperiale, benchè posasse lo scettro , giamai lasciò la Spada : quasi mostrando di essere sempre in ordine , e pronto alla conseruatione de' suoi Stati , ed alla difesa de' suoi Vassalli ; Virtù , ch'egli da' primi Eroi del Mondo apprese, come altri virtuosi poi l'imitarono con decoro, e profitto.

E perche la Spada è Geroglifico della Giustitia , che per Arma propria coll'Oliua, l'inalza il Tribunale della S. Inquisitione, Difensor della Santa Fede Christiana : Molti Popoli chiamano la Virtù Giustitia, Spada.

Pregiatissima dunque sopra d'ogn'altro stromento si è la Spada , e degnissima sopra d'ogn'altra professione si è la Scherma , come hò detto , ed anderò appresso con più chiarezza mostrando, ne' seguenti Capitoli.

ANTICHITA DELLA SCHERMA.

CAPITOLO SECONDO.

PER fare mentione dell'antichissima Arte celeberrima della Scherma mostro , che grande lode hebbe Nino Rè dell'Assiria , perche seppe conquistarsi il Reame , e l'Imperio del Mondo , soggiogando tutti i Populi esteri , i conuicini , e potenti per forza d'armi , diuenuto Monarca di tutta quasi la Terra , prendendo col suo valore la Corona dell'Assiria ; l'anno doppo il Diluuio , Vniuersale 1906. come si vede *al fog. 7. delle Storie del Mondo del Doglioni,*

Riconobbe poscia Nino tante vittorie, non già dalla sola fortuna, mà dal suo molto valore , ed esquisita esperienza sua , e de' suoi diligenti Soldati ; i quali disciplinati prima nell'esercizio necessario della Scherma : ebbero nell'esercito facilità di vincere Barzane, Rè di quel Paese, numeroso di Gente, e poderoso di forze : benchè non molto dotto nell'Arte nostra dello schermire ; il perche da numero assai meno di combattenti de' suoi combattuto : rotto , e superato à suo mal grado diuenne.

Vsando Rè Nino di condurre coll'esercito addottrinato : pure nell'ardue imprese , i Maestri della Scherma , e l'esercizio necessario di guerreggiare ; Accioche mentre le soldatesche acquistauano la pratica nelle battaglie , del Piantarsi , Difendersi , Assediare , Trincerarsi , Prouedersi , e di simili atti necessarij nelle Guerre coll'espugnare,

gnare, e vincere nella Scuola della Scherma: non lasciassero d'apprendere ogn' hora la Teorica del maneggiare l'arme, dell' assalire à tempo, e ritarsi con industria, per anche rinuigorire col sapere la forza, ed assicurarsi la Vittoria colla Dottrina.

Confessando Nino l'animosità sua, e de' suoi nel combattere: essere originata dall'Arte, e dagli ammaestramenti nel maneggio dell'arme: acquistati sotto la cura, e disciplina degli Schermatori; la di cui Arte, all' hora nell'esercito suo virtuoso sommanente s'apprezzaua. Onde à tal fine ben riflettendo Licurgo, fece vna legge contro a' Lacedemoni, dicendo, ò Lacedemoni non fate voi spesso volte guerra, se prima nõ insegnate il modo, e la maestria di guerreggiare contro i Nemici; come riferisce Polieno ne' suoi *Stratagemmi lib. 1. fol. 11.*

E tanto più, quanto che non vi era l'uso pernicioso della Bellica Polue, e dell'Artiglierie, Moschettarie, Bombe, Granate, Mine, ed altre arme di fuoco, che inceneriscono il Mondo, ed oscurano la virtù del Combattente.

Non costumandosi all' hora, altre Arme offensive, e defensiue, si non che Lancie, Spade, Scudi, Vsberghi, Corazze, Mazze, Machine, Scuri, Frombole, e simili, colle quali in quel tempo si mostraua da' Soldati il vero valore, e colla forza l'ingegno.

E benchè oggi pare, che sia mutato quel modo di combattere: non si hà però giamai lasciata la Spada, principal' arma del combattente, da cui hà da seruirsi nel campo rotto, e nelle singolari tenzoni.

Quindi considerat si può quanto la Scherma non solo sia antichissima, come riferisce Capoferro nel suo *gran Simulacro cap. 1. fol. 4.* mà pure necessaria per lo stabilimento dell'Imperio in tutti i Regni, essendo passata colla Corona del Mondo dall'Assiria nella Persia: e dalla Persia nella Macedonia, e nella Grecia, e dalla Grecia nell'Italia, ed in Roma Capo sempre del Mondo; doue oggi come pure in tutta la Terra con gli Studij speciali, nelle Scuole, ed Accademie di Nobili, e Plebei, si vede maggiormente fiorire si celebre professione, senza cui non si può viuere, ò almeno non senza sospetti d'assalti nemici.

Onde inutili farebbono i graui Vomeri, e le dentate Falcie: se non vi fosse la Spada, che proibisce à gli ingordi nemici la raccolta di quello, che han seminato.

E finalmente dell'antichità della Scherma, e della sua molta preheminenza, ne fa mentione Giouenale nella satira 3. dicendo: *Hic Plaudat nudi praconis filius inter Pimnirapi cultos Iuuenes, Iuuenesque Lanista*; e Cicerone pro S. R. pure ne fa mentione, mostrando la virtù, e stima de' Maestri de' Gladiatori; oue per non dilungarmi in cose meno principali del mio intento, il mio curioso Lettore, tramando; massime che nel Proemio ne parlai, e nel cap. 1.

DEGLI INVENTORI DELL'ARMI;

CAPITOLO TERZO.

VARIE sono l'opinioni intorno all'accerto degli Inuentori dell'Armi. Giouanni Rauis: Testore nella 2. p. della sua *Officina al tit. Inuentores diuersarum rerum*, dice che furono i Ciclopi di Vulcano Compagni, Sterope, Bronte, e Piragmone in Lipari Isola nel Mar Siciliano, che l'opra di ferro inuentarono *Cyclopes ferrariam fabricam*

bricam inuenere; di cui la più insigne, si è la Spada, e Glauco l'opra del ferro. *Glau-
cus ferruminationem. & Chalibes ferrum*, che però (*Calibs*) pure da Latini si dice.

Da Polidoro Virgilio, coll'autorità di Plinio, à Lacedemoni s'attribuisce l'inuen-
tione della Celata, Spada, e Lancia; con queste parole; *Ceterum arma, que pro omni-
bus bellicis Instrumentis Auctores usurpant: alij alia inuenerunt; Galeam enim Gla-
dium, Hastam Lacedemonij; ut testis est Plinius in septimo; Inuenerunt.*

L'istesso Polidoro riferendosi à Strabone: asserisce, che i Popoli Telchini comin-
ciarono à dare forma d'Armi al Ferro, ed al Rame; con fabricare à Saturno la Spa-
da falceata, cioè ritorta, che poscia nel corso del tempo adoprandosi da' Persiani, e
d'altri Popoli, col nome di Scimitarra viene volgarmente appellata; dicendo Strabo-
ne nel libro 14. della Geografia: *Telchines Populos ferrum, & Æs, omnium primos es-
se fabricatos, utpotè; qui Harpen, idest Ensem falcatum Saturno fecerint;* onde io cu-
rioso d'accertarmi chi siano questi Popoli Telchini: ritrouo esser stati i Popoli dell'
Isola di Rodi, descendenti da' Telchini, figli di Minerua, e del Sole, ò come altri vo-
gliono di Saturno, e di Calliope; onde si mosse à cantare Ouidio Nasone nel 7. delle
Metamorfosi *Phæbeamque Rodan, & Salisios Talchinas*; da Rodi poscia si trasferi-
rono questi Popoli in Creta, altra più grande Isola, essendo la Città principale d'essa,
Candia per nome, doue da Cureto loro primo Duce furono detti Cureti; Inuitto
rampollo de' primi Romani.

D'onde prese motiuo di scriuere Luiggi Contarini, che i Cureti di Candia furo-
no i primi, che trouarono la Spada, e la Celata, e'l saltare coll'Armi; confondendo
quello i Cureti Telchini; i quali benchè fossero stati quelli descendenti da questi, e
ritenessero per qualche tempo l'antico nome di Telchini.

Tutta volta à gl'antichi Telchini si deue ascriuere l'inuentione della Spada, (cioè
di quella falceata, ò Cimitarra,) e non come dice il Contarini a' Cureti, loro descen-
denti; i quali con tutto ciò non lasciorno d'essere Maestri peritissimi dell'Arte no-
stra, ò scienza dello Schermire.

E secondo il parere di Media Messenio, riferito dal Contarini ritrouorno pure la
Corazza: per essere armati quelli d'arma offensiua, e defensiua.

Pietro Messia colla scorta del medesimo Plinio, afferma, da' Lacedemoni essere in-
uentata la Spada, e la Celata; mà asserisce essersi ritrouata da gl'Egitij, la Lancia.

Il quale in ciò contradicendo à Polidoro Virgilio, (che dice pure hauerla inuen-
tata i Lacedemoni) stimo, che questa discordanza sia occasionata, perche ritrouan-
dosi Lance di varie, e diuerse maniere, i Lacedemoni l'habbiano inuentata d'vna
forte, & gl'Egitij d'vn'altra, ò che pure inuentata d'vna Nazione: s'habbia ridotta
poscia in migliore forma, e perfettione dell'altra.

Il Dottor Vincenzo Bruno scriue, che la Daghera, il Pugnale, il Fusetto, la Spada, lo
Stilletto, e simili arme: furono inuentate da gl'Assirij, ed afferma questo coll'autori-
tà di Mennio, onde io riuolgendo la consideratione alle parole di Plinio nel cap. 56.
del 7. libro, sù la di cui autorità Polidoro Virgilio, e Messia fondano che la Spada sia
stata inuentata da' Lacedemoni: ritrouo, che così dice; *Gio: Rauisio Testore nella 2. p.
dell'Offic: al tit: Inuentores diuersarum rerum circa fin: (Gladium, Galeam, Hastam,
Lacedemonij,)* e veggo che dalla parola latina *Gladium* vogliono comprendere la
Spada; Quindi lo cōsiderando il significato del nome latino *Gladius* trouo che pro-
pria-

priamente significa qualunque sorte d'arme atta ad uocidere, traendo l'Ethimologia, à *Glade* colla littera, G, mutata in C, quale significa non solamente la Spada, mà pure il Pugnale, Coltello, Stiletto, Daga, ed altre armi simili, la onde hò per coniectura probabile, già che Plinio dice solamente *Gladium*, che i Lacedemoni habbiano inuentata qualche sorte d'armi di questa fatta; che fù latinamente detta *Gladius*; e che poscia da gl'Assirij, sopra quella inuentione, furono inuentate l'altre sorti d'armi, più lunghe, ò più corte, più larghe, ò più strette: dritte, ò ritorte, che dice Bruno.

O pure fù da Lacedemoni inuentata vna sorte di Spada, e dagl'Assirij vn'altra: già che infino a' nostri giorni vediamo esercitate Spade di varie maniere, da varie nationi non solo: mà in vna medesima Città nell'istesso Regno, dalla medesima gente, vediamo vsare varie foggie di Spade, il che seruirà per conciliare le varie opinioni, de' gl'antichi, e moderni Scrittori. In quanto poi all'origine di questo nome Spada, vogliono alcuni, che venga dal Greco vocabulo APOTV', SPAZIN; ò ver da SPAO, vel SPAOME, che stanno per tirar fuori, ò pure da APOTV' SPATAO, che stà per distruggere, consumare, e tagliar membra; secondo apporta *Bonauentura Pistofilo nella sua Oplomachia alla p. 1. fol. 17.*

Mà più certa è l'Ethimologia, che ne dona Volfango Latio ne'suoi Commentarij della Republica Romana lib. 8. cap. 18. fog. 743. oue dice *Spatha gladius oblongior Romanis erat, non dissimilis his gladijs, quos Rapieros dicunt, quos Spathas etiam dum Itali vocare videntur, ascindendo*, doue apporta sopra ciò le parole di *Vegetio lib. 2. cap. 16.*

NOBILTA DELL'ARTE DELLO SCHERMIRE.

CAPITOLO QUARTO.

Nobilissima è la professione dell'armi: e per cauare dal mezzo d'vn'intricato laberinto di tante opinioni, e varij humori, l'accerto della verità.

Chlittorico, nel trattato della Nobiltà, il quale descriuendo, che cosa sia, disse: essere vna eccellenza, e dignità di stirpe, ò di progenie; e *Bartholo in lib. Cod.* Cennò essere vna qualità honesta d'honore, che l'Prencipe, ò la Legge conferisce alla tale persona; e *Gandolfo Dottor di Legge*, disse: che sia vna dignità della Casa, che prouiene dallo splendore del sangue, e de'suoi Aui, e da i meriti egregij, per le virtù loro; e viene continuata ne'figli, e descendenti.

Questa definitione, ò descrizione, che più d'ogn'altra pare che dichiarì l'essenza della Nobiltà: Viene in quelle parole (che prouiene dallo splendore) dichiarata da Platone, col distinguere in tre specie la Nobiltà, dicendo: che l'vna sia quella, la quale s'acquista dagl'Aui, che siano stati virtuosi: l'altra, che pur dagl'Aui prouiene, che siano stati Prencipi, e Signori; Cioè dagli officij, dominij, e carichi honoreuoli, c'habbiano per via di lettere, ò d'armi riportata alla Patria honoranze, ò trionfi.

A questa vltima, la quale hor fa al proposito nostro, sopra tutte l'altre dona M^o T. Cicerone la Corona, e la Palma: dicendo: *Optima hereditas à patribus traditur liberis, omnique patrimonio, prestantior, gloria virtutis rerum gestarum.*

Quindi i Tartari, e i Sarmati assolutamente affermano, che la vera Nobiltà consiste

fiste nell'armi; gli Egitij, e gli Affirij referiscono alla degna Militia i primi honori della Nobiltà.

Anzi può con libertà in oltre affermarsi, che da questa regolata Militia forse sia nata la vera Nobiltà: Poiche la nostra Scherma hebbe l'origine nel Mondo dalla mera difesa col sangue, e colla morte degli nemici perturbatori, che da ladroni insidiavano la Vita, e l'hauere de' prossimi, si che col maneggio regolato dell'Arme, castigati, ed estinti i nemici riposò la terra, e riportò l'Arte dello Schermire le douute honoranze grandi premij, dignità, ed officij, e fù con insegne pubbliche honorata.

Da questa Militia, Madre della vera Nobiltà, nacquero appò le varie Nationi, e specialmente appresso i Romani, tante sorti di Corone, ò Laureuole: Ciuiche, e Murali, Ossidionali, e Nauali, tanti honoreuoli doni Militari: come Bracciali, Gufte, Collane, Anelli, Clamidi, Ammanti, Scettri, Corone, ed altre pregiate Insegne, colle quali, i primi principij della vera Nobiltà si dimostrano.

Gl'Ispari dirizzauano tanti Obelischi, ed Insegne intorno al sepolcro del morto quanti nemici hauea foggogato in battaglia.

In somma per tutte le Storie si vede, che la disciplinata Militia sia stata il fonte, onde hà deriuato il ruscello della Nobiltà.

Ecco il Gran Tamburlano, spauento del Mondo; il quale altro non fù nel suo principio; che vn semplice Pastore, e pure coll'arme acquistò la Nobiltà, e'l Dominio di gran parte del Mondo.

Lascio (per non dilungarmi) infiniti quasi, huomini che da bassi Natali diuennero coll'Armi de' principali Monarchi dell'Vniuerso, asceti sù gli alti Truoni Imperiali, cambiando la verga Pastorale in Spada, e questa in Scettro. Però leggete, animateui alla necessaria virtù, e confessate ogni magnificenza dalla retta regola di saper maneggiare l'Armi: cioè dalla mia Arte di Schermire.

Le di cui eccellenze, come sono indicibili, così non possono descriuersi in poche carte, ne stringersi da poco tempo.

Non farà poco il cennare che molti Popoli Idolatri adorauano la Spada per Dio, come sicura difesa della vita, e dell'hauere; e frà gl'altri quei Popoli Neruij di là del Boristene habitatori *Bonauentura Pistofilo nella sua Oplomachia p. 1. fol. 17.*

Figura non conosciuta da' Gentili, che simulacro di Marte la stimauano, mentre della Santa Croce di Christo è figura, che per difesa serue contra i nemici Visibili, ed Inuisibili; e però i Cavalieri di S. Giacomo, terrore de'Mori, e delle Spagne difesa: Cavalieri della Spada si chiamano, che rossa per loro insegna al mantello, ed in petto à gloria speciale la portano; il cui Gran Maestro il Rè si denomina.

DE' MAESTRI CELEBRI IN QVESTA SCIENZA,
ò Arte; ò vero parte della Scienza Matematica.

CAPITOLO QVINTO.

TRalascio i primi Maestri di questa Scienza, che fiorirono nell'Affiria, Persia, e Grecia; de' quali per l'antichità del tempo non se ne hà perfetta cognitione.

B

Ed in-

Ed incominciando da' Tempi de' Romani: ritrouo appò Valerio Massimo nel libro
 „ secondo, al cap. 1. le seguenti parole, *Che i Soldati esercitassero nell'armi, & im-*
 „ *parassero à manegiarle ne fù autore Publio Rutilio Consolo, compagno di Gaiò Mallio.*
 „ *Egli, senza che altri Capitani auanti à lui, l'hauessero usato, trasse dalla Scuola di*
 „ *Gaiò Aurelio Scauro Maestro de' Gladiatori, i primi, & migliori Giocatori d'arme,*
 „ *che vi fossero: & hauendo messo in regola alcuni modi, & tratti di ferire, & schifare i*
 „ *colpi dell'auuersario, venne à far gl'huomini in tale esercitio più destri, & più accorti;*
 „ *Et così congiunse l'animosità con l'arte, e l'arte con l'animosità; acciò che questa con-*
 „ *l'impeto di quella fosse più ardita, & valorosa, & quella con la scienza di questa, an-*
 „ *dasse più auertita, & rattenuta.*

Direi per ciò la Spada vniuersalmente non meno celebre che la particolare Lancia Pelia d'Achille, che feriuà, e sanaua in vno istante; mà quella con ridicola fauola, e questa con esperimentata fattione di guerra.

Onde doppo i Maestri de' Gladiatori non solo seruiano per erudire i Gladiatori ne' pubblici spettacoli; mà ancora per insegnare alle grandi legioni de' Soldati il modo di Battagliare; col godere per ciò segnalate prerogatiue; come afferma Salustio nella congiura di Catilina al fogl. 20. doue dice *Itemque decreuere vti Gladiatorie familie Capuam, & in cetera municipia distribuerentur pro cuiuscunque opibus Romae per totam Urbem Vigilia obirentur, eisque minores Magistratus praessent &c.*

Per tornare dunque al nostro proposito, dico: che molti Maestri Schermitori sono stati eccellentissimi in questa professione, i quali per non hauere scritto di questa nostra scienza, stanno come sepolti nell'oblio.

Solamente hò potuto pescare dal profondo pelago dell'antichità la cognitione de' gl'infra scritti Maestri peritissimi Schermitori, che col loro scriuere di questa scienza: à Caratteri di Gloria, colle penne della Fama nel libro dell'Immortalità registrati i proprij nomi à beneficio più nostro, che di essi rinomati si vedono.

Il primo, che trouo hauere scritto di questa lodeuole professione, è Giaime Ponz di Perpignano di Maiorica, il quale impressè il suo libro l'anno del Signore 1474. che fù sommamente stimato.

Poi fù Pietro de la Torre, di Nazione Spagnola, che fiorì parimente nell'istesso tempo; ritrouando stampato il suo libro nel medesimo anno del 1474.

Come quello di Pietro Moncio Italiano nel 1509; e di Francesco Romano Spagnolo nel 1532.

Achille Marozzo Bolognese scrisse nel 1536. e così dottamente, che meritò il titolo di Maestro Generale; e Marco Docciolini Fiorentino, scrisse nel 1601.

Camillo Agrippa di Nazione Italiana, scrisse nel 1536. e fù il primo che stampò di Linee, Angoli Diametri, &c.

Dietro lui seguì il Perito Ioachino Mayer Alemanno, che scrisse nel 1568.

Giacomo Grassi di Modena, e Giouanni dell'Agoccie Bolognese; li quali scrissero, quello nel 1570. e questo nel 1572.

Il Commendatore Geronimo Sances de Carranza Siuigliano, che scrisse con molta eruditione nel 1582; e dietro à lui il Commendator Don Luiggi Pacheco di Naruaez, che scrisse molto dottamente nel 1600; il suo libro intitolato *Grandezza della*

della Spada, e fu Maestro Maggiore della Maestà Catolica Inuittissima del Rè S. N. Filippo Quarto di bona memoria, e più si ritrouano altri due libri del medesimo Autore, vno intitolato Inganno, e Disganno della destrezza della Spada, stampato nell'anno 1635., & vn'altro domandato, Modo facil, y nueuo para examinarfe los Maestros en la destreza de las Armas, nell'anno 1643.

Il Cauallier Salvatore Fabri, dell'Habito de' sette Cuori; e fu Maestro del Rè di Danimarca, e scrisse nel 1601.

E così parimente Ridolfo Capoferro da Cagli nel 1610, Antonio Marchini Romano nel 1612. Alessandرو Senesio Bolognese nel 1660.

E molti altri, che si tralasciano per breuità: in diuersi tempi hanno scritto eruditamente di questa nostra scienza della Scherma; della quale sono stati Maestri peritissimi,

Innanzi à nomati tempi, suppongo che siano corsi i manoscritti, mentre non vi era all' hora la Stampa.

Hor chi non vede per le sudette regole Matematiche, ed altre, che alla Scherma concorrono, essere la nostra degna scienza, ò almeno scienza pratica, che si vnisce coll'Arte.

BREVE RIFLESSIONE SE LA SCHERMA sia Arte, ò scienza.

CAPITOLO SESTO.

ARTE si può chiamare la Scherma, perche vi sono molti Maestri, che l'oprano, e la praticano: pure discorrendo di questa professione, ed insegnando con regole, e precetti; acciò che ogn'vno sia Schermitore, mostrando molti colpi, composti dalla mente loro, e con certi argomenti di Filosofi Naturali, con cui vanno mostrando (al loro possibile) che siano Inuentori quasi di questa nobile professione;

La quale senza le vere regole, e i fondamenti del vero Schermire, non può pretendere applausi, non che vittorie.

Discorrono alcuni, ed insegnando per essere tenuti Maestri, mà se non hanno le vere regole dell'Arte, portano colla sola insolenza l'huomini alla morte, ed indirizzano i loro Discepoli à correre pazzamente senza giuditio alla Tomba.

Mentre è meglio non hauere la Spada, che non saper manegiarla, ed è l'istesso il non sapere, che'l sapere poco, ò senza i primi principij della nostra scienza, ò pratica scienza nell'esecutione d'essa.

Certo che pare à molti facilissimo il combattere, onde stuzzicati da naturale profusione s'espongono à perigliosi incontri: non la cedendo à Marte, vittima restano vile di Morte.

Però & alcuni chiamansi Schermitori, aprono di Schermire la Scuola, ed insegnano à correre con più prestezza al sepolcro; chiamano costoro Arte la Scherma, e non fanno il perche, nè comprendono che vuol dire Scherma, ne fanno chi fu il primo Maestro della Scherma, nè che vuol dir Spada, e perche così fu domandata, e così

questi auuiliscono il ministero, vituperano la professione, ed han fatto perdere l'honoreuole Titolo di speciale scienza alla Scherma.

La nostra Scherma non è di quell'Arti, di cui disse Aristotile: *Quae faciunt hominem mecum Adultero Adulterante*, cioè assalitor di lussuria.

Costoro dourebbero hauer letto libri di ben Schermire (della quale professione scientifica) vi sono molti libri stampati; e manuscritti di questa nostra sciēza pratica dell'Arme: Composti da Classici Autori, e d'huomini scientifici, antichi, e moderni; I quali chiamano questa professione dello Schermire scienza pratica, e nō sola Arte.

Poiche il sapere, e la scienza per lo Filosofo Stagirita: *Est rem per causam cognoscere*, e così oprano i veri Schermitori.

Doue chiaramente si vede, che la Scherma sia fondata tutta in regole di Metamattica, Geometria, ed Aritmetica pratica, e specolatiua; e intellettua.

E finalmente per conchiudere quanto ella sia scienza: si faccia riflessione all'organizzazione, compositura, e simetria del Corpo humano: come oggetto d'onde s'han da indirizzare le ferite, nell'offendere: e schermirle nella difesa, ed attendere al fine de' colpi, i Punti, Circoli, le Linee rette, e le Curue: i Quadrangoli, ò Quadrati, e Parallele, che in questa professione si considerano.

Le linee (con varij termini) sono Diametrali, e Contingenti, cioè Collaterali, Verticali, e Diagonali, Orizzontali, ed altri; mediante quali, e per doue s'hà d'operare; che sono Rette, Curue, Miste, Spirali, Circolari, Perpendicolari, Infinite, Hipotenuse, e Parallele.

Le sue misure sono Lunghezza, e Larghezza.

Gl'Angoli che in quello si trouano, e quello che può formare in se stesso, e fuora di se medesimo, che sono Retti di Linea retta, Obliqui, Misti, Permanenti, Instantanei, cioè d'un Punto; Interiori, Esteriori, Superiori, Inferiori, e Corrispondenti all'attioni, che può fare, in se, fuor di se, & in altro, che sono Accidentale, Emanente, Immanente, Intrinseca, Estrinseca, Voluntaria, e Necessaria.

E dell'Atto: l'Attiuo, Comune, Correttiuo, Dispositiuo, Generatiuo, Passiuo, Pratico, Permanente, Instantaneo, Particolare, ò Misto.

Dell'Assalto, Incontro, il Perfetto, Imperfetto, Circolare, Semicircolare, e Retto.

Dell'Aggenti, la Distintione, che di quelli si fa: come Forte, Fiacco, Maggiore, Minore, Minimo, Attiuo, e Passiuo.

Negli Aspetti, l'Oppositioni, Contrapositioni, Ugualità d'Aspetti, Disugualità, di Contrario Aspetto.

Nella quantità si considera la Discreta, la Continua, e la Proportionale.

Della Causa, l'Efficiente, Materiale, Formale, Finale, Impulsua, Ideale; E per la parte pratica della Destrezza, la Causa Libera, Soggetta, Particolare, Generale, Vniuersale, Propinqua, Remota, ed Istrumentale.

Nella Circonferenza, la Comune (con gli angoli, e le diuisioni, che in quella si considerano) la Particolare, e la Propria.

Del Centro, in ragione Matematica, e del Circolo, e nella Consideratione della Destrezza, l'Accidentale, Proprio, d'Interuallo Comune, di Particolare Interuallo.

E della grauità del Compasso, Geometrico, Composto, Semplice, Retto, Curuo, Transuersale, Misto, e Vacillante.

Entrano della Distanza, la Proportionata, Commune, e Particolare.

Nell'estremo, quello della Distanza, Proportionata lunghezza, Larghezza, e Profondità, Propinquo, e Remoto.

Del Fine, quello della Priuatione Assoluta, della Particolare, della Detentione, della Determinatione, Perfetto, Imperfetto, Potentiale, ed vltimato fine.

Della Forza, l'Operante, Resistente, Intenza, Estenza, ò Reseruata.

Delle Ferite, quella innante il tempo, in tempo, e doppo del tempo.

Che sono, di prima, e di seconda Intentione, di Circolo Intiero, mezzo Circolo, e quarta parte di esso.

Per la Iurisdictione del Braccio, della Spada, e del Profilo; nel quale entra, il Taglio, e lo Rouescio; Verticale, e Diagonale.

Delli Mouimenti, il Naturale, Violento, Accidentale, Circolare, Obliquo, Misto, Rimesso.

Di Ritirata, di Auanzamento, di Diminutione, di Diuersione, di Corrutione, Generatiuo, di Conclusioni, ed in Via.

Della Potenza, l'Attua, Passiua, Propinqua, Remota, Commune, Particolare, Generale, ed Vniuersale.

Della Priuatione, l'Assoluta, la Commune, e la Particolare.

Della Proportione, la Egualità, la Disugualità, d'Egualità Maggiore, ò Minore.

Del Quadrato, quel che si considera nell'Huomo, e quello della Circonferenza; della Superficie, la Concaua, e la Plana; del Termine, onde, e doue, della Spada, delle Linee, delli Mouimenti, della Larghezza, ò Lunghezza.

Nelli Trattati, la Generale, Particolare, Semplice, ò Composta, senza i più comuni mezzi con che la destrezza conseguisce i suoi effetti.

Questi, ed altri termini, che per la breuità lascio di mettere: ancorche paiono molti, nulla di meno sono forzosi; perche hauendo mostrato quanto ella sia scienza Pratica, e non assolutamente Scienza, non è da douere domandarli Arte, quante volte ella è fondata tutta nella Metamatica, e Geometria.

IN QUANTE PARTI SI DIVIDE LA SCHERMA.

CAPITOLO SETTIMO.

LA scienza della Scherma si diuide in più maniere, e modi; la prima è la Pratica Rationale, come principio, e fine della cosa principata, la seconda è la Reale, che eseguisce il suo fine, e con essa la difesa, e la offesa; la terza è di sapere impugnare, e trattare la Spada; benchè varie siano le opinioni nel maneggiarla, la quarta in cui si considera della nostra Scherma il Forte, Fiacco, Maggiore, e Minore; che volgarmente vengono chiamate il Forte, il Terzo della Spada; e l' debole della stessa Spada; *Giacomo di Modena fog. 14.*

Quinto s'hà da conoscere doue principiano i quattro siti della Spada, cioè due fili: Vno falso, e l'altro dritto; vno piatto di dentro, e l'altro di fuori: che formano le quattro Guardie; Benchè alcuni Maestri non hanno cognitione doue sono fondate le quattro guardie; solamente *Saluatore Fabri fogl. 8.* discorre delle rinomate quattro guar-

tro guardie della Spada, e doue sono fondate: e così per non restare alcuno in dubbio, Io dichiarirò primo la Prattica Rationale, cioè la Teorica, come v'è la cosa principia-
ta, e la sua raggione, la Reale è quella, che mette in prattica, ed eseguisce il suo fine.

Vi sono alcuni, che hoggi discorrono per via di mera Teorica, e confondono i poveri Maestri, e i Discepoli; ma la Reale (cioè la Prattica) subito gli fa vedere la verità della cosa Principiata, se ella è vera, ò non; Vera si è per quel che dice il Teorico: ma non può stare la Teorica senza la Prattica Reale; nè la Prattica senza la Teorica.

Così il buon Maestro, c'haue carico d'insegnare il curioso scolare: gl'insegna la Theorica prima, e poi la Prattica; cioè ponendo la Spada in mano, gli dice così: la Scherma è vna scièza artificiosa di ben difendere la propria Vita, questa è vna Spada atta ad offendere, e còposta con due fili, e vna punta, ò vero con due tagli, e vna punta, doue *Matteo Galici mio Maestro* diceua che vna Spada di taglio hà tre bocche per difendere, & offendere; ma nelli Verdughi, ò vero Stocchi altro nõ hanno se nõ che vna punta sola, e nel mezzo è come vn bastone; così è meglio portare vna Spada di filo, che questi Stocchi, ò vero Verdughi; non vi essendo maggiore difesa che l'offesa dell'opposto: che, con l'essere offeso s'inhabilita ad offenderui; Benche sia vna Smarra per vso di Scola; doppo hauendo quella che si cinge al fianco offensiuua, adoprandola colla ragione, e la giustitia: sarà sempre vincitore il Combattente.

Nè far si deue come alcuni, che insegnando di questa professione, in breue tempo si mostrano braui Schermitori con pazzamente maltrattare insolentemente il prossimo: seruendosi del saluo condotto di questa professione, per fare perniciose insolentezze, e vanno colla fumosa Lanterna delle impertinenze, procurando d'offendere altrui, per farsi famosi, ò fumosi; e colla Tromba d'iperboliche millantarie, vanno decantandosi per tanti Marti, ma senza meriti: in vece d'esigere applausi vniuersali, ed encomij: riceuono con gli scherzi, gli scherni; *Giouanne dell'Agocchie fog. 5.* non solo per essi loro, ma per tutta la nostra professione; essendo biasmo, e vituperio l'indebita lode nella propria bocca massime appò coloro, che benissimo ci conoscono; al dire de' Signori Legisti: *Laus in ore proprio exordescit, maxime apud cognitos*, già che si stima dal Volgo, che dall'eminenza, ò dal Cielo di questa professione, à costoro s'influiscano l'impertinenze.

Ma con errore intolerabile, perche questa è vna virtù necessaria, esercitata da gran Signori, e Cauallieri cospicui; perche l'adoprano sempre colla ragione: come Virtù potente, vtile alla Republica, e non per inquieti Duellisti, spronati dal Vizio, e dal Diuolo, capo de' Vitiosi all'oppressione del prossimo.

In somma l'esercitio riceue pregio dall'esercitante, il pregio maggiore di questo esercitio, è seruirsi con ragione della Spada per la difesa del vero, che semplicemente è Dio; ed inconseguenza perfettionarsi con vittoria: già che Dio sempre assiste alla ragione; e se bene per lo più, quelli tali imbrandiscono la Spada contra i deboli: non di meno molte volte il loro Valore cade trofeo della Viltà, auualorata dal braccio diuino per l'intrapresa ingiustitia.

Quindi è, che l'occasioni si deuono riceuere, e non dare: sfugirsi, se non fuggirsi; e non potendo far di meno, con prudenza grande incontrarsi, confidando in Dio ragioneuolissimo, per così adoprarsi col necessario coraggio; e questo sia per nostro ricordo, ed auuertimento morale.

In quan-

In quanto poi alla notizia di questa scienza, s'hà da sapere in quanto si diuide la Spada, alcuni in quattro, altri in noue, & alcuni in noue alla Spagnola è vsata, come si vede al lib. 5. al fogl. 392. di *Don Luiggi Pacheco di Naruaes*, però la regola all'Italiana si sparte in quattro, come dice *Giacomo Grassi* al fogl. 18. Però la meglio regola è in 3., e non in 4.

Benche *Giacomo Grassi* non si deue contradire, per essere Autore antico, e graue; mà il partirla in 3., è antichissima esperienza, d'ottima riuscita; come hoggi, si vede vsata da Maestri in 3. parti: cioè Forte, Terzo, e Debole della Spada; il Forte è quello che sta più vicino al braccio, perche hà maggior forza per essere più vicino al corpo dell'operante resistente; Il Terzo è quello appresso il forte: e sta in mezzo il Debole, e'l Forte: per questo si domanda terzo di Spada, se volete sapere à che serue il Forte; serue per inforzare, ed attaccare la Spada del Contrario, ò di dentro, ò di fori, Il Terzo serue per parare di dentro, ò di fori, ed attaccare la Spada, ò vero (come alcuni dicono) guadagnare il debole del Contrario; Il debole serue per ferire di punta, ò di taglio, e si domanda così per essere più lontano della forza, che tiene l'operante.

Considerando poi i due fili: vno falso, e l'altro diritto: vno Piatto di dentro, e l'altro di fuori, *Fabri 2. p.* ed in questo si mostrano le quattro guardie, ò positure colle quali vn'huomo colla Spada in mano si può situare, per non essere dall'auuersario, offeso, e passare facilmente all'offesa del suo Contrario.

Cioè, ponendoui la Spada al fianco, tirandola fuori: fate la Prima Guardia, che stà colla mano alta, e'l filo destro in alto: e la Punta che guarda il Contrario, questa si chiama la Prima guardia.

Poi bassando vn poco la mano, che'l Piatto di fora, che guarda in alto: si domanda la seconda guardia.

Calando più il Braccio, che'l filo falso guardi in alto si domanda la terza guardia, e'l piatto di dentro che stia ancora in alto si chiama la quarta guardia; come si vede nel *Saluator Fabri cap. 2. fogl. 1. lib. 1. nel suo libro della vera Pratica, e Scienza d'Armi.*

E da qui nascono le quattro guardie: Il filo falso serue per attaccare la Spada di fuori del Contrario: ò leuar le punte che il nemico ci tirasse, il filo dritto serue sempre per ferire di Taglio, ed ancora parare, ed attaccare, come dissi sopra.

Dalla seconda guardia si tira la Imbroccata, e dall'Imbroccata nasce il Mandritto, dalla stoccata nasce il Rouescio.

E tutte queste raggioni si deuono insegnare al curioso Discepolo; Mà quando il buon Maestro le sà: perche vi sono alcuni che fanno da Schermitori, i quali senza scienza, e con poco pratica d'Arte non giusta; si mettono ad insegnare, priui dell'ottime regole; e da questi tali non si deue permettere di tenere Scuola, perche sono perniciosi all'honor della Scherma; alla Republica, ed à loro Discepoli; mentre apprendendo le false regole per vere restano poi nelle occasioni di valersi della Spada, ingannati: uccisi, ò malamente feriti; Dunque non si deuono permettere, se non che bene istruiti, ed esaminati da' Maestri Generali (come nelle Spagne s'offerua) ed in Madrid il Maestro generale risiede Esaminatore degli Maestri d'Armi; Come anche in altri paesi vi è il suo Esaminatore degli Maestri della Scherma, e ciò pure si riferisce nel-

scie nella prima parte de la *Verdadera destrezza di Don Luiggi Pacheco de Naruaez* à fogl. 25.

Gran differenza certo vi è trà Maestro d'Armi, e Schermitore, il Maestro d'Armi è quello, che, dottamente insegna i Discepoli colle sue regole vere, e non false: mostrando tutte le sue ragioni, con autorità di lettura allo Schermitore, ò Scolare: acciò poscia ben istruito possa di Maestro d'Armi ottenere l'honoreuole titolo.

Mà quello, che senza saper leggere, nè numerare, ò calcolare: vuol dirsi Maestro d'Armi, ò Maestro di Schermire, e per tale vuole passare, deue essere da profuntuoso punito, mercè che vn mero pratico non può chiamarsi Maestro, come da Medici il Pratico, non è Dottore, ne Medico.

Questi meri Schermitori, ò Giocatori di Spada: i quali han professato altro esercizio: Istrutti poscia di quattro colpi, sapendo vn poco schermire: subito si vendono per Maestri, e vogliono essere chiamati Signori, e non Maestri, poiche gli pare viltà del nostro Magistero il venerando nome; il che procede per dispositione Diuina, e ragioneuolmente, mentre par che la natura propria gli inducesse à confessare à loro malgrado, che non sono Maestri.

Perche gli Maestri sono quelli, che studiano di questa professione, e speculano: trauagliando coll'Intelletto, e colla mano per asseguire la Perfettione della Scherma.

Come si vede che tanti Autori, i quali hanno stampato di questa scienza, e sono stati veri Matematici, e Scientifici s'han posto nome honoreuole di Maestro, e non già di Signore.

Pure il Gran Maestro de' Cavalieri Gerosolimitani di San Gio: Battista, Gran Maestro s'intitula, perche colla voce, e la mano insegna il modo di combattere, à chi per voto solenne hà promesso guerreggiare per la Santa Fede di Christo.

In fine dalle seguenti figure apprenderai con facilità la scienza pratica dello schermire, e t'anderai ricordando di quanto sopra t'hò detto nella mia Teorica, per saperla ancor Tu mettere in esecuzione, ed in pratica, acciò coll'Arte assicurato ti si fomēti lo spirito, e l'ardire.

DELLA MISURA DELLA SPADA, e disparità di Pianta.

CAPITOLO OTTAVO.

VNA delle cose necessarie nella Scherma si è la Misura della Spada, da doue nasce la Difesa, e l'Offesa: per non dare in vano i colpi; il perche dico, che la Misura della Spada sola, si troua qual' hora il combattente, stando col braccio sprolungato, con la Spada stesa, e'l corpo alto, con li piedi alquanto stretti, e la vita à diritto filo; di fianco però con li ginocchi distesi, in sito, che dalla punta del calcagno sinistro (ò Tallone, che dir vogliamo) fino al mezzo del piè destro: vi sia distanza d'vn palmo grande; All' hora colui, che schermisce farà vn segno al muro, il quale gli seruirà per vn destinato scuopo del suo ferire; ò vero in vn angolo della sua casa, ò altrove in cui possa la meta situare del suo colpire.

Quindi piglierà il punto colla linea Visuale, come la mira del colpo, che in quelle
deue

deue fare, tenendo la sua Spada alla destra, col braccio disteso, e la vita à diritto filo, e i ginocchi distesi, colla misura de' piedi (come hò detto sopra) colla distanza d'vn palmo d'vno all'altro Tallone.

Così piantato, farà nel suolo colla Spada vna linea: quasi Meta dinanzi la punta del suo destro piede, per notare doue si è fermato.

Quindi passerà il sinistro piede innanzi al destro: caminando à passo ordinario, con il braccio lungo, sino che trouerà la misura in quello segno, ò scuopo nella parete segnato; e trouatolo, colla punta della sua Spada, tiri il colpo, se veramente lo può accertare; mà non colpendolo, per non trouarsi ingiusta misura: all'hora tornerà più indietro, doue hauea segnato in terra dinanzi del suo destro piede, e così incominci di bel nouo per trouare la misura al proprio punto.

E se l'hà trouata; mutasi d'angolo, ò sito: cioè d'onde hà trouato la misura: per vedere se veramente è, secondo la regola; perche alle volte, vi farà qualche Discipolo, che malitiosamente segna alcuni mattoni, e numera i passi, ed accerta (con quell'astutia) la misura: mà senza quelli contrasegni de' mattoni non potria ritrouarla; onde si crede ingannare il Maestro, e resta lui deluso; ingannando se stesso coll'ignoranza: mentre poi nella fazione d'armi, non sapendo mettersi à misura: resterà, con vergogna, e danno ferito.

E per ciò dissi, che si muti l'angolo doue hà principiato; e così trouerà la giusta misura nel mettersi in guardia, per vn altro angolo.

E comincerà nella seguente forma: cioè si ponerà in guardia in angolo retto, colla vita di filo, fiancheggiando col suo passo ordinario circa tre palmi, e mezzo; che è la vera misura, come qui moltrarò in vna figura, che vi insegnerà come si prende colla Spada la misura: cioè col suo passo segnato, quanto hà da essere, e quanto hà d'auanzare.

Per esempio, caminerà lo Scolare differente in Pianta, auanzando in vn tempo il piede sinistro lo spatio di mezzo piede, ed altro tanto del destro; finche trouerà la misura nello scuopo da lui al principio segnato; caminando sempre in pianta ben guardato, tenendo la Spada, che stia in angolo retto, ed arriuato, che farà vicino, al detto punto: tiri la Stoccata: ed offerui se giunse allo scuopo nel muro prefisso.

Poiche in tanto s'insegna à conoscere la misura: in quanto che vi sono alcuni, i quali si confondono per sapere la misura, e'l modo di conoscerla; essendoui alquanti Maestri, i quali dicono, che per la misura, e'l Tempo: vi si ricerca gran tempo; Ad ogni modo ciò mi pare inetto Adagio, ed inconsiderato argomento; poiche se la nostra Vita è breue, e la Misura della Spada richiede gran tempo: Lo Scolare dunque non mai l'assequirà, nè in tutta la sua Vita saprà Schermire; mentre per la sola misura bisognerà consumare di studio qualche decennio, ò più: sì che per l'altre Regole non basterà la Vita.

Onde, dico, che per colui, il quale vorrà applicarui l'animo, basterà insegnarsela in breue, e con facilità: mentre à chi vole: non v'è cosa impossibile, nè difficile.

Però hò trouato il detto modo d'insegnar lo Scolare colla Spada in vn luogo segnato: in vn angolo della casa, ò della Scuola, prima à passo ordinario, e doppo in guardia, col braccio disteso; e segnare in terra; e doppo più in dietro, ò più innanti, per

variare il segno, che fece nel suolo innanzi la punta del suo piede, e doppo che'l Discepolo sà bene la distanza della misura nello scuopo da lui nel detto modo prefisso: la saprà pure poi trouare col suo contrario.

Ma qui auuerto, che quando vno Schermendo, stà à Misura coll'auuersario: ambidue stanno in periglio d'essere feriti: perche tanto hà l'vno in quella occasione, quanto l'altro; per essere tutti due à misura vguale *Narvaez 3. parte fog. 107.*

Però la misura s'intende, che io (per esempio) sia à misura, e non già Voi alla misura mia.

In questo si fa così: All'hora, che'l Combattente si vede l'Antagonista all'incontro: hà da considerate due cose, per esso riuscir colla palma.

La prima è di guardare bene il passo, che tiene l'Inimico; Per esempio, il contrario è posto in pianta: voi non douere pure come lui metterui vguale in pianta: cioè se lui tenerà quattro palmi di larghezza d'un piede ad vn altro: Voi hauete da stare con li piedi piantati vn palmo meno di larghezza del vostro Contrario; e così non siete alla misura vguale, mà dispari; perche il vostro Contrario stà più lontano, e Voi siete alla misura giusta; mentre che all'hora quello vi farà qualche moto di piedi, ò vero verrà innanzi: gli tirarete il colpo, e lo ferirete; perche lui stà spensierato al venire auanti (ò credendosi essere à misura,) e lo ferirete in moto: restando voi illeso.

Onde qui errano alcuni asserendo, che la detta si chiama ferita di Tempo: mentre tempo è quello, che fa la Spada, ò il Pugnale: cioè alzando, ò abbassando la mano del Pugnale; questo è il tempo; ò la Spada quando fa vn passaggio di vna guardia ad vn'altra; perche vi è differenza del Moto, al Tempo.

Secondariamente hà da considerate lo Scolare nello Schermire, la guardia, che tiene il suo contrario; e subito con accortezza ordire tutto il contrario, con guardia differente di quella, che colui l'hà mostrato.

Onde le dette regole deue obseruare il Discepolo per diuentare gran Giocatore: cioè conoscere la misura, e specularare quello, che'l suo contrario gli può fare; e prendere la misura disuguale; e stare cauto nel prendere la misura, nel medesimo istante à non prendere la Misura vguale: e preuedere quella del contrario; nel medesimo istante non gli mostrare apertamente la sua guardia, alla quale hà fatto studio: mà gli mostrerà vn'altra, per ingannarlo: e come è vn poco distante della misura: si mette con diligenza alla guardia sua studiata, alla quale, hauerà fatto esercizio, e così riuscirà con Vittoria.

Poiche fabrica la sua guardia in pochi istanti dell'offesa, e difesa: sopra la guardia dell'auuersario.

Non però come fanno inettamente alcuni, i quali si pongono alla misura vguale, ed ambidue fanno vna medesima guardia, sperimentando l'vno, e l'altro le ferite.

Si che per conchiudere si deue fare vna guardia contraria, ò differente del competitore, ed vna pianta pure differentemente di larghezza (come hò detto) cioè se quello stà stretto: Io mi stringo vn'altro poco più di lui: se esso stà largo: Io mi stringo pure più del suo passo largo; per non trouarmi giamai con esso lui à misura vguale.

Onde

Onde in questo sempre resto vantaggioso dell'auuersario; perche io hò la misura prima, e stò più forte appedamentato in terra, e sono più pronto al ferire; Questa è la conoscenza della misura, e non già quella di colorò, che altrimenti l'insegnano: ò dicono non esserui modo di conoscerla.

La onde questo à me pare il modo, che ogni Schermitore può insegnare à conoscere, ed ogni discepolo può imparare à conoscere la misura con più facilità, e breuità; mentre Io l'hò insegnato ad alcuni Scolari in tempo di poche hore; e hò fatto fare la proua ad alcuni, che non mai hanno visto Spada; e colle dette regole hanno saputo conoscere la misura con grande ageuolezza, e profitto.

Come qui vederete in vna da me formata figura per questo effetto nel seguente libro; d'vn'huomo, che colla Spada troua la misura ad vna colonna, col finimento come resta l'huomo situato nel tirar la stoccata, e tanto basti.

DELLE FINTE NELLO SCHERMIRE,

CAPITOLO NONO.

LE finte sono buone, e pericolose; il perche bisogna con accurata distintione dichiararle, ed esaminarle; per riuscite allo Schermitore profigue, nõ già nociue,

Dunque le finte sono di tre maniere: l'vna finta è quella, che fa la Spada, la quale mostra ferire ad vn loco, e ferisce ad vn'altro; l'altra finta ch' hò visto è quella la quale alcuni fanno con trepidare, battendo fortemente con assiduo strepito nel suolo; in modo che fracassano gli mattoni, ò cauano il terreno; e questa la direi finta, ed armatura alla Turchesca, per la fouerchia brauura; e gioua alle volte nel principio della questione, e massime contra gli inesperti nelle giuste regole di Schermire; mà questa non l'approuo, perche suole scomponere, e snerua molte parti della forza. L'altra forte di finta, è di fuora misura; onde corrono alcuni di maniera, pare che volassero per l'aere. Questa alcuni la domandano disordinata; mà è pericolosa molto, perche s'apparta della vera regola di stare in guardia: e non vi essendo ordine, si trouano poi in confusione, e vergognosamente percossi, e colpiti.

Però la vera finta è quella, che fa la Spada, stando lo Schermitore ben piantato, e situato in buona guardia; la quale mostra di ferire ad vn luogo, e colpisce in vn'altro.

Questa finta è la vera è più sicura; perche procede dalla destrezza, e dall'arte: senza restare lo Schermitore smandato, nè scomposto colla persona, ò coll'Armi, poiche stando nella sua guardia la sola Spada stà sempre vacillante, minacciando colla finta il nemico; e la Spada, e quella che mostra di ferire ad vna parte, e ferisce ad vn'altra, minacciando per esempio il volto, e percuotendo nel petto, nel ventre, ò nelle gambe.

Non è buona finta però quella, la quale si fa da alcuni con gli piedi, perche nelle Strade il battere i piedi poco, ò nulla s'intende, come s'ode nelle Sale, e Stanze solerate di Tauole, e legnami, ò doue sono mattoni, perche oue il suolo è forte non s'intende questa finta di battere i piedi, massime contro vn sordo, ò sordastro, che non ode, non serueria detta finta.

Dunque la miglior finta è quella, che fa la punta della Spada, la quale si mostra

vacillante , e'l fardo pure la vede ; ed in tempo di grande buglia , e rumore pure si mira : Nè lo strumento immediato della finta può essere il piede, mà il braccio, che gioca la Spada.

Nè la finta , e stata fatta solo per intimorire il nemico , e per farlo disanimare : ò fargli perder la guardia : mà pure , e principalmente per inganarlo nel ferire , per guadagnarlo nel tempo , e nella misura della Spada ; la quale finta pure s'adopra per far risoluere il nemico à lasciare il campo , e la questione , e per ingannarlo.

Onde con ragione si può chiamare Stoccata d'inganno , quella che procede dal tremular della Spada ; perche inganna il contrario nella sua guardia.

Nulla di meno alle volte si trouano ingannati quelli , che la fanno , non potendola fare bene ; perche tale Stoccata d'inganno costa di due tempi ; mentre prima hà da fare (chi così Schermisce) la punta , e poi hà da terminare la Stoccata , e così sono due attioni , e due tempi.

Poiche il buon giocatore all'hora che vede la finta : si lascia correre con vna Stoccata di primo tempo ; e fa conoscere la disparità : poiche quello fa due tempi , e questa fa vn sol tempo.

Il perche le finte sono pericolose , nell'istesso modo che in Logica sono perigliosi l'argomenti fallaci , mentre scoperta dal Contrario la fallacia , gli fa terminare l'argomentatione , perdendo quell'A uersario la questione , per hauerli seruito dell'argomento fallace , che da non sodi , e falsi principij procede , si che la fallacia , e la finta s'hà da usare con grande cauthela cioè se per forte con essa si può ingannare l'inimico , non però facendo la forza , e'l capitale della vittoria in essa ; mà nelle giuste regole della misura , & del tempo.

Onde dette finte si deuono fare fora di misura , con gran diligenza , ed auuertimento ; perche essendo i competitori à misura eguali riceueranno le percosse : e scambievoli saranno de'Schermitori i danni , e le ferite.

Il perche secondo sono i Giocatori , s'adoperirà la finta : cioè se vno farà grande Giuocatore , si farà la finta vn poco fora misura , e così scorgerassi se lui è Giuocatore di tempo , ò nò , se Giuocatore di tempo si è , non si lascerà subito al ferire , ò alla difesa in vedere la finta , mà gli tirerà il colpo con flemma , doppo che sarà spedita la finta.

E tale ferita si domanda di doppo tempo , perche hauendo visto la detta finta , nò hà voluto colpire , mà aspettare , per accertar la sua guardia , e'l suo colpo con ragione , e già finita si lascia sicuro , e coraggioso colla stoccata , nominata ferita di doppo tempo.

E se fatta la finta , il contrario non tirasse , ne meno vbidisse la finta , nel medesimo istante si deue tirare il colpo.

E la ragione si è perche hà già visto che quella dell'Inimico è finta , *Ioachino Maijero discor. primo fog. 13.* il quale bêche non s'hà scomposto l'armi s'hà però scomposta la mente , onde di quello l'armi nò stanno situati secondo la ragione , e le regole di bene Schermire hauendogli vacillato la mète ; e per questo si deue tirare il colpo.

Mentre che l'auersario non crede la detta finta , e così la sua intentione non è nelli suoi armi , mà lungi , e trauiata da essi , e chiamar si deue scomposto , e non in buona guardia.

A questo

A questo tale se gli deue tirare la Stoccata, quale hà da essere in vn'istante: facendo la finta subito, che vedete, lui non scomporsi; e'l bono Scolare in quel punto gli tirerà il colpo; il quale regolarmente gli riuscirà.

Auertendo, che alcuni fanno la finta per far tirare all'inimico indarno, e fargli perdere il tempo: per ingannarlo; acciò possino poi essi fare il suo tempo, e fenirlo; mentre il contrario li tira il colpo nel tempo, che essi fanno la finta; e per questo, è d'huopo essere vigilante, secondo le regole dell'Arte.

DEL TEMPO, DEL MOTO, E QUALE SIA, E COME
esso s'insegna allo Scolare per conoscere.

CAPITOLO DECIMO.

TVtta la Scherma stà su'l tempo fondata, e chi meglio lo conosce, l'accerta, e titolo di meglio Schermitore asleguisce.

Il tempo nostro altro non è che vna certa deliberatione, ed vn tale concetto dell'animo volenteroso, ò come alcuni dicono: si è vn certo moto dell'huomo, mà io dico, che il tempo nostro altro non è; che vn punto delicatissimo con cui l'intelletto delibera, e dispone la sua volontà, à fare tale attione, ò vero si è vn'empito dell'animo generoso dell'operante, *Geronimo Sances di Carranza prima parte fog. 27.* con cui risolve la sua volontà à questa, ò quella attione in tali congruenze; e variamente molti lo descriuono, *Marco Docciolini nel suo trattato di Scherma cap. 11. fol. 42.*

Ad ogni modo il tempo nostro altro non è, che vna cosa, la quale innanti dell'attione passa.

E questo tempo s'adopra colla misura della Spada dirimpetto al contrario, ed all' hora operate il tempo vostro, e così vn tempo si risolve con l'altro.

Auertendo che il tempo hà d'hauere effetto, e questo tempo s'intende, quello che fa la Spada come dice *Pietro Moncio Italiano 2. p. fog. 6.* ò vero il pugnale quando fa qualche moto di Spada. Questo è il tempo nostro secondo parlano i Maestri di Schermire.

E se alcuno stando in guardia di quarta, e passasse in terza: questo è tempo; e se facesse vno vna terza guardia, e passasse in seconda ancora saria tempo, se credesse ad vna finta, quello pure saria tempo, e se mouesse la punta della Spada, pure quella mossa si è tempo.

Onde tutti questi sono tempi di potere tirare la Stoccata di prima intentione, e se mouessero i piedi: tanto il piede dextro, quanto il sinistro, per venire innanti: questo da Noi si domanda moto, e non assolutamente tempo, benche alcuni domandano tutti cenni che si fanno da lontano che sia tempo, mà non è vero tempo quando io non posso colpire, stante non essere à misura.

Benche nella Spada si considera il tempo, e non il mero moto; Il tempo però nõ si può fare senza il moto, onde questo nostro si doueria chiamare, tempo in moto; perche hà da venire innanti colla Spada alla mano, mouendo sempre la detta Spada, all' hora (per esemplo) il mio contrario si risolve contra di me con vna Stoccata di primo tempo; hor questo lo domandano, tirare in tempo.

Mà io

Mà io dico che non è vero, poiche il tirare in tempo è quello, il quale si fa quando veggo il mio contrario, che mi fa qualche tempo di Spada, ò vero si mette per tirare il suo colpo: Io gli tiro, e non gli lascio finire il suo tempo.

Questo è il tirare in tempo, e non quello, che quando il mio Contrario, viene innanzi, ò si moue il piede innanti, ò con qualsiuoglia moto, che fa con i piedi gli tirerò in quello istante il mio colpo, e questo si domanda tirare in moto, perche il contrario ha mosso la vita per venire innante; dunque quello propriamente è moto, e non assolutamente, ò principalmente tempo.

Poiche il vero tempo nostro (secondo il termine di buono Schermitore) è quello regolarmente, che fa la Spada, e non quello che fa il corpo. E così questi opinionisti credo, che non l'accertano col dire: che si dice tirare in tempo, quando il contrario si moue innanti.

E conchiudo essere falsa di quei Schermitori la regola, i quali asseriscono, che il farsi innanzi colla vita, sia il tirare in tempo; poiche donano inditio della loro poco teorica, e meno pratica della nostra Arte, ò Scienza di Schermire, ò della nostra Scienza pratica non discernendo bene la differenza tra il tempo, e'l moto, come qui breuemente habbiamo accennato, e più chiaramente nell'altri discorsi cõprenderassi.

DELLI TAGLI, O VERO DELLE COLTELLATE.

CAPITOLO VNDECIMO.

Nello Schermire non s'adoprano solo i colpi di punta; mà pure quelli di taglio; però è d'huopo pure de' tagli distintamente discorrere per quanto mi permette la da me pretesa breuità.

Benche varie sono i nomi delle Coltellate, cioè incominciando dal mandritto tondo, e mandritto fendente, mandritto sgualembro, e menzo mandritto.

L'altro è rouescio tondo: rouescio fendente, rouescio sgualembro, e mezzo rouescio stramazzone, e stramazzonecello, come afferma *Gio: dell'Agoccie p. 1. fog. 34.* Mandobolo, montante, e sottomano.

Questi tutti sono nomi antichi, e moderni, però tutti finiscono con due tagli, come apporta *Ioachino Mayero parte 2. fol. 57.*

Tanto è vero, che il mandritto si domanda così; perche dalle parti diritte, ò destre comincia, e finisce alle parti sinistre del nemico.

Ed in tanto il mandritto fendente si domanda così, in quanto che ferisce dal capo a' piedi il nemico per linea retta.

E'l mandritto sgualembro si chiama così: perche per sgualembro trascorre, e ferisce dalla spalla manca per insino al genocchio destro del nemico, e questo fù nominato mandritto sgualembro. *Giouanne dell'Agoccie lib. 1. fog. 9.*

E'l mandritto tondo già si sà, che hà di fare come vn circolo breue, cioè piccolo come l'Arte ce l'insegna.

Lo stramazzone è quello, che si fa col nodo del polso, ò della mano à guisa di molinello, il quale si parte col filo dritto di sotto della nemica Spada, e ferisce alla punta della spalla destra del contrario.

Lo stra-

Lo Stramazzone si fa ancora della propria maniera, col circular della mano, che tiene impugnata la Spada, ma più piccolo di circolo.

Il mezzo Mandritto si fa col guadagnare la Spada della parte di fuori del contrario col falso filo; cioè la mano di quarta, attaccando il forte della Spada sopra il finimento del debole del Contrario; così come ha chi schermisce la mano s'ha da tirare il mezzo mandritto in faccia.

Nello stesso modo si ha da operare il mezzo rovescio; cioè s'attacca la Spada della parte di dietro, mettendo il forte della Spada sopra il finimento del debole del contrario: così appunto come sta la mano di mezza seconda: si tirerà così lo rovescio in faccia al contrario.

La dichiarazione del Mandobolo, si fa col nodo della mano, il quale principia dalle parti sinistre dello Schermitore, e finisce alle parti destre del contrario.

Il Montante principia dalle parti destre, dello Schermitore, e finisce col falso diritto in aere, ferendo il contrario alle parti sinistre.

Il Sotto man è vn taglio che poco s'adopra, perche ferisce alle parti destre del nemico, e resta la mano di prima guardia chiamata, e qui però deue auuertire che tutti i detti tagli consistono, e si riducono in due tagli, cioè in vn diritto, e rovescio.

Il Mandritto è quello, che ferisce alle parti sinistre, e'l rovescio ferisce alle parti destre, tanto per la testa, quanto per la faccia, le braccia, e per le gambe, come le dichiara nel libro 1. par. 1. fog. 26. cap. 18. *Saluator Fabris nel libro della vera pratica, e scienza dell'armi, nella sua prima figura segnata, con tutti i nomi di tagli al fog. 27.* In cui si mostra doue vanno à finire i tagli, con li suoi nomi destinti; come si vede nel lib. 2. cap. 145. *Achille Marozzo nella sua opera noua*; ed Io pure gli mostrerò nelle da me situate figure colla difesa da tutti i tagli; ed in tanto passo breuemente parlando dell'altre materie necessarie alla nostra professione di Schermire per sapere tirare tanto il mandritto, quanto il rovescio. Quando lo volete adoperare bisogna tirarlo à tempo, e che habbia effetto di ferire, e che possa riuscirc senza pericolo, nè fare come fanno alcuni che tirano il taglio senza regola nessuna, e tirano con tutta la spalla, di tal maniera che tutto il corpo discuoprono, e non possono recuperare la Spada, ma il meglio taglio è tirarlo con poco circolo, e la punta della Spada che resta retta, acciò che stia dritta, che guardi il vostro contrario per restare in angolo retto nel trattato di Scherma di *Marco Doccolini fog. 46.* per difesa della nostra vita, come dice *Giacomo Grassi à fog. 22. alla figura 24.* che mostra il modo che s'adopra il taglio. Se noi consideriamo il braccio nostro, vi sono tre congiunture, delle quali se ne fanno tre circoli; il primo è quello, che fa la spalla, l'altro è nel gommito, e l'altro circolo fa il nodo della mano, come ancora ci mostra *Narvaez nel libro della grandezza della Spada alla seconda parte del fondamento della verdadera destrezza à fog. 69.* e *Carranza à fog. 154.* ed in questa ragione dico, che la Spada fa li medesimi tre circoli, quando noi sappiamo, che la Spada si diuide in tre parti, in forte, in terzo, e debole; cioè forte, fiacco, maggiore, e minore, ma stando la Spada impugnata hauerà tutte queste qualità, altrimenti stando la Spada sola in terra che non la tocchi nessuno non hauerà questi gradi, perche non si può conoscere nè forte, nè terzo, nè debole, ma si domanda corpo graue, perche v'ha à trouare il suo centro, e con ottima ragione la chiamò *D. Luiggi di Narvaez*, perche non si può mouere da se stessa
come

come ci mostra nel suo libro (*Modo facil, y nueuo para examinarsi los Maestros en la destreza nella parte del Dialogo Filosofia de las Armas à fog. 13.*) e così nelle tre congiunture, e nelli tre spartimenti fanno tre circoli quando il forte così si domanda per ragione della vicinanza del braccio, e sua forza, il terzo per essere più distante del braccio tiene poca forza, & ancora per la lontananza del forte; il Debole poi per essere più distante del braccio, e del forte, e del terzo si domanda debole quando il debole tiene tanta potenza, al ferire; già che si domanda debole non deue ferire con tanta violenza; dunque forte è nome falso; se si domanda forte come non hà virtù potènte di ferire; con quella potenza che fà il debole? E se quello è terzo della Spada, come non tiene la propria virtù del debole? dirò perche facendo quelli tre circoli vno piccolo, vn'altro mezzano, ed vn'altro più maggiore, e così sono tre l'vno circolo primo è quello che si fà è quello del forte della Spada, che è il primo moto che fà il braccio, il secondo circolo, e quello del terzo della Spada, il terzo circolo è il debole della punta della Spada, che è il maggiore, e tiene questa potenza di ferire così gagliardamente per la gran circonferenza che fà, come riferisce *Ioachino Mayero lib. 1. cap. 2. & fog. 17.* e calca con gran violenza, perche fà quello gran moto, come anco si vede à fog. 8. da *Giacomo Grassi* in vna figura che tiene vn braccio che mostra li suoi tre circoli, che fà il braccio; benchè siano quattro circoli considerati dalle tre congiunture che tiene il braccio, e dalle tre diuisioni della Spada, in forte, fiacco, maggiore, e minore, d'onde si considerano i tre mouimenti, che si possono fare col braccio, come mostra il *Naruaez nella seconda parte della grandezza della Spada à fog. 69. della verdadera destrezza*, e *Giacomo Grassi fog. 8. con la figura del braccio segnato con suoi circoli.*

DELLI PASSI DE' PIEDI, E SAPER CAMINARE
in Pianta con l'Armi in mano.

CAPITOLO DVODECIMO.

GRAN pensiero hebbero i Maestri antichi di descriuere i Passi con li loro nomi; quando da' moderni sono persi i nomi di detti Passi; di tal maniera che altro non s'intende nelle Scuole hoggi, che quello passò il piede sinistro innante è tirò vna botta irreparabile, e quello andaua girando per man destra per rubarle il terreno del contrario, e così par che discorranò alla grossolana; mà si deono scusare i poveri Discepoli, quando non l'hanno insegnato i loro Maestri, onde con gran ragione dice *Achille Marozzo nel suo libro à fog. 47. lib. 2.* che al suo tempo li Maestri erano esaminati da Maestri antichi priuilegiati, li dauano le loro patenti, e priuilegio, acciò fossero conosciuti per veri Maestri in questa scienza, e potessero insegnare al publico, perche è di grande importanza la esamina nelli Regni, e Republiche, essendo che quando non sono esaminati fanno gran danno, come in tēpo di Honorio Imperatore Romano, il quale disterrò gli Schermitori per causa che insegnauano ammazzare i pouer'huomini, come bruti; secondo afferma *Naruaez nella prima parte della Verdadera destrezza lib. 1. fog. 25.* che non l'insegnauano con ragione, nè regola nessuna, solamente li confondeano con ciarle, e l'imbarazauano il ceruello, e così

nelli

nelli passi delli piedi che sono la chiave maestra della Scherma.

Si considera primieramente il passo retto, che hà da essere tre palmi, e mezzo, come dice *Marco Doccolini* à fog. 11. Cap. 4. che il passo retto hà da essere à punto quanto è il terzo dell'huomo, cioè essendo di bona statura, quale passo viene ad essere due palmi, e mezzo, numerando dalla punta del tallone del piè sinistro alla metà del piè destro, tirandosi vna linea dalla punta del tallone in terra, e che il piè destro posia sopra la linea retta che viene à posare il piè in mezzo la medesima linea retta, come vedrai nella seconda figura, che mostra la proportione della pianta con li palmi segnati, e così stando l'huomo situato nella sua pianta appedamentato, postosi in passo retto con il corpo perfilato, e il ginocchio sinistro piegato, e la gamba destra che stia col ginocchio anneruato volendo andare à trouare il suo contrario, stando forte con la Spada in mano con il suo braccio lungo, e la Spada che stia in linea retta, la quale guardia si domanda Terza guardia, e così per caminare coraggioso, è di bisogno auanzare primo il piè sinistro quanto mezzo piede, e doppo auanzare il destro vn'altro tanto, per trouarsi di nouo in pianta giusta.

E nel caminare sempre si deue stare vigilante à quel che può fare il contrario, caso che nel prendere il piè sinistro per portarlo innante, il vostro contrario vi tirasse, douete auanzare il vostro destro piede del suo luogo, giache il vostro nemico si è auanzato.

E se il vostro contrario nel medesimo moto vi tirasse la sua Stoccata nel petto; in questo caso si fa così, Se butta il piede sinistro, doue era prima nel suo luogo; si tiri vna Stoccata in faccia, con il ginocchio destro piegato, senza auanzare il piede destro; Atteso che in questo la vostra Stoccata allonga più di quella del vostro contrario, stante che lui tira la sua Stoccata con tutto il corpo piegato, e si troua il suo passo allargato assai; Di più in questo si vede la vostra Stoccata auantagiosa, e più lunga di quella del vostro contrario, doue la vostra Stoccata ferisce nel suo viso, e la sua resta sotto la vostra Spada, non potendo arriuare per colpirui il vostro contrario; stante che la prima misura è la faccia, che resta piegata innanti, ed il petto vostro resta fiancheggiato; Anzi con tutto ciò resta il corpo del vostro contrario curuo, e la vostra Spada superiore à quella in angolo retto, e così dunque nel caminare sempre s'hà da prendere il piede sinistro, e doppo auanzare il destro, quando siete fuori la misura, che volete andare à trouare il vostro contrario; mà se siete à misura quasi penata, cioè scarfa, sempre si deue prendere il piede sinistro con molta leggierezza, e poco moto; acciò che il contrario non s'auueda di quel che volete fare; e non come dice vn'Autore moderno, che vuol che s'auanzi prima il piede destro, e poi il sinistro. Il che giudico esser fuor di ragione; già che nella Scherma di Spada sola vi sono due sorti di giochi; vn gioco scurfo, & vn'altro fermo; il gioco scurfo è quello, che di lontano si partino con finte, ò vero scommosse; l'altro gioco è à piede fermo; Di questi due giochi è meglio il fermo, e non quello scurfo; e così nell'auanzamento tanto del gioco scurfo, quanto del gioco fermo, sempre s'hà da prendere il piede sinistro, e doppo auanzare il destro, e non come dice l'Autore moderno che vuol che s'auanzi prima il piede destro, e doppo il sinistro; questo è impossibile, la ragione si è che stando l'huomo piantato con la larghezza delli piedi di tre palmi, e mezzo, ò quattro palmi, come hò visto ad alcuni spiantati sconueneuolmente, e così

nell'auanzamento del piede destro ha d'auanzare poco meno d'vn palmo; onde vègono ad essere quasi palmi cinque, ò quattro, e mezzo di terreno, quando l'huomo non può auanzare più di cinque palmi, e mezzo tirando; cioè col genocchio destro, piegato; Si che non può auanzare vn'altra volta per ferire il contrario, onde la suddetta regola dell'accennato Autore moderno è falsa, d'auanzare prima il piede destro, e doppo il sinistro; poiche sempre si deue prendere prima il piede sinistro, & doppo il destro; perche auanzando prima il dextro, e poi auanzando vn'altra volta, si vengono à far due moti; e questo è il vero modo di sapere caminare in pianta, in passo retto.

Il mezzo passo retto s'intende poi la metà delli tre palmi del detto passo retto.

Il passo dobbolato è che doppia il passo due volte, doue alcuni lo domandano passo scurfo.

Il passo curuo serue per andare per circonferenza per man sinistra del vostro contrario, attaccando la Spada della parte di fora col dritto filo, e la mano che resta di seconda guardia buttando prima il piede destro per lato della vostra man destra, & il sinistro, accompagnando il dextro. Nello quale passo viene ad essere fuori della linea retta, doue era prima piantato, vedi *Giacomo Grassi fog. 14. Figura 4. con li passi segnati.*

Il passo misto è quello, che comincia retto, e finisce circolare, come accenna nel suo trattato *Marco Dozzolini fog. 8. Cap. 2. Figura 1.* cioè auanzando primieramente il destro piede, e buttando il sinistro in dietro, che facci vn poco di circolo, Questo è il passo misto, il quale serue per far la quartiata, ò vero l'inquartata. E qui li signori Discepoli non fanno riferire, che passo è quello con cui si fa la quartiata, ò vero l'inquartata.

Vn'altro passo si domanda passo curuo col piede sinistro cioè, stando in guardia di Spada sola, ò Spada, e pugnale, si passa il piede sinistro vicino il piede destro del mio contrario, buttando il piede destro in dietro. Questo è il passo curuo, e serue per fare la conclusione, cioè per prendere la guardia della Spada del mio contrario.

Il passo trasuersale è vn passo, che serue per andare per man destra del mio contrario, attaccando la sua Spada della parte di fuora di terza guardia, per farlo mouere del suo sito, doue si troua, & nel girar che fa il suo corpo dando il suo passo curuo per man destra nell'istante, cauo la mia Spada per di sotto della sua Spada, e lo fe-

risko nel petto, stante hauer guadagnato quel moto, perche essendo am-

bidue nella linea del diametro, hauendomi seruito del mio passo

trasuersale per non stare nella prima proportione, obligando-

lo con attaccarci la Spada per la parte di fuora, per far-

ci dare il suo passo curuo all'istante, che lui vol-

ge, lo colpisco nel moto che lui fa, e così

sono di nouo nel passo retto.



IN CHE È FONDATA LA SCHERMA,
E come si deve guadagnare la Spada, e il modo per
saper fare le cauationi.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

LA Scherma stà fondata nella Spada sola, come Regina dell'arme, e non basta solo il prenderla in mano, mà sapere bene impugnarla, nõ come fanno alcuni che la impugnano cõ due dita dentro l'incascio, altri con vno, altri con nessuno incascio, mà la meglio impugnatura, è quella cõ due dita dẽtro l'incascio, & il Pollice, da noi in Sicilia detto Polero sopra l'incascio. Cõ molta raggione si deve impugnare con due dita per resistere cõ piũ forza tanto nelli guadagni, ò vero attacchi della Spada, ò pure per quelli colpi che sogliono darci alcuni poco pratici, che donano à fiaccar legno sopra la Spada, che se voi nõ la tenete ben forte impugnata, ve la fanno saltare di mano sãza dubio; E qui bisogna sapere gouernarla bene, ponẽdosi in angolo retto, ò acuto, ò vero angolo ottuso; l'angolo retto è piũ stimato da tutti i nostri Maestri, cõsiderando poi il suo passo retto curuo, diagonale, misto, & obliquo, il suo filo dritto, e falso, e la parata dentro, e la parata di fuori della misura del contrario vostro con la disparità di pianta per non essere à misura eguale, prendesi la giusta distanza con la vinezza de gl'occhi di potere colpire, che altro non vuol dir misura che con la vostra Spada si misura la distanza con quella del contrario vostro quale sia piũ auantagiosa della sua misura, acciõ esso non si troui alla vostra misura, & acciõ esso non possa colpire, e voi siate alla sua misura, di poterlo colpire; questo è il modo di saper prendere la misura doppo la cõtro oppositione dell'oppositiõne del contrario vostro, cioè ponendosi in vna guardia, all' hora fate vn'altra guardia contraria à quella con li suoi finti bene ordinati con vigilanza di non essere offeso. Si considera la riconoscenza dell'angolo piũ maggiore del vostro contrario, intorno all'attacco, ò vero guadagno, si debbia fare con piũ auantaggio con grado piũ della vostra Spada; Li gradi, si diuidono, nelli tre spartimenti della Spada, del forte, del terzo, & del debole; d'vna parte si fanno tre parti, cioè del forte tre parti, del terzo altre tre parti, & del debole altre tre parti, che sono noui gradi di Spada, come insegna *Pietro la Torre nella seconda parte*, & *Ioachino Mayero à foglio 27.* come anco li dichiarirò nelle mie figure; delli tagli li Mandritto, & il Rouerso fatti di circolo intiero, il mezzo circolo, e poi li suoi cauationi, e ricauationi, e contracauationi, mezza cauatione; perõ vi sono due cauationi, e vna di queste cauationi si fà alla misura, & vn'altra fuori la misura, e questa cauatione l'hõ visto fare ad alcuni di fuori misura senza nessuna regola con cauare, e ricauare, e non considerando il pericolo, in che si mettono, mà la raggione vorrebbe che nel cauar la Spada di fora misura con far poco circolo, la punta di essa Spada, e prendere auantagioso il guadagno, ò vero attacco della Spada del mio contrario, cioè ponendo il terzo della mia Spada sopra quella del contrario della parte di dentro sopra il suo debole, e non si mouesse all'istante scorrirete il vostro filo dritto della vostra Spada sopra la sua, auanzando vniti li piedi, e lo ferirete di stoccata in petto, e caso che, parasse la stoccata con prestezza, scorre il forte della vostra Spada sopra la sua, ponendo il vostro forte sopra il suo terzo della sua Spada, e cosi li potete

tirare vn'altra Stoccata, e saltare in dietro, per non restare nella medesima misura, e caso che, nel toccar la Spada di fuora misura del vostro contrario della parte di dentro, e lui cauasse all'istante attaccate la vostra Spada con la sua con auanzar li piedi vniti, & il vostro braccio ben disteso, attaccando la sua Spada con il falso filo, ponendo il forte vostro sopra il suo finimento debole, che viene ad essere la vostra Spada con il grado maggiore di quella del vostro contrario; e così hauendo attaccato il vostro contrario della parte di fuora, in che vi resta la mano di Stoccata, ò vero di quarta con il braccio ben disteso con voltar la mano di seconda, lo ferirete nel petto, la quale ferita si domanda Imborcata; E se volete offeruare vn'altra lettione, conforme hauete la mano di quarta della parte di fuora sopra la sua Spada, li tirirete vn mezzo mandritto in faccia, e parandolo darci vna imborcata di sotto la sua Spada, e ferirlo nel fianco con abbassare il Corpo, e per finimento tirar lo Mandobolo, il quale Mandobolo ferisce nel Capo, e nel braccio destro del vostro còtrario, la quale regola la vederete nelle presenti Figure, e se il vostro contrario volesse cauare la sua Spada, e voi ricauate, e così come hauete la mano, lo ferirete di Stoccata in petto. E se il vostro contrario di fuora misura vi attaccasse la Spada della parte di fuora, altro non si deue fare se non inforzare la vostra Spada cò il dritto filo nella quale vi resta la mano di seconda guardia con la punta alta, in tal maniera che lui volesse cauare, lo ferirete con voltar la mano di Stoccata di quarta in faccia, e questo è il modo di sapere cauare la Spada di fuora misura. Sempre si hà di pigliare maggior grado della contraria, come per esempio, il contrario mi tocca, ò vero guadagna la mia Spada, hò da prendere vn grado maggiore della mia Spada, così si legge nell'Opera del Naruaez quinta parte de la vniuersal fol. 392. y en fol. 295. Già la Spada hò detto che tiene noui gradi diuisi dalli tre spartimenti d'essa, considerando il suo grado, che tenerà sopra la mia, quando lui tenerà cinque gradi di Spada, io hò da mettere sei gradi di Spada nella sua; e così prendendosi vn grado maggiore della sua, come ci insegna il sopra citato Naruaez nel lib. intitolato Engaño, y Desengaño, de las Armas fog. 16. dicendo: (*Que el diestro le es concedido, y muchas vezes necessario, començar la treta por la postura de la Espada, y acabarla ganando grados al perfil; y començarla ganandolos, y acabar por la postura de la Espada.*)

Questo è il modo di saper guadagnare la Spada, e quando lo Scolare non la sà, cerchi libri, che l'imparerà, ò Maestro che sia dotto, che l'insegna il modo dello Schermire, secondo le vere regole approuate, e riceute da tutti.

DEL GRADO DEL MAESTRO, E SVA QUALITA,

e per saper insegnare con diligenza i suoi Scolari, e come lo Scolaro hà da venire perfetto giocatore.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

AL Maestro, volendo ad altri insegnare, per ben publico, si ricercano molte cose; primieramente che sia di buona statura (vniuersalmente parlando,) e ben composto, cioè che non sia ne tanto grande, ne meno tanto piccolo, e che sia letterato, animoso, & habbia forza, destrezza, scienza, giudicio, e prattica; & vna delle
princi-

principali cose è la pratica, & doppo la Teorica; e che s'habbia lungo tempo esercitato in questa nobile professione, per sapere discorrere apertamente da Maestro, e nõ da Scolaro; però quando il Maestro hauerà insegnato da Maestro esperimentato, e dotto; all'hora senza dubbio, quel che con la lingua proferisce, con la mano eseguisce, è da stimarsi da vero Maestro; & hauendo tutte queste conditioni, ancora è di bisogno, che sia perfetto giocatore tanto di Spada sola, quanto d'altri armi, e che habbia giocato con diuerse nationi, si come hò procurato, e fatto per vtil mio in Italia, & in Spagna, cioè con Giocatori Spagnoli, Francesi, e Romani; E di queste Nationi la Scuola Romana è la prima di tutte le Scole, e da questi gli Spagnoli hanno formato il lor gioco con poca differenza dell'Italiani, perche in altro non si differiscono se non nella Pianta delli piedi, che stanno vniti, e poi nelle regole della Spada sola che essi adoprano con più delicatezza, stante che tengono il corpo alto, e li ginocchi distesi, & il braccio lungo, il quale forma l'angolo retto, e nel giocare la detta Spada così minutamente che nelle cauationi meno si vedono; ed anco nel tirar le cortellate le fanno con più breuità di circolo, per onde l'Italiani stanno più larghi di pianta, e tengono il ginocchio sinistro piegato; e questo gioco fa confondere alcuni poveri Maestri poco pratici di questo mestiero, non sapendo che il gioco Spagnolo, & il gioco Italiano tutto è vn medesimo gioco; poiche conforme è la Grammatica nella nostra Sicilia, così è in Germania, e così è in Fiandra ancora: benche alcuni intendono che il gioco Spagnolo è vn'altra sorte di gioco del nostro; ma tutto è vn medesimo gioco; onde alcuni si hanno ingannato in alcuni libri stampati in lingua Spagnola, e frà gli altri il Commendatore Sances de Carranza nella medesima lingua Spagnola, doue intendono alcuni che fosse stato il primo di questa scienza, ma il buon Naruaez stampando doppo di Carranza scoprì la verità della nostra Scherma Italiana, per onde fece vn volume il quale intitolò *Las grandezas de las Espadas*. Dedicandola al Monarca delle Spagne Filippo Terzo. La quale fu vn'opera tanto sublime, ed eccellente, che è degna di lode immortale; Sempre s'è vitto che l'huomo tiene qualche contraditione de'suoi mal'emoli, bisogna saper fingere, e con prudenza rispondere. Quindi gli inuidiosi contradissero à Naruaez, che hauea rubato l'opera da Carranza, e postola nel suo libro; per onde vno domandato Luigi Mendez de Carmona impresse vn libro opponendosi all'opera di Naruaez; al fine il buon Naruaez gli rispose, con vn libro intitolato. *Engaño, y desengaño de la destreza de las Armas, emprendido en Madrid en la Emprenta del Reyno en el Año 1635.* citando il detto libro Naruaez à fog. 51. 53. e 54. & in altri fogli ancora, oue apporta tutti gl'Autori Italiani de'quali lui si hauea seruito nella sua opera intitolata *De las grandezas de las Espadas*, tutto per fare à vedere che non hauea insegnato, ne rubato cosa nessuna da Carranza; e così il gioco Spagnolo è pigliato dall'Italiano per quello, & quanto Naruaez ci mostra chiaramente nel libro *Engaño, y Desengaño*. Come anco hò visto io nella Spagna che il gioco loro, & il nostro, è il medesimo gioco, con differenza d'alcuni vocaboli, e del linguaggio; e così ancora il gioco Spagnolo, Francese, Italiano, ò d'altra natione che sia tutti discendono dalla Scuola Romana, la quale è la vera Scuola dello Schermire, e Madre di tutte le Scienze.

E così il Maestro hà da essere letterato, acciò possa dare ampia sodisfattione in questo nobile mestiero, & non hauendo lettura mai non potrà discorrere perfettamente,
come

come si deue nella nostra professione, ne anco insegnare regola vera che sia per giusta stimata, ed approuata.

E così il buon Maestro volendo insegnare altrui hà da conoscere lo Scolaro, cioè se lui è pratico in questo esercizio, ò se è sprattico; Se è pratico nella Scherma, & hà insegnato da Maestro dotto con poco fatica si può insegnare stante essere fondato su le vere regole della Scherma; ma se è insegnato da Maestro poco pratico, e senza lettura, farà più il trauaglio che altra cosa, stante che farà mal situato, per la goffagine della positura; & questi tali si deono sfuggire d'insegnarli, perche sono mali auuezzati, & à leuare vn difetto à costoro ci vuole vn gran trauaglio; e la ragione di non insegnarli è, stante la mala disciplina sotto il malo Maestro; Onde venendo al perito hauerà gran stento per insegnarlo, & hà da trauagliare due volte vna è in leuargli i difetti che tiene, e l'altra accommodarlo bene in positura, e darci le vere regole dello Schermire; e così il buon Maestro viene à trauagliare due volte con gran fatica, e così si deue fuggire d'insegnar à questi Scolari insegnati da Maestri tali.

Ma il buon Maestro venendo ad insegnare vn Scolaro sprattico, che mai habbia visto Spada, si ricerca che sia di buona statura, e ben composto, e di buon giudicio, (vniuersalmente parlando,) e che sia di buona età, acciò possa sostentare la Spada in mano, e che stia forte appedamentato in pianta per poter far esercizio in questa professione; E per cominciare ad insegnare in questa scienza, fà di bisogno che sia al meno d'anni sedici, perche in questo tempo hauerà le giunture sciolte, e si potrà accommodare con ogni facilità, e politezza in guardia, & anco in qualsiuoglia positura che sia, & incominciandolo con la prima regola di sapere impugnare la Spada, e doppo situarlo bene in pianta, & insegnarci la riconoscenza della Spada sola, come vedi nel mio Capitolo 7. fol. 13. & hauendoci insegnato tutte le regole della vera Scherma, cioè la Teorica, ò dir vogliamo la pratica rationale, e doppo la pratica reale, che è quella che eseguisce il fine della nostra Scherma; & hauendoci insegnato la Teorica, e la pratica cò tutti l'auertimenti che si ricercano in questa scienza, & quando al Maestro parerà che lo Scolaro sia bene instrutto, & à tempo di potere assaltare, il Maestro è obligato di darci il primo assalto, acciò pigliasse il modo di potere assaltare, & insegnandoci la distanza della misura cò la punta della Spada, & anco insegnandoci la pianta della Spada sola, il tempo, & il moto, acciò che tiri nel medesimo moto, la mano accordi in modo che vada vnita à colpire tanto nel moto, quanto nel tempo, & il Maestro vada tirando nel primo assalto di poco in poco, e non con tanta violenza, per non intimidire lo Scolaro, mostrandosi il Maestro hor timido, e pauroso, acciò s'assicuri lo Scolaro, e venghi innanti animoso per trouarsi alla misura del suo Maestro, & assicurato che sarà e si difende bene, e conosce la misura, & il tempo, il Maestro all'hora tirerà à tutto potere allo Scolaro, per vedere se esso si difende coraggioso col vero modo dello Schermire, e mentre esso Scolaro assalta, col suo Maestro errando in qualche regola, il Maestro l'hà da dire per qual ragione hà errato la lettione, che il Maestro l'hà insegnato, acciò lo facci capace di questa scienza, & anco facendo qualche regola bene il Scolaro, e fattola camminare à tempo giusto la sua Stoccata, il Maestro ci hà di dire per qual regola hà fatto; e questo è il modo d'insegnare lo Scolaro, e facendo questo assalto, ò dir vogliamo atto pratico, cioè della Teorica speculatiua, che hà insegnato il Maestro, allo Scolaro ci hà da dare la pratica reale cioè l'atto pratico, il fine dalla

Teorica,

Teorica, e la pratica reale, che è il finimento di questa scienza; & al fine conoscendo il Maestro al suo Scolaro per giouane di resolutione, il Maestro ci hà da insegnare regole di prima intentione, se è di seconda intentione ci hà da insegnare regole di seconda intentione; cioè che lo Scolaro viene tiratore di primo tempo se gli deue insegnare regole di primo tempo; se è tiratore di secondo tempo, si deue insegnare di secondo tempo.

E così fatta questa diligenza il buon Maestro l'hà di fare assaltare cò vn Scolaro anziano, che sia pratico in questa scienza, & assaltando con lo Scolaro principiante alla presenza del Maestro, & incominciando ad assaltare lo Scolaro hà da tirare cò discrezione allo Scolaro moderno, e frà tanto il Maestro hà da star vigilante mentre assaltano; acciò lo Scolaro moderno non pigli qualche difetto, & anco errando in qualche regola, il Maestro all'istante l'hà di dare la ragione, perche l'hà errato; il simile farà se lo Scolaro anziano ci farà qualche regola, e lo colpisce; all'hora il Maestro ci hà da insegnare il contrario allo Scolaro moderno, acciò si sappia difendere dallo Scolaro anziano, & impari il modo di Schermire.

Questo è il modo d'insegnare lo Scolaro, e nõ come fanno alcuni, che in darci due giorni d'atto pratico, lo fanno assaltare cò chi si sia, e senza darli regola nessuna mentre esso Scolaro assalta.

Il più che hò visto che alcuni Maestri mentre assaltano i suoi Scolari, li dicono, ò bene, andate innante, e tirate forte, e lo Scolaro si confonde in vedere quell'altro Scolaro più pratico d'esso, li dona in petto bone Stoccate senza discrezione, & in questo viene il pouero Scolaro principiante à farsi timido; e la colpa la tiene il suo Maestro, per non sapergli dare il modo d'assaltare, come sprattico in questa scienza, & tal volta lo Scolaro farà magnanimo, ed il Maestro lo fa diuentar timido, per nõ sapere insegnarci le vere regole della Scherma; E per contrario essendo lo Scolaro valoroso, & insegnato da Maestro scietifico, e pratico in questa scienza, più l'auualora per le regole vere, e nõ false, che l'insegna il buon Maestro, e questo necessita al Maestro essere letterato, e pratico in questa professione, acciò sappia insegnare à i suoi Scolari le vere regole.

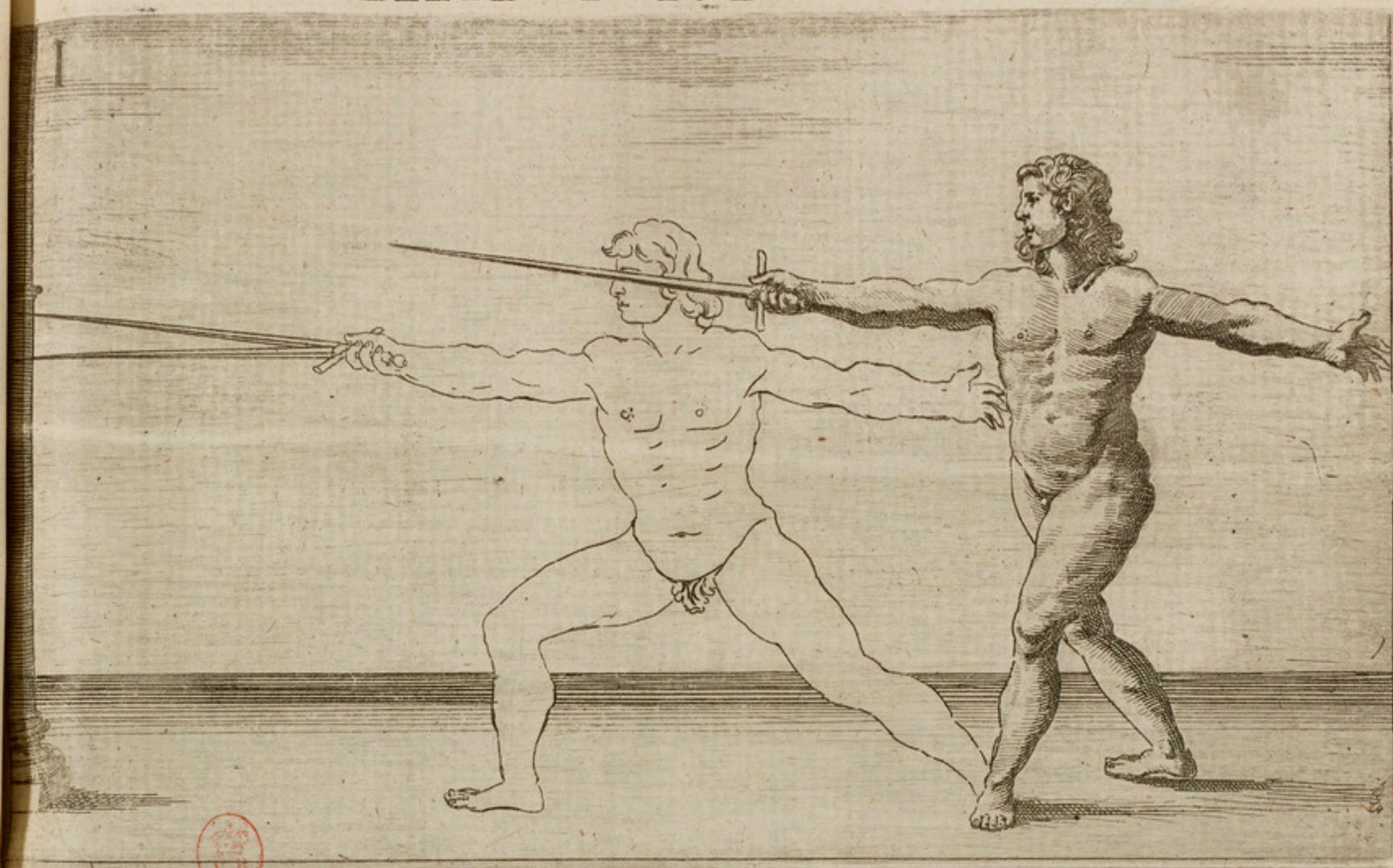
Hor per farsi gran giocatore lo Scolaro, non basta giocare solo con lo Scolaro anziano, e col suo Maestro; mà giocar giornalmente con diuerse forti di Giocatori, cioè alla presenza del suo Maestro, per darci qualche regola, che gli mancasse nell'assaltare con costoro, e doppo quando sarà veramente perfetto giocatore di Spada, & in tutte forti d'armi, non occorre giocare più alla presenza del suo Maestro, stante essere ben fondato sù le vere regole di questa scienza.

E di quì poi il Maestro ci hà d'insegnare il modo di saper maneggiare la Spada di filo, pigliando due smarre, le farà forbire, & illustrar bene, acciò siano lustre, come la Spada, che si porta al fianco, e doppo facciasi il suo bottone di corame in punta, e che sia piccolo quanto vna palla di moschetto, & in questo il Maestro l'hà d'insegnare il modo di fare coltellate, e come hà da stare in pianta, cioè non tanto largo, e star forte appedamentato, stante che nelle Scole si stà molto largo di pianta, e così nelle strade si deue stare più stretto, per ragione del mal terreno, che vi è, e del fango, e delle pierre in terra, doue la persona potrebbe sciouolare; e per sapere gouernarsi contra quelli che mai nõ hanno visto scola, li quali tirano senza nessuna regola, e si cõfondono, per nõ hauere cognitione dal Maestro, come s'adopra la Spada bianca, e fatto questo così il Maestro l'hà d'insegnare l'atto pratico cò dette smarre, acciò lo Scolaro si sappia difendere nelle contese, adoprando sempre la Spada, cò la ragione, e non pregiarsi di maltrat-

maltrattare il prossimo, massimamente in quelle persone poco pratiche, alle quali basta l'animo, mà nõ fanno regola nessuna dello Schermire; & questi tali si deuono castigar cõ moderata regola, cioè potendolo ammazzare il suo cõtrario cõ qualche stoccata, stante essere tutto scõcertato nel tirare; perche già si sà che vn valente Schermitore, adoprando qualche finza di Spada, questi tali in tutto il corpo si scõcertano, essendo che la Scherma insegna, che in tal'attioni si deue tirare la Stoccata nell'istante, che si scõcerta, mà quello che insegnano molti Autori antichi, dicono essere cõtra ogni ragione, perche uccidendo vno di costoro è appunto uccidere vn brutto, & anco cõtra la legge diuina, mà si deue castigare d'altra maniera, cioè colpirlo con vna Coltellata nel capo, ò sul braccio, e così la Scherma della Spada nuda s'hà da adoperare cõ discrezione, e questo è parere di molti Autori; il che afferma *Nicoletto Gigante*, *Achille Marrozzini*, & anco *Naruaez* nel lib. *De las Grandezas de las Espadas* nella quinta parte dell'vniuersal al fog. 280. oue dice: *El diestro se potrà defender de vno sin matarlo.*

E volendo insegnare ad vno che nõ hauesse mai visto Scherma, & habbia fatto molte risse, le quali si domãdano huomini martiali, nõ si deue insegnare cõ li principij che si donano alli Scolari principiãti, mà il Maestro hà di far così; volẽdolo insegnare gli hà da ponere il petto di cartone, come è vfo delle Scuole, e doppo darci la sua Spada in mano, & il Maestro ancora col suo petto, e sua Spada in mano, & incominci ad assaltare cõ lo Scolaro, & il Maestro vedendo tutto quello che saprà fare, e vedutolo che l'hà, ci hà d'accõmodare la pianta per regola giusta, come la Scherma richiede, e doppo la sua guardia esercitata, doue ci hà fatto le risse, benche quella guardia farà per caso falsa, il Maestro non ce la deue leuare, mà accomodarcela bene per regola giusta, & anco nel suo tirare la Stoccata, ò qualche regola esercitata dalla Natura, l'Arte come moderatrice l'hà da accõmodare sù la vera regola dello Schermire, e così si deue insegnare il martiale, il quale hà fatto tante risse, à cui nõ si deuono dare le regole, che si donano ad vno Scolaro principiante, stante che dandoci li principij della Scherma, perche più s'intimoriscono, e vègono à conoscere il pericolo, cõsiderando che hà fatto tante questioni spropositamente, senza regola nessuna, & in questo vègono codardi, e paurosi; doue il volgo dice, che la Scherma fà gli huomini poltroni, e dice bene; perche il modo d'insegnare à questi martiali, è di nõ insegnarci li principij della Scherma, come è solito insegnare ad vn principiante, che mai habbia visto Scherma, ne anco Spada nuda; e così il martiale si deue insegnare, come hò detto di sopra, con ponerci il petto di cartone, doppo darci vna smarra alle mani, e ponerlo in assalto, e vedere tutto quello che sà fare, con accõmodarci la pianta per regola giusta, e la sua guardia naturale; nella quale esso ci hà fatto habito, e regolarcela bene, come questa scienza richiede, & accomodarci la sua Stoccata, alla quale esso hà inclinatione.

Allo Scolaro, essendo perfetto giocatore, e vuol esser Maestro, altro nõ manca che andare appresso, & assistere col suo Maestro; acciò s'impari la teorica, con vedere, & vdire quello, che il suo Maestro insegna ad altri Scolari; al meno deue assistere per insegnarsi la teorica anni sei; acciò che impari il vero modo di sapere insegnare ad altri; perche tal volta vn giocatore farà bono per lui, & nõ per altri; per ragione di nõ sapere la teorica; mà quando farà perfetto giocatore, che discorre apertamente da Maestro, e nõ da Scolaro; altro nõ gli manca, che la teorica di sapere insegnare, e così è bono per lui, e per altri; la sperienza sua s'hà da conoscere ne i suoi Discepoli, di vedere se assaltano bene, e la breuità del tempo che hanno insegnato col suo Maestro.



CAP. XV. DELLA FIGURA I.



Vesta prima positura, che vedete, pare molto strauagante, ma altro non si mostra, che il modo di saper trouare la misura cioè che la misurazione è necessaria in tutte le professioni, non dico nella Musica, doue se non si accordano i loro stromenti musicali, con la misura dell'orecchio si sconcertano, l'Astrologo se non misura la distanza ne' Segni Celesti d'vna Cometa, viene ad errare, onde non può vaticinare bene del corso delle cause naturali à beneficio della Nauigatione, & Agricoltura, ò curatione dell'Infermi; Il simile è il Piloto che con la sua Balestriglia, & Astrolabio se non misura aggiustatamente con gl'occhi, viene ad errare la distanza del Polo; e non corrispondendoci il grado, che hà di bisogno per sapere quanto gradi è lontano dalla terra, per arriuare al suo desiato Porto; L'Architetto non squatrando bene la sua machina, pure la misura li fallisce; Così ancora il buono Schermitore, non prendendo la giusta misura, prenderà errore nell'affaltare con il suo contrario; onde per non errare nella nostra misura, s'hà da cominciare così.

Primieramente prendendo la Spada in mano, ponendosi in angolo retto cioè col braccio destro disteso, & anco il siniltro braccio disteso, come si vede nella presente Figura, & il passo, che sia stretto, cioè che d'vn piede à vn'altro non vi sia più di distanza d'vn palmo, e li ginocchi stiano distesi, & anco il corpo perfilato, e così al-

E

zando

zando la Spada con la punta d'essa Spada, che guardi lo scopo per linea retta, & anco il piede dextro che guardi per linea il medesimo scopo, l'occhio come membro principale scoprendo lo scopo iui eseguisce la mano il suo fine nel punto, doue hà da colpire, e così l'occhio, che è il primo oggetto, accompagnando la mano à colpire s'hà d'auanzare prima il sinistro piede del dextro, e doppo il dextro piede camminando da lontano di passo in passo con il petto in filo, & il braccio sempre che stia steso come mostra la mia Figura, e che dichiara come s'incomincia à camminare.

Quell'altra è l'ombra della medesima Figura, la quale mostra che l'huomo, hauendo caminato per trouare la misura nella distanza di potere colpire auanzi il piede

dextro, e con la Spada, troua la misura d'vna colonna, la quale Spada pa-

re che formi due Spade; mà però vna è la Spada, la quale s'esprime,

che è la prima misura, e la faccia dell'huomo, qual'è più auan-

te del petto; L'altra misura è quella del petto tirando

più abbasso del petto, l'huomo s'espone à peri-

colo d'essere offeso in faccia; e questo è il

modo d'insegnarsi la misura. Onde

lo Scolaro, che vuole esercitarsi

nella scienza dello Scher-

mire, offerui come

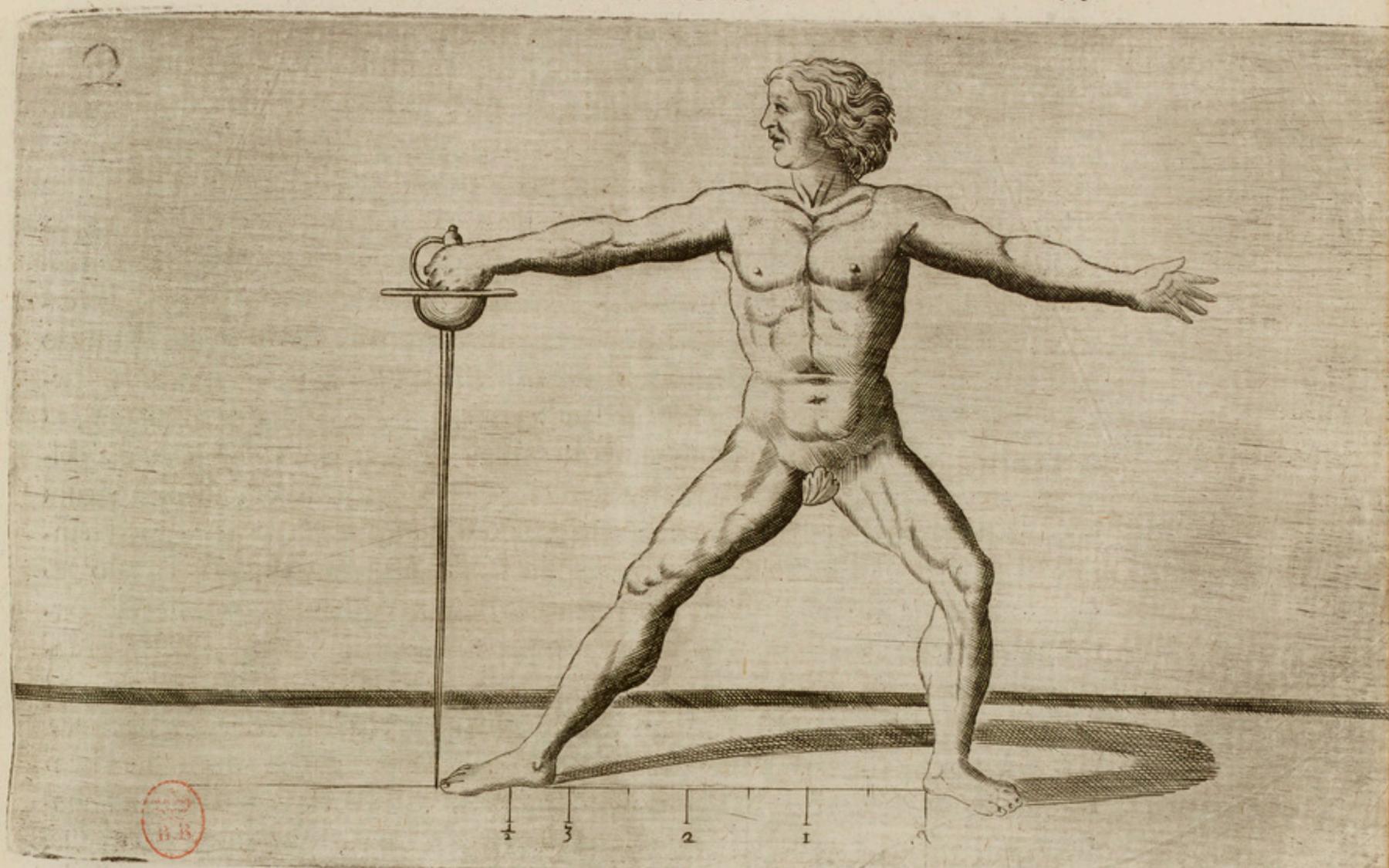
ben vede nel mio presente

libro à fog. 17. e Cap. 8. il qua-

le insegna il modo della

misura.





CAP. XVI. FIGURA II.

LA presente Figura mostra la quantità della distanza dall'vno à l'altro piede, quanto deue l'huomo stare in pianta, e volendo formare la pianta, s'hà da mettere primo il tallone, ò calcagno del piede destro, appoggiato con il sinistro tallone, e che toccano insieme, tirando vna linea retta in terra dalla punta del tallone del piede sinistro, e il piede destro, che posa sopra la medesima linea retta, e così per saper la quantità quanto l'huomo deue star largo di passo. La giusta distanza è tre palmi, e mezzo, cioè il palmo nostro Siciliano, numerando dalla punta del tallone sinistro per infino alla legatura del piede destro, come mostra la mia Figura segnata con la linea retta dalla punta del tallone sinistro, il quale posa il piede destro sopra la medesima linea retta, & anco mostra la distanza delli tre palmi, e mezzo, nella quale l'huomo viene à stare nella giusta proportionione della pianta, e benche stia questa Figura con la punta della Spada in terra, l'hò fatta per più facilità dello Scolaro, per sapere trouare la giusta distanza della pianta, la quale si fa così, curuando il ginocchio sinistro, e doppo auanzare il piede destro per la linea retta, e per sapere quanto deue auanzare il piede destro, s'abbassa la punta della Spada in terra, e tenendo il ginocchio sinistro piegato, & il corpo che stia in centro, come mostra la mia Figura, & il piede destro deue auanzare tanto quanto hà di toccare la punta della Spada, e la punta del vostro piede destro; e così viene à stare nella giusta distanza, sì che ogni persona volendosi insegnare la distanza della pianta, ciò consegirà, ogni volta che

E 2 curuau-

curuando il ginocchio sinistro primo, e doppo auanzando il piede destro tanto quanto la punta del piede destro tocca la punta della Spada, sempre viene à stare in pianta giusta, in che non viene à stare; ne tanto largo di pianta, ne anco corto di pianta, e così il buono Scolaro hauendo trouato la pianta, subito alzi la punta della Spada, e pongasi in angolo retto, e che il pomo della Spada guardi il fianco destro, e la punta della Spada, che stia vn poco alta; e fatto questo potrà camminare in pianta, e vada à trouar la misura, cioè pigliando il punto dello Scopo, auanzando prima il piede sinistro quanto è la longhezza del detto piede sinistro, e portarlo con leggerezza appresso del destro piede, e doppo auanzare il piede destro innanti quanto mezzo piede, nel quale sempre l'huomo viene à stare giusto in pianta, camminando di questa maniera. Ed in tal modo lo Scolaro si insegna à trouare la misura in pianta, e questo si deue fare al principio, che lo Scolaro saperà la pianta. La prima regola della Scherma, è l'appedamento della fabrica dell'huomo, cioè la pianta; benche alcuni buoni Maestri moderni, li quali hanno stampato dal 1660, à questa parte, non hanno saputo descriuere la distanza delli piedi, e quanto palmi ha da essere il passo, e quanto passi vi sono nella nostra Scherma. Le cose che hanno scritto nelle loro carte sono specie di fauole, perche si sono mossi senza alcuna authorità; deono adunque studiare attentamente i libri di ben schermire, che iui troueranno la quantità della pianta, come accenna *Marco Dociolini nel suo trattato di Scherma à fog. 10. e cap. 4. Et anco à fog. 11.* quale insegna la quantità della pianta doue dice, che l'huomo deue stare in pianta la terza parte della sua statura, ed iui si ragiona che l'huomo è palmi sette, e mezzo di giusta statura, la terza parte viene ad essere palmi due, e mezzo di pianta, cioè numerando dalla punta del tallone sinistro per insino alla legatura del piede destro, & anco se l'huomo fusse d'altezza palmi noue la sua pianta viene ad essere palmi tre, e questa è la giusta distanza della pianta, conforme ne parlano molti Autori; vedi *Giacomo Grassi à fog.*

14. è Pietro Monzio in fog. 21. Pietro la Torre in fog. 36.

Antonio Marchini in fog. 19. & altri Autori, li quali in-

segnano la forma della pianta, e la distanza, non

come dicono alcuni che la pianta è inuen-

tata in Napoli, ma si può credere che

la pianta è stata principiata in

tempi antichissimi; poi-

che in quelli tempi

gli huomini non stauano

à mezz'aria; per onde alla pre-

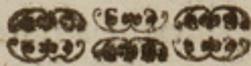
sente giornata si vedono molti libri

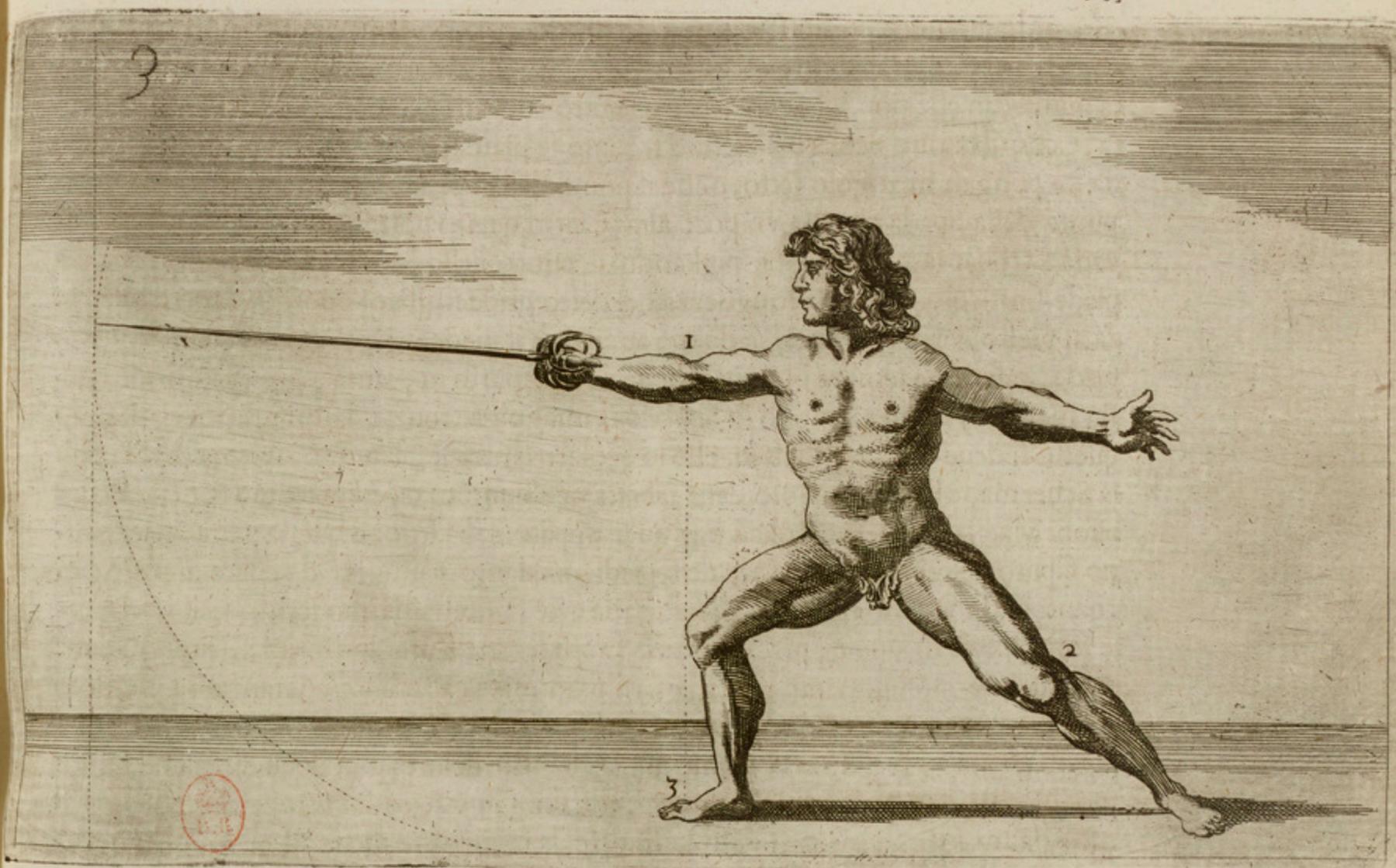
antichi, li quali stanno ben si-

tuati in pianta con la giu-

sta distanza dichia-

rata sopra.





CAP. XVII. FIGURA III.

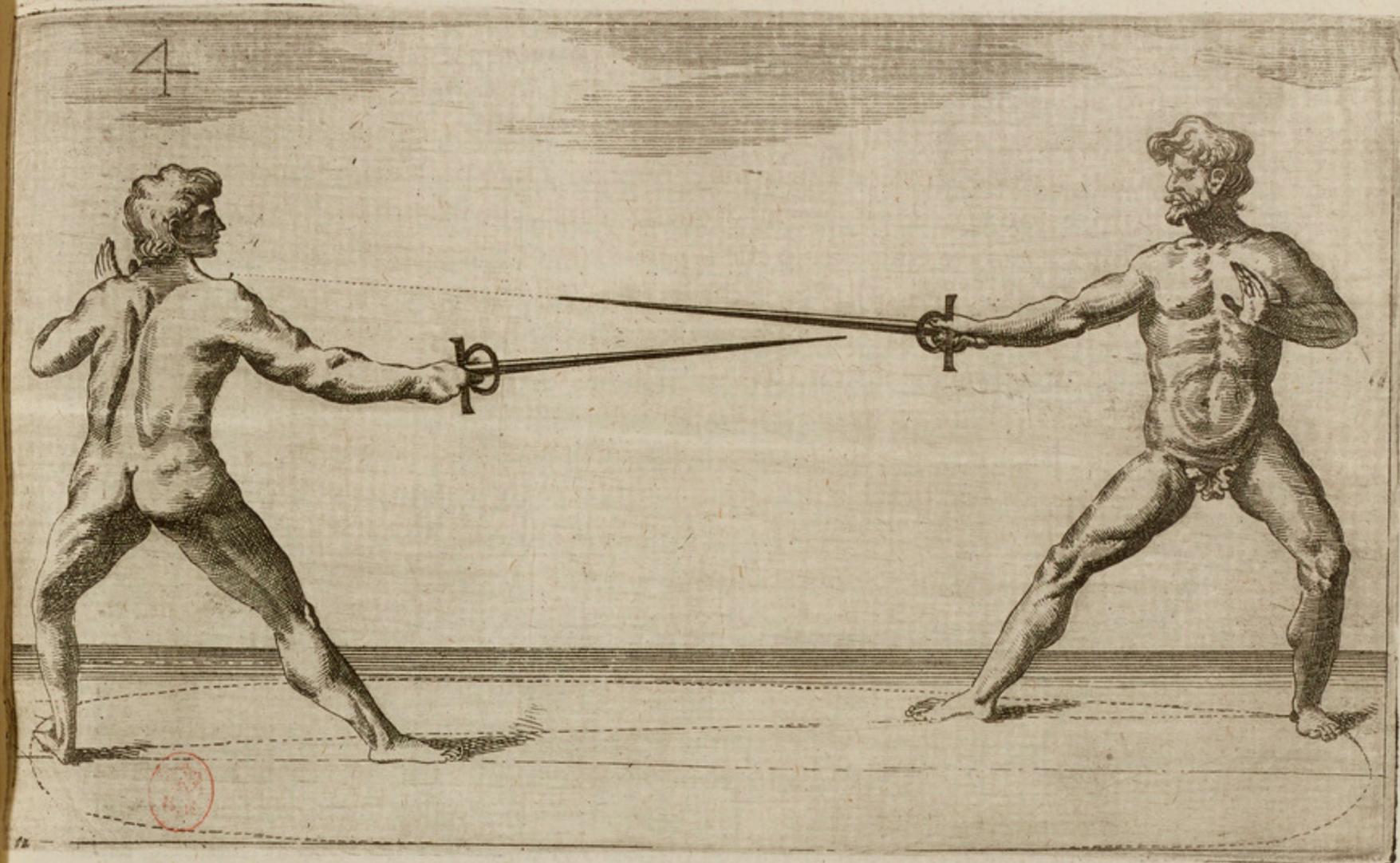
HAuendo discorso della Pianta pianamente, hor bisogna discorrere della Stoccata, la quale costa di tre mouimenti, e si compone di tempi, e misura per colpire; e così lo Scolaro prima piatarosi in pianta giusta, come hò detto, cò il ginocchio sinistro che stia curuo, & il destro ginocchio anneruato, & il braccio sinistro piegato, & il corpo che stia in filo, e poi ponendosi in terza guardia con il braccio destro lungo innante, & il pomo della Spada che guardi il vostro fianco destro, e la pùta della Spada, che stia alta, acciò stiate ben guardato; Per onde viene ad essere il terzo della Spada, in tal modo, caso che il vostro còtrario vi tirasse nella faccia, cò il vostro terzo vi difendete la stoccata, che vi tira il vostro contrario per la faccia, & se vi tirasse nel petto con il forte, vi difendete il petto, e caso che vi tirasse basso nella pancia, con la vostra punta della Spada, lo colpirete in faccia; per onde il tirare tanto basso porta pericolo grande.

E così stando ben guardato con la Spada in mano volendo tirare la stoccata, il primo moto è il braccio destro al colpire, il secondo moto è il ginocchio sinistro, il quale nella mossa del braccio destro, il ginocchio sinistro farà partire il piede destro eguale, con il braccio destro nell'auanzare, e nel colpire, & anco il sinistro braccio in dietro, e farà auanzare il piede destro tanto innante quanto è la giusta regola; per onde il ginocchio sinistro porta tanta violenza nell'auanzamento del piede destro; per ragione che stà il ginocchio sinistro ad arco, ò se meglio vogliamo dire, in angulo curuo, e nel tirare per quello anneruamento che fà; e così la Stoccata viene à costare di

tre

tre mouimenti come rappresenta la mia presente Figura, segnata con li numeri delli moti; e quella linea, che si vede la quale cade al piombo dal gombito del braccio destro alla legatura del piede destro, è stata fatta per mostrare quanto può auanzare il piede destro, e quanto può piegare il ginocchio destro aggiustatamente, per regola giusta; per onde si viene a stare più commodo, tanto per andare innante, quanto in dietro, e non si deue piegare più di questa regola, che in altro modo viene a stare più scomodatamēte, e il pericolo che si può riceuere di piegare il corpo assai innante. Intorno poi alla punta della Spada che tocca il punto della linea retta, & attorno ad essa linea retta, vi si mostra il mezzo circolo, altro nõ si dice, che abbassando più la punta della Spada, si perde il punto della linea retta, e per mostrare l'auantaggio della Stoccata tirata per linea retta, la quale è più auantaggiola di tutte le linee, che abbassando sempre la punta della Spada viene la stoccata più corta della linea retta, doue potete fare la proua con tirare la stoccata al muro, cioè pigliando vn punto doue hauete da tirare, che abbassando più la punta della Spada si perde il punto, come mostra *Camillo Agrippa nel suo trattato di Scienza d'Armi à fog. 4. e Figura 2. e fog. 6. e Cap. 2. e Figura 3.* che mostra il braccio ed il ginocchio destro con la conformità del tirare, e mostrando anco la lunghezza dell'angolo retto, del curuo, dell'ottuso, quale sia più auantaggiolo; onde sono segnate per numeri alfabetici le linee del ginocchio destro, e corrispondendo anco con il braccio destro, doue può l'huomo ò più ò meno auanzare per colpire con la stoccata; E per sapere in quanto tempo si tira la detta stoccata; Primieramente è da sapere che si tira in tempo; in tempo s'intende ogni mossa di Spada, ò vero se il vostro contrario vi tirasse parando, & all'istante tirarli, e questo è il tirare in tempo; Il tirare innante tempo s'intende, che il vostro contrario senza fare nessuno cenho di Spada, ne anco nessuno moto di piede, ne di corpo se li tiri risolutamente. Questo è il tirare innante tempo; & il tirare innanti tempo s'intendi quando il vostro contrario vi tira vna stoccata, e voi non li rispondete al medesimo tempo, mà nel ritirarsi la sua Spada à suo luogo, ò vero nel situarsi, all'istante si deue tirare, & anco se tirasse vn taglio per testa alla cascata del taglio se li tiri, e questo è il tirare doppo tempo; Il tirare di primo tempo, ò vero come dicono alcuni Autori di prima Intenzione, e di tirarli risolutamente; Il tirare di contra tempo, s'intende nell'istante, che il mio contrario mi volesse colpire, ò di stoccata, ò di taglio al medesimo istante lo colpisco, nè lascio finire il suo tempo. E questo è il tirare di contra tempo; per onde il mio tempo non lascia finire il suo tempo; e così il buon tiratore di primo tempo dà gran spauento, & terrore al contrario, che si vede in vn istante guastare ogni suo disegno, vedendosi comparire con tanta prestezza quella punta di Spada addosso; mà è ben vero, che è da huomini virtuosi, e coraggiosi, e di molto ardire, & di resolutione il tirare di primo tempo.

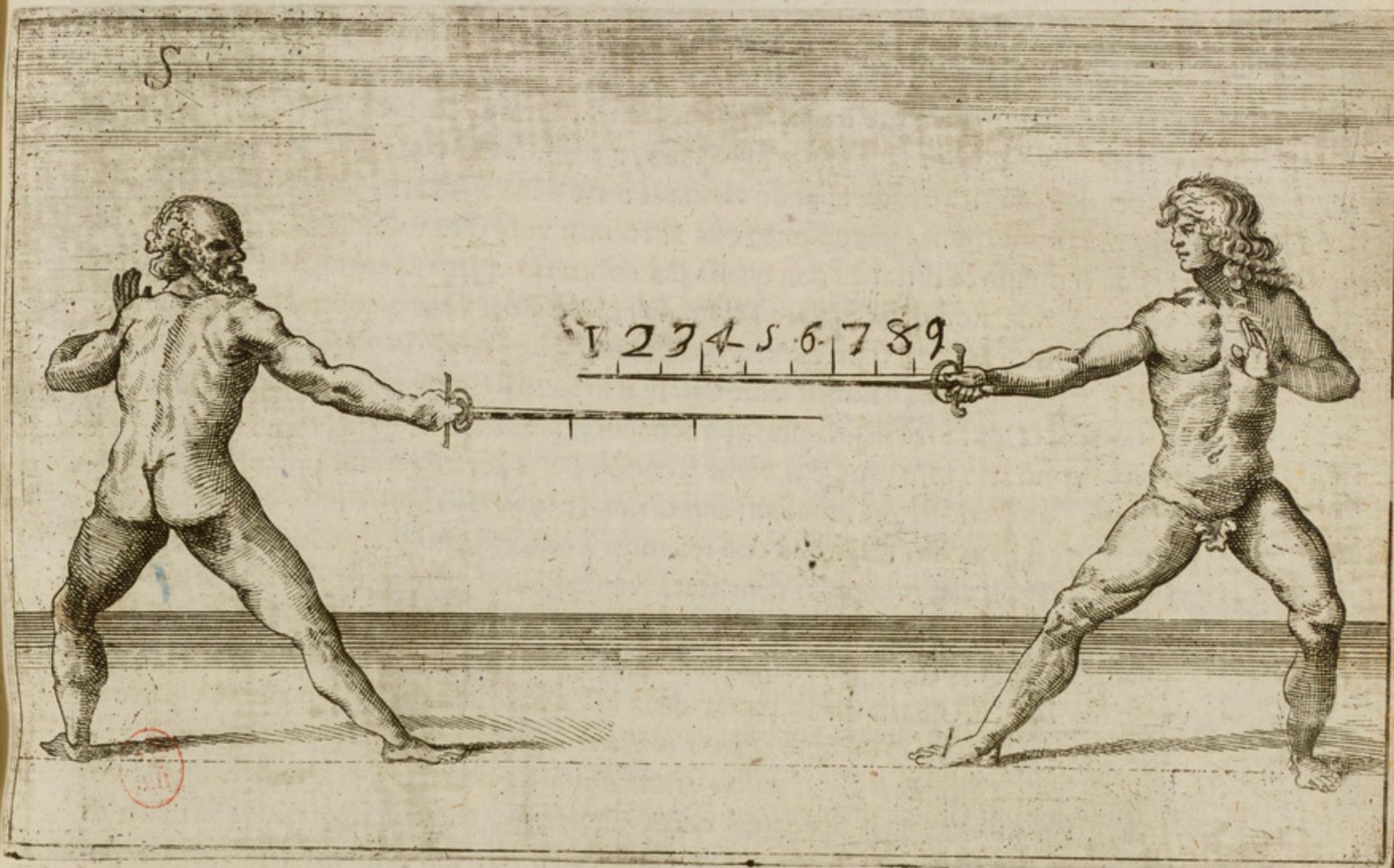




CAP. XVIII. DELLA FIGURA IV.

STando questi due in positura nella linea retta del diametro, l'vn di questi due, e che è quello che hà preso il punto nella spalla destra, e per non stare nella medesima linea retta hà dato passo curuo nelle sue parti destre della circonferenza, obligando al suo contrario per farlo tirare, ò vero per farlo mouere dal suo luogo, e nel medesimo moto colpirlo; e non vi è dubbio, che stando ambidue li combattenti nella linea retta, sono eguali esposti al pericolo; così il bono Scolaro potrà di fora misura caminare in linea retta, e poi quasi appenata misura dare per man destra il passo curuo, e così resta lo Scolaro auantaggioso nella distanza della misura, prendendo però il punto alla spalla destra del vostro contrario; per onde il punto resta più superiore del vostro contrario, stante che la vostra punta della Spada guarda per linea retta la spalla destra, come mostra la presente Figura, e la ragione è di prendersi il punto alla spalla destra per maggior sicurtà del bono Scolaro, cioè se il vostro contrario vi tirasse vn taglio per testa, tanto di Rouerso, ò di Man dritto, sempre restate guardato nel tirare, che fa il suo Taglio, nel medesimo moto si colpisce alla pūta della spalla destra, quale è il primo modo per tirare come accenna *Marco Doccioni nel suo trattato di Scherma fog. 33. del punto Cap. 8. e fog. 34. cioè nel tirar che fa il vostro contrario per tirarui vn Riuerso all'istante che principia il Riuerso, se li tiri vna Imbroccata nella punta della spalla destra di fuori la sua Spada, cioè la Imbroccata non si deue tirare di seconda, stante essere l'angolo più fiacco; Il quale angolo è curuo;*
 mà si

mà si deue tirare di mezza Seconda, quale resta il braccio più retto, e se ferisce retto; e l'angolo retto è il più forte nella nostra Scherma, e in ragione Matematica l'angolo retto è il più superiore di tutti gl'angoli; e così l'Imbroccata tirata di Seconda, resta il braccio curuo, e nel tirar la Stoccata, tanto di terza, ò di Quarta sempre resta il braccio di linea retta; sì che l'vna ferisce d'angolo retto, e l'altra d'angolo curuo, e non come dice il nostro Moderno Autore, che in altro non differisce l'Imbroccata dalla Stoccata dritta che in vna volta di pugno in dietro, e con tutto che Stoccata ella sia, Imbroccata si chiama, e più dice, bisognerà dire ch'eglino siano quasi tutte due vna stessa cosa, e questo è l'impossibile, benchè possibile non sia per ragione Matematica, come hò detto sopra, onde per tornare al mio proposito del punto, dico, che se il vostro contrario vi tirasse vn mandritto, all'istante se li tiri vna Stoccata in faccia; così il prendere il punto della Spada sola, è necessario di saperlo, e nõ fare come fanno alcuni che tengono la punta della Spada bassa con stare scoperti, tãto nella faccia, quanto nel petto; stando pericolosi, e senza regola nessuna in guardia. Perilche se il vostro contrario nel dare del passo curuo, nell'istante vi tirasse, e il piede sinistro stasse fermo, cioè senza auanzarlo innante, nè meno quartiasse, e auanzasse il suo piede destro solo al tirare, in questo non vi è difficoltà che al colpire voi restate auantaggioso, stãte essere la sua Spada fora della prospettiva, e l'altra è che'l punto è superiore à quello del vostro contrario; perche quante volte la punta della Spada stã, che guarda il punto che è laff alla destra, sempre il vostro forte viene superiore al debole della sua Spada, e la vostra Spada stã più vicina al colpire, e se il vostro contrario vedendo che voi nel dare del passo curuo venisse innante con ambi li piedi, nel medesimo stãte, che si moue del suo luogo per venire innante, all'istãte douete battere la sua Spada cõ il terzo della vostra Spada il suo debole, e darle di Stoccata in petto di quarta; e se anche volesse quartiare nel dare il vostro passo curuo, nõ si deue far'altro che far caminare il filo dritto della vostra Spada sopra la sua Spada, cioè il vostro forte sopra il suo terzo della Spada; e così lo colpite in faccia, come dichiara la mia Figura nu. 17, la quale rappresenta vna ferita di terza cõtra la quartiata, in che la terza è più forte, e la quarta è più debole al colpire, bẽche alcuni dicono d'incontrare cõ la Spada di quarta con quella del contrario, cioè intendino di pigliare con il forte, il debole del contrario, per ferire, doue alcuni domandano ferita d'incontro; mà è meglio il fare l'incontro con il mio cõtrario con la mano di terza; e così fõ caminate il mio forte della Spada sopra il suo debole, doue la persona viene più auantaggiosa nello Schermirsi. Per contrario vno che facesse la propria cosa, cioè vi pigliasse il punto alla spalla destra, e desse il suo passo curuo; altro non si deue fare che dar passo curuo con lui medesimo all'istante, e così si viene ad essere vguale nella linea retta del diametro, cioè la linea che si tiri dalla punta dello mio tallone sinistro, e sopra posando il piede destro; la quale linea retta guarda la punta del piede destro del mio contrario, come insegna *Achille Marrozzì lib. 2. Cap. 144.* doue insegna il modo di sapere passeggiare con l'armi in mano nella sua ruota, che mostra due combattenti come deouono passeggiare, e come anco mostra *Giacomo Grassi ò fog. 11.* alla Figura che mostra la forma delli passi, e con tutti li suoi nomi; mà meglio esplicatione ci insegna *Naruaez nel suo libro intitolato Engaño, y Desengaño fog. 49.* & anco altri Autori, che ne parlano,



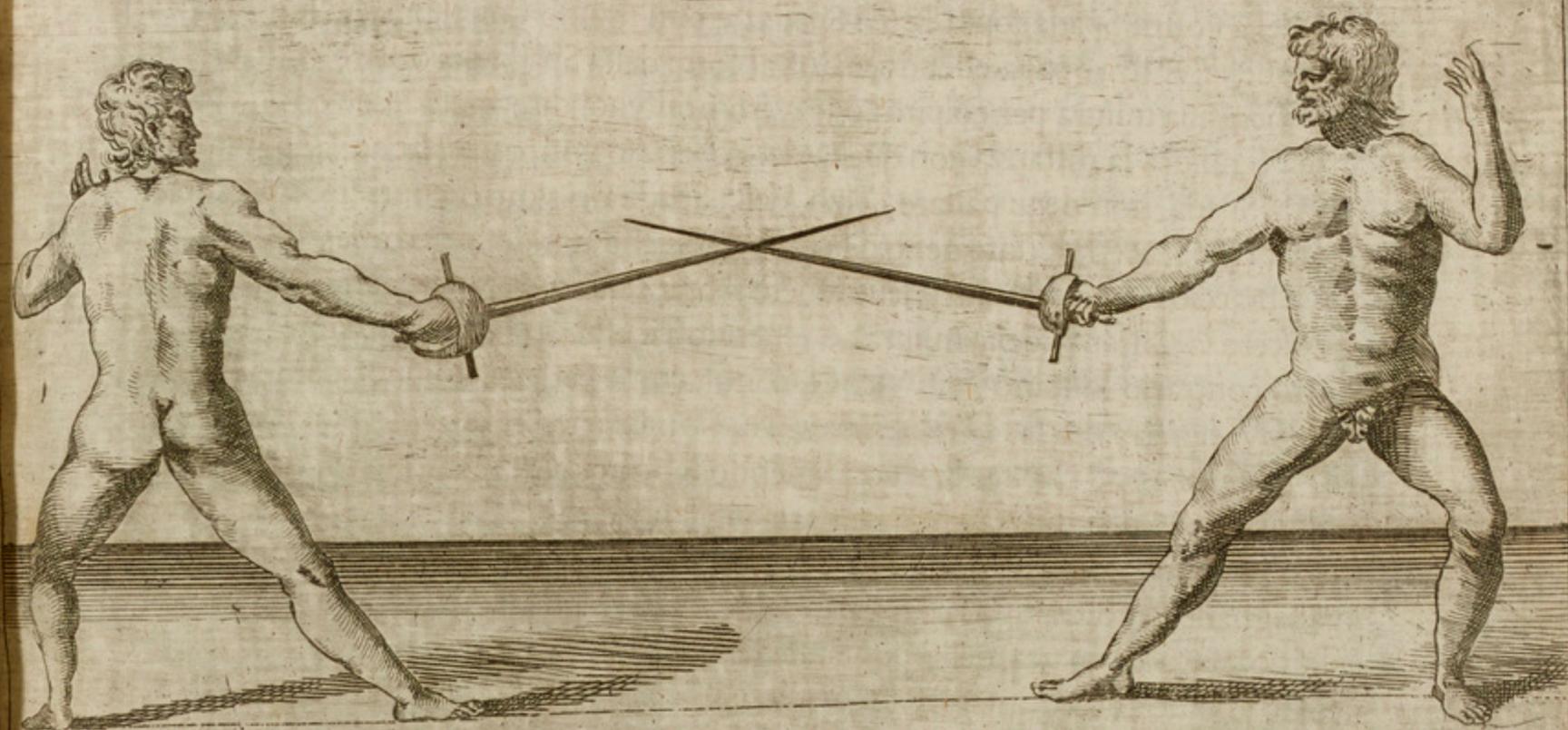
CAP. XIX. DELLA FIGURA V.

LA Spada, hà li due fili, vno dritto, e l'altro falso, e li suoi due piatti, l'vn dentro, e l'altro di fori, si come dirò nelli sequenti Capitoli. La sua diuisione è tale; cioè il Forte, il Terzo, & il Debole; onde si sparte la Spada in tre parti, cioè nel Forte, nel Terzo, e nel Debole; Anzi che delle tre parti sù dette, d'ogni parte, se nè fanno tre parti, e però sono noue parti; doue si considerano noue parti, che sono noui gradi della Spada; Per tanto hò fatto la presente Figura con la Spada numerata con li suoi numeri; per sapere il grado maggiore, e minore. Nel volere fare il guadagno, ò vero attacco della vostra Spada, con quella del contrario vostro, la quale è la cosa più importante nella nostra Scherma. Quando il vostro contrario vi guadagnasse la Spada, con maggior grado della vostra Spada, si deue prendere maggior grado della Spada del contrario vostro; e così stando questi due in terza guardia con il braccio lungho disteso, che sono quasi in linea paralella con la Spada numerata superiore à quella, che stà con la punta bassa, la quale è segnata in tre parti, per mostrare li tre spartimenti di essa Spada, come sopra hò detto; e così il guadagno, ò vero attacco si deue fare con vn grado maggior di quella del contrario, come riferisce quello gran Maestro di questa Scienza *Naruaez* nel suo libro intitolato *Engaño*, y *Desengaño de las Armas* à fol. 39. oue dice (*Que huyendo de los extremos de los mayores, y menores grados de fuerza, que se ponga el numero seis sobre el numero cinco*) e così si deue prendere vn grado maggiore con grado minore di quella del vostro contrario,

trario, di più se il vostro contrario vi guadagnasse la vostra Spada con mettere sei gradi sopra la vostra, all'istante con la vostra Spada sopra quella del vostro contrario li metterete vn grado più della sua, cioè col numero sette, ò vero col numero otto della vostra Spada sopra la sua Spada, e così stando con il braccio lungo, e la punta della vostra Spada essendo vicina al forte della Spada del vostro contrario, all' hora siete alla misura per colpire; oue altro non vuol dire misura, che con la vostra Spada si misura la distanza con quella del contrario vostro; però che la punta della vostra Spada non deue passare l'elzo della Spada del vostro contrario; perche passando l'elzo si viene à stare dentro la misura. Si che stando in guardia, si deue stare con il braccio lungo, e non si deue tenere il braccio raccolto; perche non si potrà mai conoscere la distanza della misura, e tenendosi il braccio lungo innante, fa stare il vostro contrario lontano, e si viene à conoscere la perfetta misura, come accenna *Ridolfo Capoferro nel suo libro intitolato Gran Simulacro dell'Arte della Scherma à fog. 16. verso il num. 81. Cap. 8.* e così tenendo il braccio lungo innanti, e se volete fare il guadagno alla misura, si deue stare vigilante nel guadagnare la Spada del vostro contrario, con auuertenza di non colpirui; per onde se il vostro contrario vi guadagnasse la vostra Spada dalla parte di dentro, e guadagnasse retto, all'istante colpirlo retto di quarta nella punta della sua spalla destra della medesima parte di dentro, come anco ci insegna *Pietro la Torre nel suo libro di Scherma Capitolo 3. à fog. 58.* come dice *Erir por el mismo acometimiento*, cioè il filo dritto della Spada vostra, che camina sopra la Spada del vostro contrario, e lo colpirete con la Stoccata di mezza quarta in faccia; E per questo l'attacco, ò vero guadagno si deue fare vn poco trasuersale, onde il vostro contrario non può colpire, come s'hà detto sopra; si che ogni volta che vi attaccasse con la sua Spada, che stia retta sopra la vostra, all'istante si deue colpirlo, cioè al posare della sua Spada di terza sopra la vostra Spada, all' hora altro non deute fare, che voltare la mano di quarta con prendere il suo debole con il vostro forte, e colpirlo in faccia, e così l'attacco si deue fare vn poco trasuersale, e non retto.



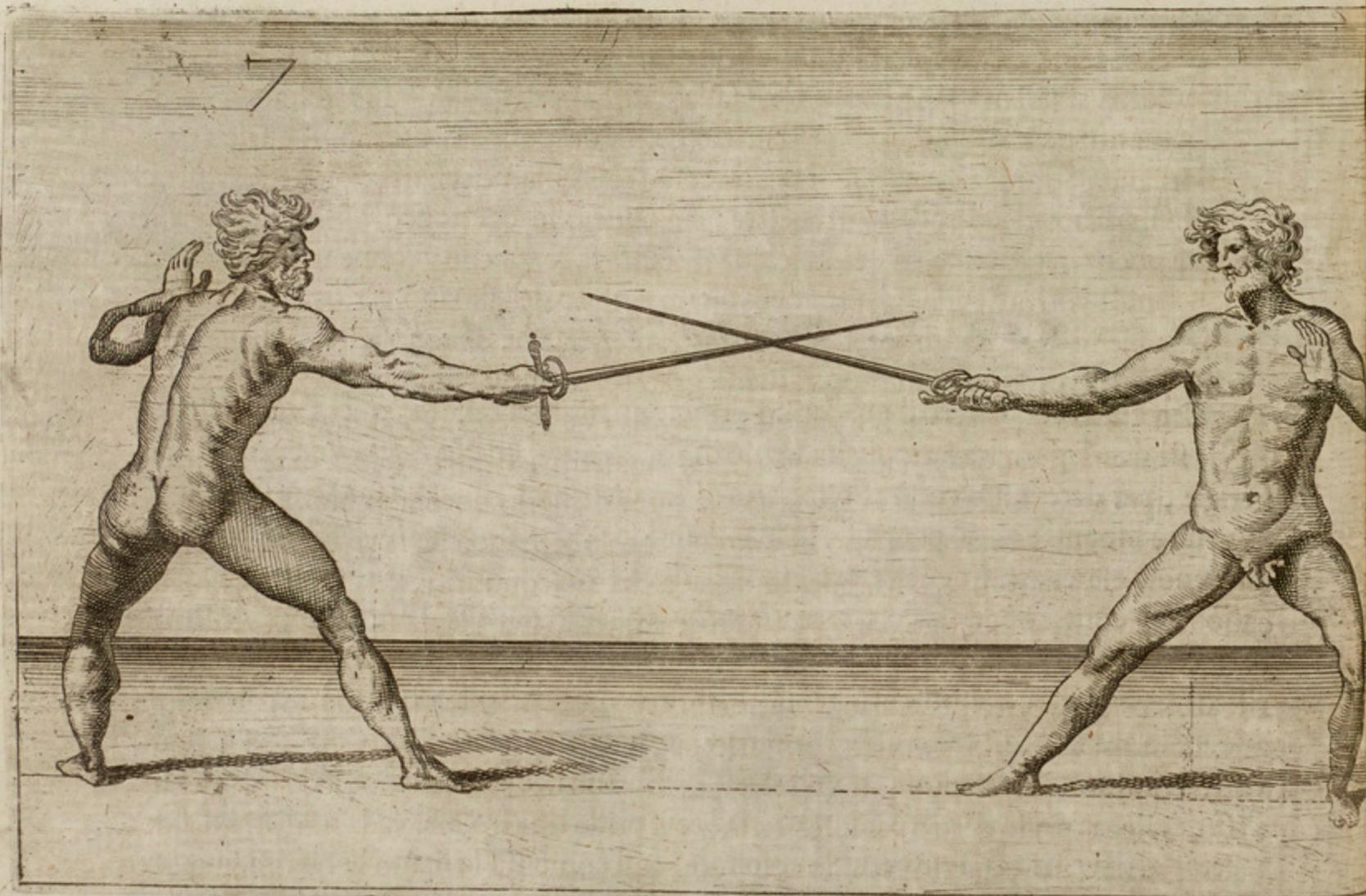
6



CAP. XX. DELLA FIGURA VI.

Ecco l'attacco, ò vero il guadagno principiato di fora misura, doue l'vna di questi due Figure hà fatto il guadagno di fora misura, con la mano vn poco trasuersale, per dare il suo contrario la parte di fora scoperta, obligandolo che si risolua di venire innanti; acciò possa fare la sua intentione, per ingannarlo; onde lo Scolare, che vuole esercitarsi in questa professione, deue essere ricco di partito, con dare occasione al contrario di farlo tirare, ò farlo sconcertare della sua guardia, & anco darli commodità di farlo venire innanti, ò vero andare voi innanti; cioè per farlo risolvere; mà però con intentione di stare vigilante, acciò esso non vi colpisca nell'andare innanti; Ma è certo che ci vuole più sapere nell'andare innanti per trouare il vostro contrario, che altra cosa; E così principiendo il guadagno di fora misura, s'hà di osseruare, se il vostro contrario viene innanti con la Spada, così come stà attaccata dalla parte di dentro, nel suo venire se li batte la sua Spada, e si colpisce di Stoccata in petto. Et anco se al venire innanti cauasse la sua Spada per di sotto della vostra Spada, e vi tirasse vna Imbroccata nella parte di fora della vostra per colpirui nella spalla destra; all'hora voi alzate la sua Spada con il vostro falso filo, e li tirate vna Imbroccata sotto la sua Spada, e lo colpite nel suo fianco destro, con abbassare il corpo, e per andare ben guardato, è di bisogno tirare al vostro contrario vn Mandobolo; Il quale hà da colpire nel capo del vostro contrario, & anco nel suo braccio destro; Di più se il vostro contrario in vedere fare l'attacco di fora misura è

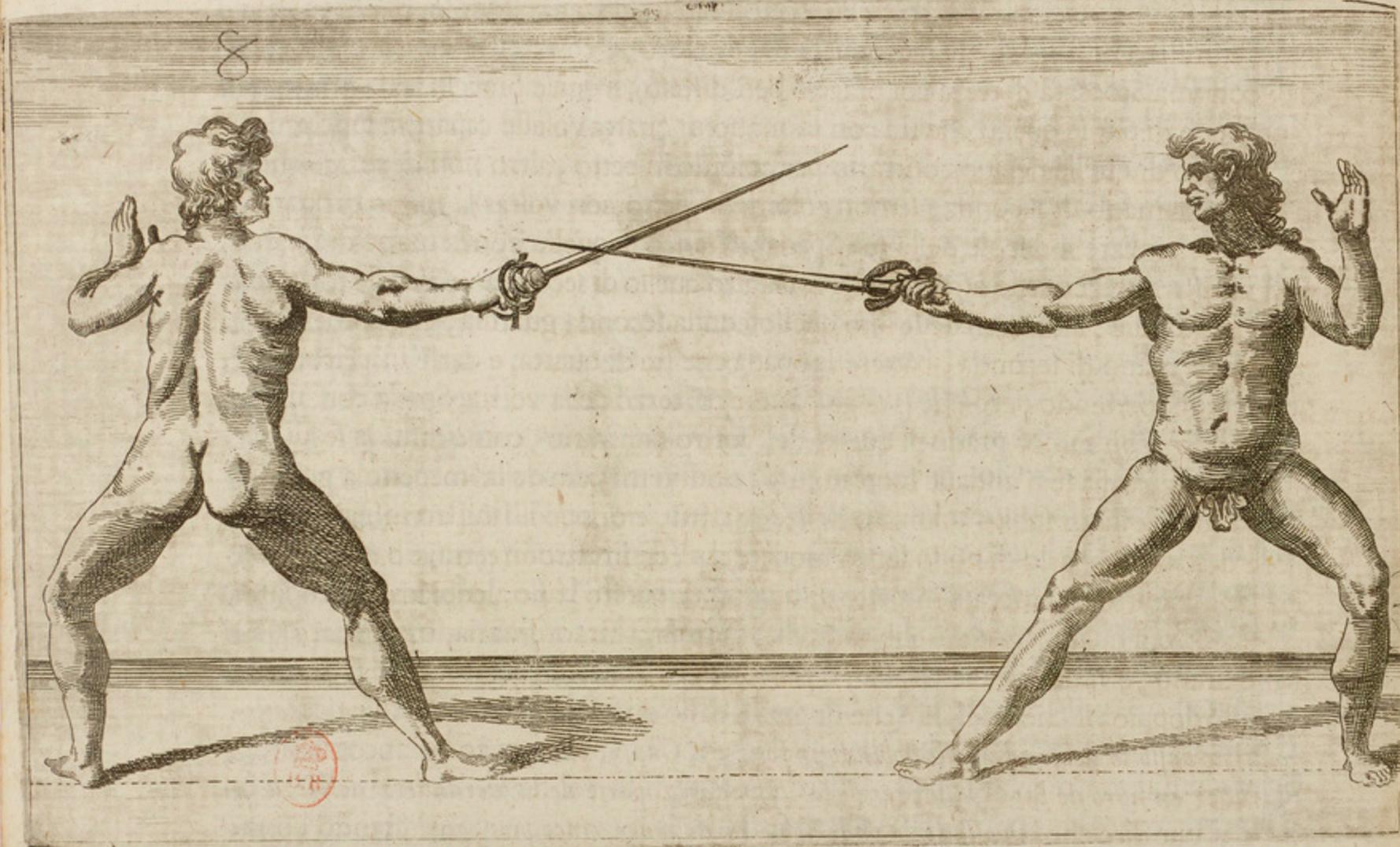
con risoluzione vi tirasse vna mezza Imbroccata per di fora della vostra Spada , per fare alzarui la vostra , andando alla difesa , e vedendo la parte scoperta di sotto , e con auanzare entrambi li piedi , vi colpirà con vna Imbroccata sotto la vostra Spada : il che sono due Imbroccate ; la quale regola è vfata dalli Francesi grandemente , e l'hò visto fare ad alcuni Giocatori Francesi , che con gran risoluzione da lontano si partono con li piedi scorsi , e tirando vna Imbroccata di fora la Spada , e l'altra Imbroccata di sotto la Spada del contrario , in vn'istante ; per onde il suo passo scorso si domanda passo dobbolato come la nostra Scherma ci insegna , la quale regola l'adoprono in varij modi , ed è la sua Stoccata fauorita ; Il rimedio della sù detta regola Francesa è , che tirandoui di fora la misura con l'Imbroccata sopra , e sotto , vi douete ritirare il piede dextro in dietro del sinistro , senza mouere il sinistro dal suo luogo , ed in tal maniera lo colpirete con la vostra Stoccata di terza in faccia ; doue vi resta il vostro braccio dextro in angolo ottuso , come vedete in vna delle mie Figure numerata con il numero 23 , la quale è contraria à tutti li sbasciati , ò vero la sotto botta fatta d'angolo curuo , la quale si domanda Imbroccata ,



CAP. XXI. DELLA FIGURA VII.

LA forza è di bisogno in tutte le cose , per onde il contrario della forza , è la distrezza , come già è noto à tutti , che l'antichi Romani si essercitauano nella Lotta , per onde vi erano huomini così robusti , che dauano spauento alli deboli Lottatori,

tatori, e poscia ben'Istrutti sù le vere regole del Lottare, che il Maestro insegnaua alli deboli con la destrezza vincere la robustezza, cioè, nel principiar della Lotta, li deboli stauano vigilantissimi nel conoscere il tempo del loro contrario, e pigliauano il moto del robusto, e con la destrezza li buttauano à terra; per onde la destrezza è superiore alla forza, e così nella Scherma, è di bisogno hauere bon'occhio, animosità, destrezza di braccio, e scioltezza di gambe, come riferisce *Giacomo Grassi nel suo trattato di Scherma à fog. 4.* oue dice (*Chiunque vuol in tal mestiero esercitarsi, gl'è di bisogno hauere sommo giudicio, & animoso cuore, & gran prestezza, nelle quali, tre cose si mantiene, e viue tutto questo esercizio*) e così in queste due posture si mostra che ambi stauano in terza guardia, che l'vno hà guadagnato la Spada con gran forza, ponendo la sua Spada col braccio lungo disteso sopra quella del contrario, come si vede nella presente Figura, & all'istante l'altra Figura hà voltata la mano di quarta per la gran forza che hà fatto quello che stà con la mano di terza; doue s'hà scoperto il petto cò ogni magnanimità per dar'occasione al suo contrario, acciò li tiri con resolutione, e nel tirare, che farà quello con la mano di terza, si ritrouerà ingannato cioè nel suo moto che tira, quello che hà la mano di quarta riparerà la sua Stoccata, e lo colpirà in faccia; E qui anco vi è vn'altra regola più bella, che nel guadagno che farà con gran forza al posarui la sua Spada sopra la vostra Spada, all'istante voltare il nodo della mano, e tirarli vn taglio nel braccio destro del vostro contrario, il quale taglio si domanda Stramazzone; che si fa così come stà la man di quarta voltare la vostra Spada in dietro nelle vostre parti destre; per onde si fa col nodo della mano, e viene à fare poco circolo, e porta gran violenza, stante la forza che vi pone il vostro contrario sopra la vostra Spada, e l'altra nel voltare il nodo della mano per quella circonferenza, che fa la Spada, e così hò dichiarato la regola che deuono tenere i pueri deboli, doue si perdono d'animo, stante la gran forza che li pongono sopra la Spada con quella gran possanza; & anco questa regola che stà con la mano di quarta si può fare di prima Intentione, cioè stando di terza guardia, e l'altro ancora di terza di prima Intentione, se l'attacca la Spada per la parte di fuori con il falso filo; per onde resta la mano di quarta, & in vno istante così com'è la mano, che si vede nella presente Figura se li tiri vn mezzo Mandritto in faccia al suo contrario, & alzando la mano per la difesa, in vn subito darli vn'Imbroccata, per di sotto della sua Spada nel fianco destro del vostro contrario, e di più vi è questa regola dell'attacco di quarta della parte di fuori del vostro contrario, si fa anco di seconda intentione, cioè in attaccando di fuori col falso filo al vostro contrario, & se all'istante cauasse la sua Spada il vostro contrario per colpirui, in vn subito, conforme hauete la mano di quarta, auanzate prima il piede destro per linea retta, & il piede sinistro, che vada in dietro del destro piede, e per trauerso; così lo colpirete, così come stà la mano di quarta, in petto e questa si domanda la Quartata; e caso che il vostro contrario riparasse la detta Stoccata Quartata, se li deue tirare vn Rouerscio tondo per la faccia, & in vn subito passare il piè destro sopra il sinistro, & andarsene subito in guardia lontano della misura, e questa è la regola, che deue fare il buono Schermitore di andarsene ben guardato.



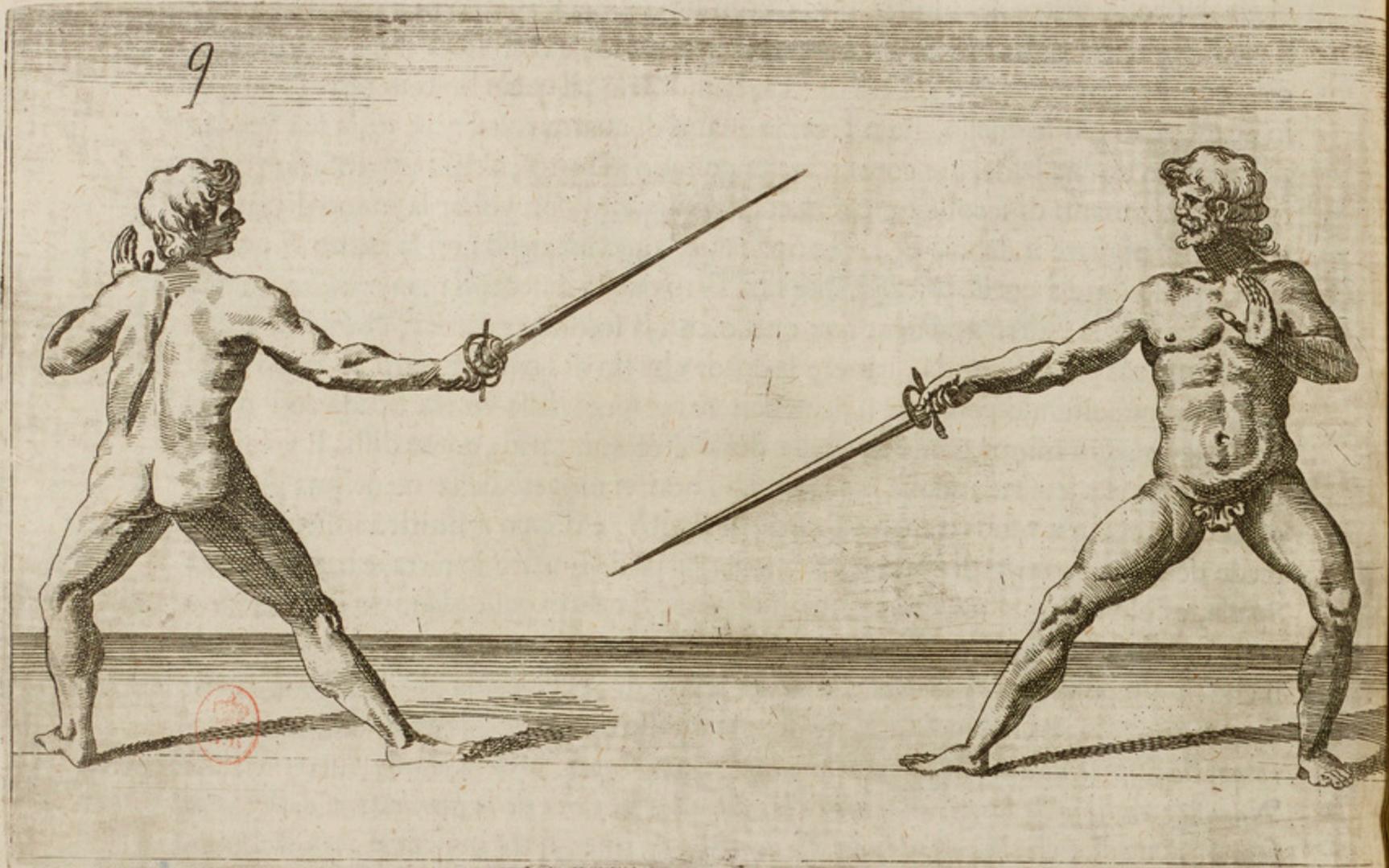
CAP. XXII. DELLA FIGURA VIII.

E Ssendo ambidue in terza guardia d'angolo retto, cioè col braccio disteso lungo innanti; l'vno di questi hà attaccato la Spada della parte di dentro al suo contrario di terza guardia, & in vno istante hà cauato la sua Spada per di sotto di quella del suo contrario, & hà formato l'attacco della parte di fuori con il falzo filo, come già mostra la presente Figura, che stà con la mano di quarta sopra quella del contrario, per la parte di fuori della Spada nemica, con intentione di farlo cauare, per colpirlo in petto; ma quello vedendosi far l'attacco dalla parte di fuori con gran forza, e con il terzo della Spada sopra il debole del contrario; per onde il guadagno resta con gran vantaggio di quello che stà di quarta; ma in vno istante hà voltato la mano di seconda, come vedete, per onde resta auantagioso del guadagno, ò vero attacco superiore à quello del contrario; poiche stà col forte sopra il debole del contrario, e così resta con grande auantaggio di quello, che hà la mano di quarta, & anco stà più debole di forza; si che quello che tiene il forte sopra il debole, viene à stare più forte del suo contrario, e così altro non potrebbe fare quello, che stà con la mano di quarta per liberarsi la sua Spada della suggetione del suo contrario, che lanciare vn'Imbroccata per di sotto la Spada del contrario, che stà di seconda con abbassare il corpo. Ma fora vn' grande sproposito lo sbassarli per colpire sotto; stante il pericolo che si possa riceuere, con essere colpito nella faccia, cioè quello che hà la mano di seconda, in vedere al suo contrario, che si lascia per di sotto con l'Imbroccata, subito si ritiri il

piede

piede destro in dietro del sinistro piede, con'hò del nel Capitolo di sopra. Però che
 il piede sinistro non si habbia da mouere dal suo loco, e così retta colpito nella fac-
 cia, con vna Stoccata di terza col braccio ben disteso; il quale braccio resta in angò-
 lo ottuso, e di più se quello, che stà con la mano di quarta volesse cauare la sua Spada
 per di sotto di quella del suo contrario per colpirlo in petto, altro non deue fare quel-
 lo che hà la mano di seconda, se non colpirlo in petto, con voltar la mano di quarta,
 e col forte pigliare il debole della sua Spada; & anco se quello con la mano di quarta
 non volesse stare à quello attacco, che l'hà fatto quello di seconda, e volesse tornare
 in terza guardia, altro non deue fare quello con la seconda guardia, che come stà la
 medesima mano di seconda, battere la Spada che stà di quarta, e darli in petto vna
 Stoccata, auuertendo però che si deue battere col terzo della vostra Spada con mag-
 gior grado, con minor grado di quella del vostro contrario, come dissi. E se lui nel
 ritirarsi in guardia se n'andasse fuori misura, non vi mouete della medesima guardia
 di seconda, & in vn subito auanzato il piede destro, e doppo il sinistro insieme, & il
 piede dextro auanzarlo di nouo senza mouere il piede sinistro in terra, e battere la sua
 Spada, e colpirlo di Stoccata in petto di quarta; E questo passo alcuni lo domandano
 passo Scurso, il quale per quelli che rompono la misura straordinaria, ò vero per quel-
 li che tirano, e vanno in dietro assai, e per regola di Scherma questo passo si doman-
 da passo doppio; il che vuol dire che doppia il passo due volte, doue *Ioachino Maije-
 ro* questo passo lo domanda *passo doblado in fog. 27. Cap. 3. parte 2.* come anco riferisce
*Naruaez en libro de las Grandezas de las Espadas 2. parte de la verdadera destreza in
 fog. 63.* oue dice che la *passada, ò passo doble ha de tener cinco pies*, cioè stando l'huo-
 mo in passo retto. La metà del passo geometrico è due palmi, e mezzo, come riferisce
Antonio Marchini à fog. 18. che il passo intendono l'Autori antichi la metà del passo geo-
 metrico; Il quale è palmi cinque; e così l'huomo non può stare piantato, ò vero largo
 di passo cinque palmi; la ragione è che se volesse colpire stando così largo non può
 auanzare più del suo douere; doue *Marco Ducciolini à fog. 11, Cap. 4.* Dice che l'huo-
 mo deue stare la terza parte della sua statura, come anco riferisce *Bonauentura Pistosi-
 lo nella sua Oplomachia, nella prima parte fog. 33.* che il passo deue essere la terza parte
 della grandezza dell'huomo, e così la terza parte dell'huomo viene ad essere palmi due,
 e mezzo, essendo di giusta statura di palmi sette, e mezzo, e dobolando il passo, vie-
 ne à fare il passo geometrico, quale è di palmi 5. come anco riferisce il detto *Bonauen-
 zura Pistosilo nella sua Oplomachia fog. 21,* oue dice il *passo semplice è di piedi due, e mez-
 zo, & il passo doppio, cioè geometrico di cinque piedi;* Si che questa raggione della
 passi è di bisogno saperla il buono Schermitore, altrimenti è vn mostrar-
 si oscuro di questa professione; Del quale passo la metà è due palmi,
 e mezzo di stare in pianta,



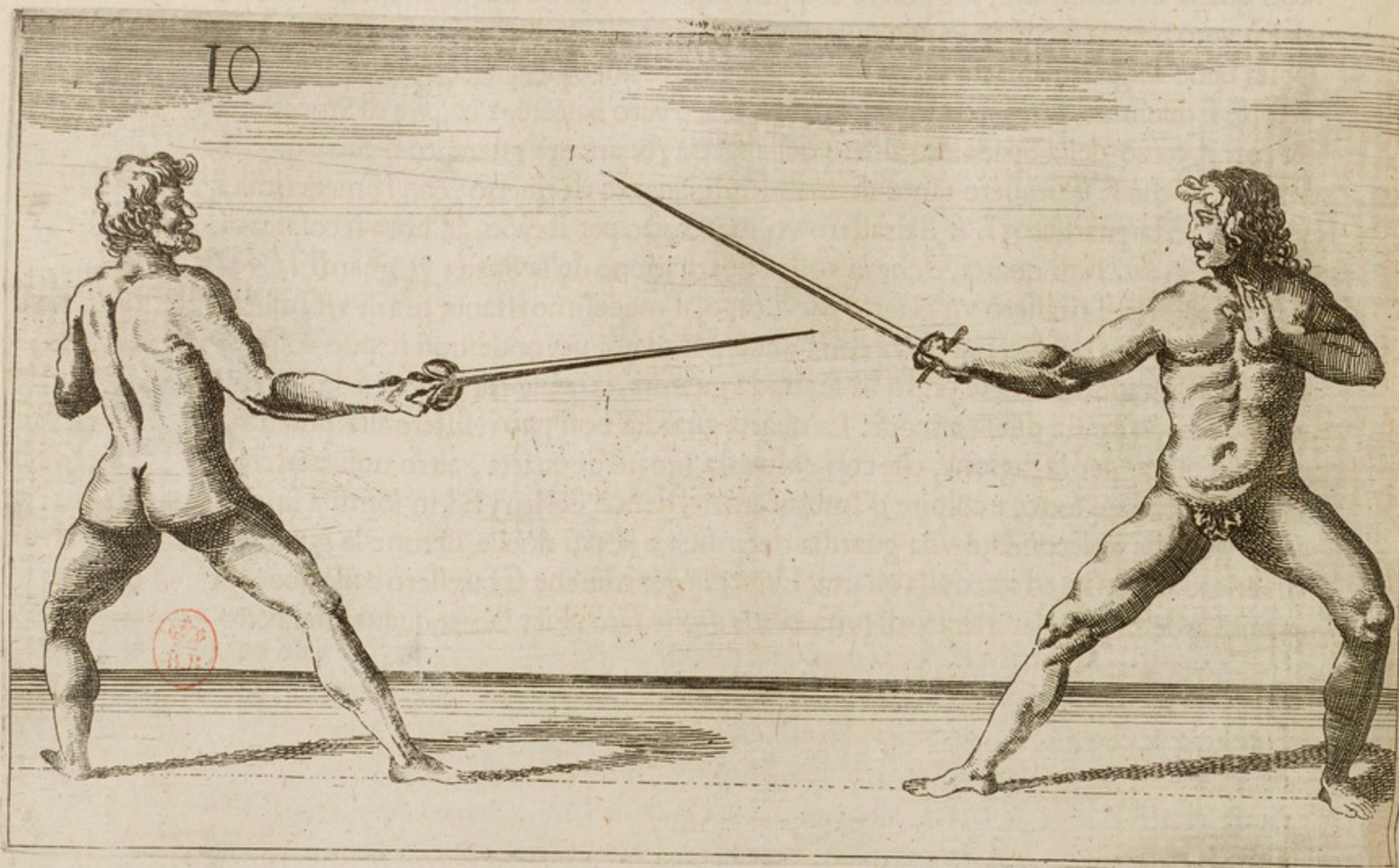


CAP. XXIII. DELLA FIGURA IX.

NON vi è cosa più importante nella Scherma, della contro oppositione dell'oppositione del contrario, cioè l'oppositione si intende vna guardia contraria à quella del vostro contrario; e per regola generale, già si sà, che nella Scherma di Spada sola, vi sono quattro guardie, cioè la prima, e la seconda guardia, la terza, e quarta guardia, per onde la quarta guardia, è contraria alla prima guardia; la seconda è contraria alla quarta, la quarta guardia è contraria alla terza; però la terza guardia, è defensiva assai, stando però col braccio lungo steso innante; sì che la quarta non è contraria alla terza; La quarta guardia è vna guardia debole assai, benchè stia più pronta à ferire, e non à difendersi; e così lo Schermitore hà di bisogno sapere, le guardie, e contro guardie, e conoscere la disuguglianza dell'angoli quali sono più maggiori, e più forti, come vi dimoltra la mia presente Figura, doue l'vno stà in angolo ottuso, e l'altro in angolo curuo, ò per dir meglio l'vno stà di terza con la punta bassa, e l'altra è vna seconda guardia, la quale stà più auantagiosa della terza; però questa guardia di terza come vedete l'adopraua vn famoso Giocatore di Scherma, il quale, hauea còfuso alcuni paueri Maestri, per essere pochi pratici di questa scienza, non sapendo le vere regole dello schermire, li quali Maestri giocauano, col detto Giocatore, di terza guardia, in angolo retto, doue questo Giocatore si preualeua, della terza così bassa che era difficultoso il culpirlo; perche staua fondato in tal modo che al tempo che li tirauano; lui alzaua la punta della Spada bassa, e li colpua in petto;

petto; l'altra regola era che al tempo che li voleuano coprir la sua Spada, in vn medesimo instante cauaua la sua Spada per di sotto di quella del contrario, e tiraua vna Imbroccata, per la parte di fuora della Spada del contrario; e andando alla difesa passata il piede sinistro con prima cauar la Spada per di sotto la guardia di quella del contrario, e colpiua con vn'altra Imbroccata nel fianco, e in vn medesimo instante predea la guardia della Spada, ò vero guarnatione della Spada col braccio sinistro, buttando il piede destro in dietro per linea diagonale, voltando la mano destra con vn stramazzone; il quale ferisce su'l capo, e il braccio destro del suo contrario, e tutto questo, lo faceua per essere sprattici gli Schermitori; Onde vn mio Scolaro hebbe occasione d'assaltare con il detto della terza bassa; doue insegnatoci la seconda guardia, la quale è contraria à tutte le guardie di Spada sola, come già si vede qui situata; la quale stà ben guardata tanto dentro, quanto di fuori, con la punta della Spada più vicina à colpire il suo contrario, doue stà pronta à colpire ad ogni minimo cenno, che vede che farà il suo contrario, perche altro non potrebbe fare quello della terza bassa, che tirare sotto con vna Imbroccata sbassata; Il contrario di questa regola è come accennai nelli Capitoli passati, e se anco volesse tirare di Stoccata di quarta per dentro. In questo si ripara con il terzo della vostra Spada, e se li tira vn'altra Stoccata all'istesso in petto, si che questa è la difesa della seconda guardia. Hor diamo la regola per colpire alla detta guardia di terza, di prima Intentione. Adunque stando in seconda guardia, volendo colpire di prima Intentione alla terza bassa, se li può tirare vna Stoccata di quarta alla punta della spalla destra, stante essere scoperto; & anco si può colpire con vn mezzo Mandritto nel braccio della Spada nemica, & anco colpirlo in tutti li cenni che farà la sua Spada alla punta della spalla destra; quale, è il vero punto della nostra Scherma di Spada sola; è così questa guardia di terza così bassa, il suo contrario è la seconda guardia; la quale è superiore à tutte le guardie, che stanno con la punta della Spada bassa; oue questa guardia di terza, come già vedete, tutta è scoperta, tanto nella faccia, nel petto, & anco nel braccio destro; e non è conuenienza di giocare di Spada sola con la guardia situata di questa maniera, con persone pratiche di questa professione; per onde la punta della Spada così bassa, hà da fare gran camino, per colpire, essendo che per regola, sempre la punta della Spada hà di stare vicina, per colpire al contrario, e l'altra è che il nemico si tiene lontano, e si conosce la misura più facile.

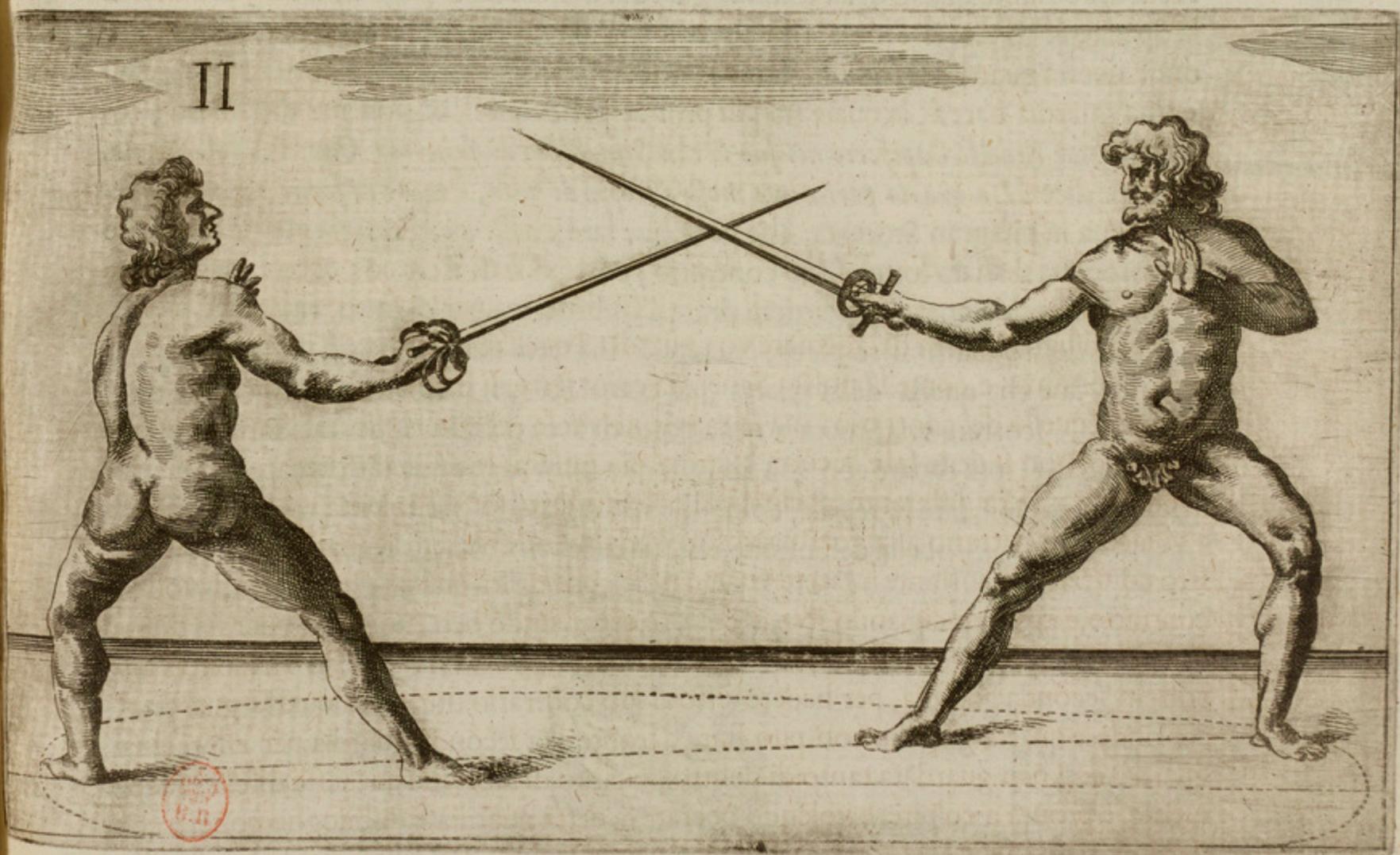




CAP. XXIV. DELLA FIGURA X.

LA disuguaglianza del formare vna guardia à quella del contrario, è di grãde importanza; e come la nostra Scherma ci insegna, si hà da fare vna guardia differente à quella del contrario; ma la ragione vuole, che volendo assaltare il vostro contrario, non si deue fare la cõtra guardia alla misura; ma si deue formare vna guardia di fora misura differente, acciò il vostro contrario non conosca la vostra guardia, e vi faccia il contrario alla guardia vostra, onde mentre vedete la guardia, che fa il vostro contrario all'istante li farete vna guardia contraria à quella, che vi farà il vostro contrario, e così principiando l'vn di costoro caminando ben situato in guardia di fora misura per trouare al suo contrario, & arriuato à penata misura, in vn subito s'apposti in seconda guardia, per hauere viso al suo contrario situato in quarta guardia; per onde la quarta guardia non può stare à fronte alla seconda guardia per essere vna guardia così ben guardata tanto di dentro, quanto di fuori; la quale stà difesa grãdemente, e pronta à colpire; e volendo operare la detta guardia è di bisogno ponersi così ben situato in guardia, come vedete la presente Figura, con il braccio dextro, che stia pronto alla difesa, & anche all'offesa; & il vostro forte della Spada stia sempre che guardi il debole del contrario, e la punta della vostra Spada ancora, che guardi la spalla destra del contrario vostro; à segno tale che quante volte il vostro forte della Spada stà vicino al debole del contrario siete alla misura, come vi dimostra la presente Figura, che stà alla misura, cioè misurando la distanza con la punta della vostra Spada con

con quella del contrario, per potere colpire; e questo vuol dire misura; si che la seconda, ò vero mezza seconda, è vna guardia artificiosa, la quale come si vede, che stà posta bene in guardia, e stà difesa tanto nel petto, & anco nella faccia, che però con il forte si difende il petto con riparare, e colpire; ò vero battere, e colpire di Stoccata, & con il terzo della Spada star difeso della faccia, & ancora guardato il suo capo; à segno tale che se li tirassero tanto di mandritto, quanto di riuerso, con la medesima guardia resta guardato; E se li tirassero vn mandritto per il capo, all'hora si colpirà di Stoccata in faccia di quarta, e che la vostra guarnatione della Spada vi guardi la vostra faccia, e se li tirassero vn riuerso per il capo, al medesimo istante tirarli vn'Imbrocata al principio del suo riuerso; e così restate guardato; per onde non si può colpire così facile quando voi siete posto in seconda guardia, la quale stà pronta à colpire di primo tempo, e stà difesa ancora. La quarta guardia non può resistere alla potenza della seconda, per la ragione, che così come stà situato di quarta, altro non potrebbe fare, che sbassare sotto, e colpire d'Imbrocata nel fianco destro; Ed in somma la presente guardia di seconda, è vna guardia defensiva, e la più nobile di tutte le guardie; e superiore alla terza, ed anco alla quarta. E tutte le guardie che si facessero basse doue stà pronta la detta guardia à tirare di prima intentione, tãto nella faccia, quanto nel petto.

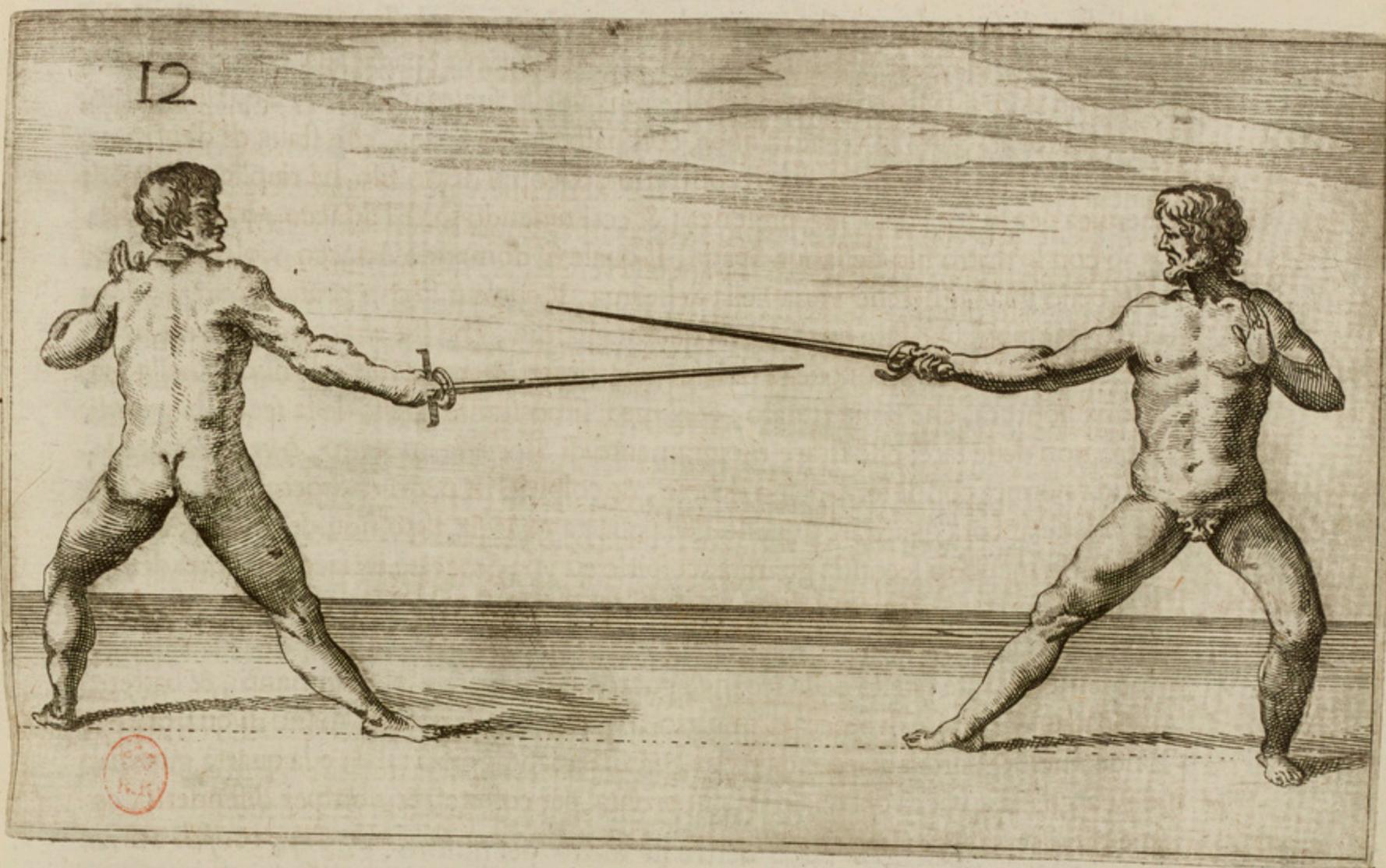


CAP. XXV. DELLA FIGURA XI.

IN questa dimostrazione altro non si mostra, che ambi stanno nel diametro, cioè nella linea retta; per onde l'vno stà di quarta guardia bassa in an golo acuto & l'al-

& l'altro di seconda guardia in angolo curuo; In vn medesimo tempo quello della seconda guardia di prima Intentione hà guadagnata la Spada alla quarta guardia, cioè con dare il passo curuo per circonferenza della sua man destra; Il quale stà fuor di linea retta, & stà in vn'altra linea, con passar la sua Spada, che staua di dentro, cauandola per di sotto di quella di contrario, & con il dritto filo hà riuoltato la Spada nemica per di fora della sua presenza; & così tenendo forte l'attacco, ò vero guadagno con lo dritto filo della sua Spada. Il quale si domanda Attacco violento, & è il più bello guadagno che vi sia nella Scherma, il quale si fa con gran destrezza; doue altro non potrebbe fare quello della quarta guardia, che stà attaccato, che passar la sua Spada per di sotto di quella del suo contrario, & ponendosi di nuouo nella sua prima positura, che staua situato, & al medesimo stante quello della seconda guardia altro non deue fare, che tirare risolutamente di Stoccata in petto, ò vero battere la Spada nemica con il terzo il suo debole, & colpirlo in petto di Stoccata di quarta, & se volesse ancora quartiare, quello della quarta guardia, altro non deue fare, che come stà la mano di seconda guardia, colpirlo cò vna Stoccata in faccia di terza di dritto filo, e con fare caminare il suo dritto filo sopra la Spada nemica; & anco se quello che stà attaccato di quarta volesse rompere di misura, con dare il passo in dietro, al medesimo stante quello della seconda guardia dobbolare il passo innanti, & battere la Spada, & colpire di Stoccata in petto à quello che stà con la mano di quarta. Per onde questa guardia di seconda è vna guardia auantaggiosa assai; e la quarta guardia è vna guardia fiacca, la quale stà più pronta per colpire, & non per difendersi, come riferisce *Ridolfo Capoferro nel suo Gran Simulacro di Scherma Cap. 10. fol. 20. nu. 99.* oue dice: *La quarta parimente mostra troppo di vita, e modo di ferire, & non guardarsi; ma la più gran Stoccata, che potrebbe fare quello della quarta guardia, è tirare l'Imbroccata sbassata sotto al suo contrario, con sbassarli il corpo; & così quello che stà di seconda guardia in vedere tirare l'Imbroccata per di sotto, ritirarsi il piede destro dal sinistro piede, & colpirlo in faccia di Stoccata; l'altra regola è che quella della quarta, si come stà nel medesimo attacco, scorrere vna Stoccata nella parte di fora del suo contrario, & poi cauare con vna Imbroccata sotto; per onde si deue fare la regola, come si è detto sopra, che è la più bella defensione, che vi sia contro le sbassate.*





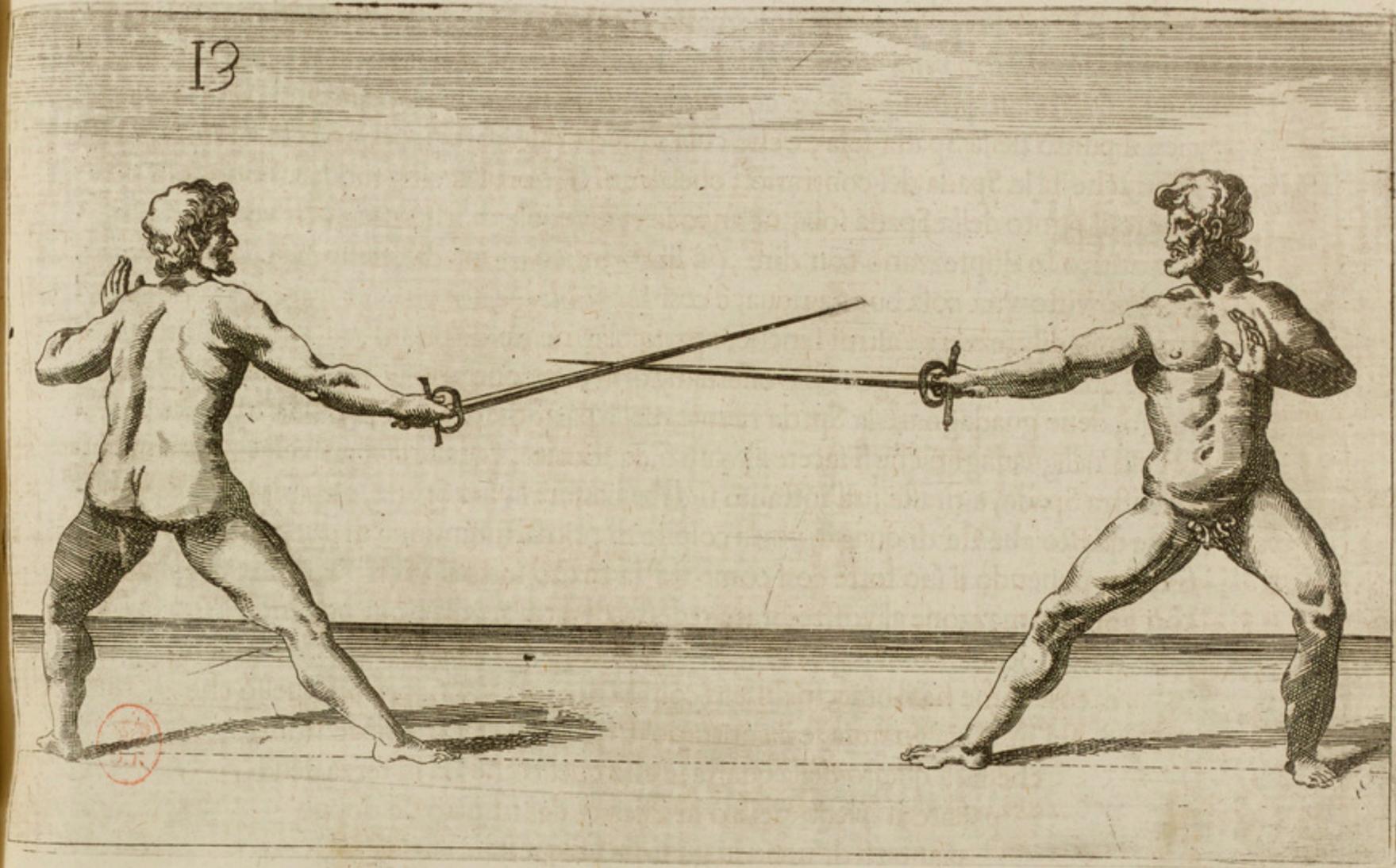
CAP. XXVI. DELLA FIGURA XII.

LA differenza di queste positure, è che l'vno stà di terza guardia in angolo retto, e l'altro stà di quarta guardia d'angolo trasuersale; la quale gli Maestri Spagnoli domandano *Paerta d'erro*, la quale l'adoprano bene, & se ne preuagliano assai, & così quello che stà di terza guardia, stà guardando à quello della quarta guardia, che camino fà la sua Spada, ed il punto per colpire. Doue alcuni Maestri dicono che si deue guardare la punta della Spada, altri vogliono che si deue guardare al contrario ne gli occhi; l'vna, e l'altra regola è falsa, stante che non si deue guardare la punta della Spada, come già si vede con esperienza, che nelle Schole di Scherma hoggi asfaltano li Giocatori con le smarre; e pure non vedono colpirsi dal suo contrario, con esserci in punta di dette smarre il bottone di coio, il quale è grande come vna palla di gioco; e pure non vedonli colpire. Hor come si dà questa regola, che si deue guardare la punta della Spada? massimamente in quella di filo, la quale tiene la punta sottile, & non tiene bottoni in punta? Fà grande errore, chi insegna tal regola. In quanto poi che si deue guardare ne gli occhi; questi non fanno moto per colpire, ma la Scherma antica che così la domandano li Maestri moderni, ci insegna che si deue guardare l'huomo in faccia, il braccio destro è la guarnitione della Spada, doue si vede il camino che farà la Spada del vostro contrario; per onde il primo moto è il braccio destro, e poi camina la Spada, e guardandosi questo punto, vederete tutti li cenni, che farà il vostro contrario, cioè nel cauare, nella finta, & anco nel fare il guadagno

dagno della vostra Spada, & così il braccio destro è quello, che fà il primo moto, e questa è la vera regola, come insegnano molti Authori di questa professione, cioè: *Gioachino Maijero nella terza parte fog. 47. Pietro la Torre fog. 53. Carranza della Linea Orientale prima parte*, e così gli Maestri antichi hanno lasciato per iscritto, cioè il punto della Spada sola, e che cosa s'hà da osseruare per conoscere li tempi, e i moti, che fà la Spada del contrario; oue alcuni signori Maestri moderni non solo non fanno il punto della Spada sola, ne anco le vere regole di schermire. In vedere vn libro antico lo disprezzano con dire, (è libro antico,) ma di questi Maestri moderni non hò visto vna cosa buona noua; e così *chi non legge non può dar legge*, per onde non si deuno disprezzare l'altrui fatiche, e particolarmente de' buoni, ed antichi Authori. E così quello della terza guardia osseruando il suo contrario se non si moue dal suo luogo, deue guadagnare la Spada nemica della parte di fora con la mano di seconda; & caso nel guadagno che li facete al vostro contrario, cauasse la sua Spada per di sotto la vostra Spada, e tirasse; all'istante si deue battere la sua Spada, e colpirlo in petto; onde questo che stà di quarta, potrà colpire di prima Intentione di due maniere; vna si è, che ponendo il suo forte così come stà la mano sotto il vostro debole, vi colpirà con vno Stramazzone al vostro braccio destro, l'altra regola è che ponendo il suo forte sotto il debole come sopra. Ed in vn subito passare il piede sinistro innanti; e così come hà il braccio disteso colpirà di Stoccata in petto à quello che stà in terza guardia, e il contrario di questa passata di piede sinistro, che farà questo della quarta, e che quello che stà in terza deue passare il piede destro in dietro del sinistro, e doppo piantarsi di nouo in guardia; E questa è la difesa della passata del piede sinistro, e delle sbassate sotto.



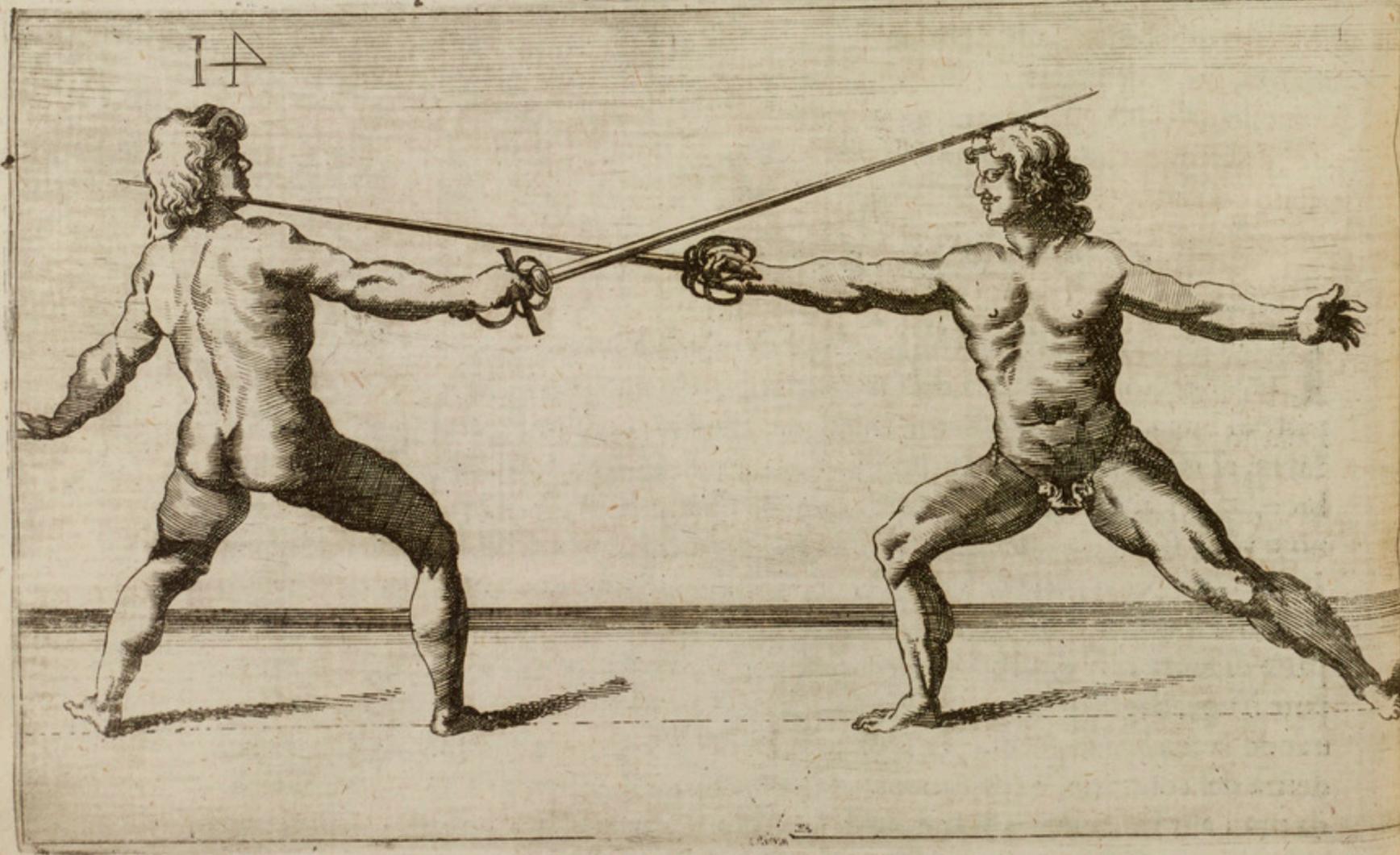
13



CAP. XXVII. DELLA FIGURA XIII.

IN questa demonstratione, che si vede, è che l'vno hà posto il terzo della Spada sopra il debole della Spada del suo contrario, con intentione di farlo cauare per la parte di fuori, e nella medesima cauatione, che farà con l'Imbroccata per la parte di fuori, al medesimo stante quello, che hà la Spada superiore colpirà con vn'altra Imbroccata per la parte di fora al contrario, che hà il debole attaccato; mà questa regola nõ è vera, stante che ambidue caminano in vn medesimo tempo, con vna medesima Imbroccata per la parte di fuori; per onde tutti due fanno vna medesima cosa. Quello che hà il debole sotto il terzo della Spada del suo cõtrario, fà la sua cauatione per la parte di fuori con l'Imbroccata per colpire al suo contrario alla spalla destra, e l'altro pure hà guadagnato la Spada con intentione di farlo cauare, & al medesimo tẽpo cauando la sua Spada ancora per la parte di fuori per colpire d'Imbroccata alla spalla destra del contrario, e così caminano ambe le Spade di seconda. Tira l'vno, e di secõda tira l'altro ancora; e chi sarà più destro colpirà, & anco può succedere colpirsi ambidue in vn medesimo tempo d'Imbroccata; stãte hauere tutti due vna medesima Intentione di colpire; ma la raggione vorrebbe, che quando si troua attaccato il debole della Spada, è di passare à maggior grado, cioè come si vede in questa Figura, che hà il suo debole attaccato con grande soggetione, e del suo contrario, e la regola di quello che hà il debole attaccato, è di scorrere la sua Spada con maggior grado di quella, cioè ponendo il suo terzo nel debole del suo contrario, per onde quello che era superiore si troua

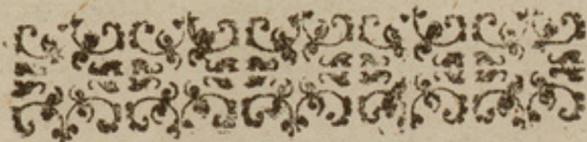
si troua inferiore; e così quando hauete la Spada attaccata siete in angolo retro si deuo-
no fare due cose, ò in vn subito cauar la vostra Spada, ò passare à maggior grado di
quella del vostro contrario innante che quello posa la sua sopra la vostra; e la cauatio-
ne si deue fare ouata, e non circolare con gran prestezza, come narra *Saluator Fabri*
lib. I parte I. fog. 15. cap. 11. delle Cauationi; laonde la cauatione si deue fare minu-
ta, & non con gran circonferenza, e si deue cauare ouato, e con poco moto, e che la
punta della vostra Spada passi radente la guarnitione della Spada del vostro còtrario,
à segno tale che vada ad imbestire l'elzo della Spada del vostro contrario; e questo è il
modo di saper cauare la Spada; altrimenti non riuscirà bene la vostra intétione di col-
pire, come hò visto ad alcuni che si lasciano posare la Spada sopra la sua, e doppo ca-
uano; la quale cosa è indecenza per regola di buon schermire; perche vna volta che la
vostra Spada stà soggetta, e volete cauare, hauete da fare due attioni, cioè prima in pas-
sare la pùta della vostra Spada per di sotto di quella, e cò fare circòferèza, e doppo ha-
uete da colpire retto, e così sono due attioni, per onde quello che v' hà soggettato la Spa-
da, hà da fare vn'attione sola per colpirui, cioè in cauàdo la vostra pùta della Spada per
di sotto à quella del vostro còtrario, vi colpirà cò vna bellissima Imbroccata nella spal-
la destra della parte di fuora, mettendoui il vostro debole cò il suo forte della sua Spada.

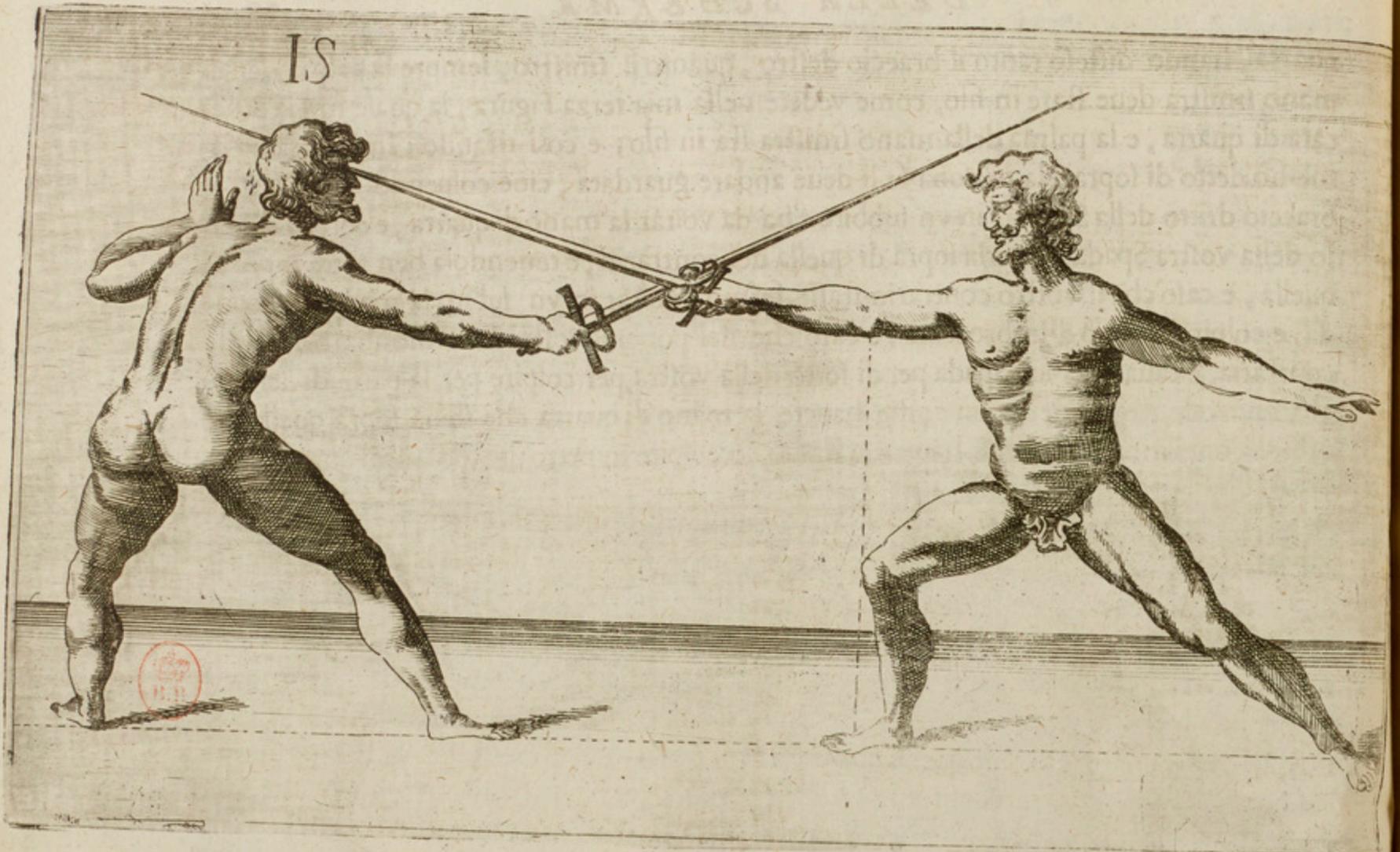


CAP. XXVIII. DELLA FIGURA XIV.

LA parola Scherma, altro non vuol dire, che schermire, cioè difendersi la perso-
na, non vi essendo maggior difesa che l'offesa del contrario; per onde la Mae-
stra

fra natura cerca sempre la difesa, la quale è naturale; e come regola poi il sapere offende-
 re, e di gran maestria. Il nome proprio non è di Schermitore se non di pertetto tirator di
 Spada, come hò inteso da dotti Maestri; i quali non dicono Maestro di Scherma, se non
 Tirator di Spada, e perche il tirare bene di Spada con giusta regola, è da Maestro, così nel
 saper tirare la Stoccata di resolutione, cioè di primo tempo, si ricercano diuerse regole, si
 che la prima è di stare in guardia bene, cioè altro non vuol dire guardia se non di stare
 ben guardata la persona; La seconda è di prendere la misura con la disparità di pianta, ac-
 ciò voi siate alla giusta distanza della misura di potere colpire; E il vostro contrario non
 esser alla misura di poter colpire, e per terza regola, è di prendere il tempo, ò vero il mo-
 to, che farà il vostro contrario, acciò possiate colpire, e per quarta regola colpendo al pun-
 to doue hauete segnato, e doppo andarsene guardato fora della misura del contrario.
 Questa regola bitogna saperla chi vuole ben studiare di questa Nobile professione; e per
 essere Tirator di Spada di resolutione di primo tempo, ò vero di prima Intentione; le
 quali regole s'hanno d'vnire in vn punto delicatissimo, e tutti s'hanno da misurare, e con-
 certare in vn medesimo tempo, per colpire in vn atimo; e così mostra la presente Figura
 che vedete, la quale è stata fatta di vna ferita di contra tempo cioè stando ambidue in terza
 guardia; per onde quello, che hà colpito caminando di fora misura, è arriuato appenata
 misura si è fermato, cioè per conoscere al suo contrario se sia Giocatore di resolutione, ò
 di seconda Intentione, cioè se tirator di primo, ò di secondo tempo, che così parlano i ve-
 ri Maestri di Scherma; onde quello che hà ferito, hà fatto alcuni cenni di Spada di fora la
 distanza, per vedere al suo contrario in che si risolue; per il che hauendo visto che non s'
 hà mosso dalla sua guardia, nè anco scomposto, andando per prendere la misura per col-
 pire, e al tempo che volea tirare al suo contrario, conosciuto il moto del suo braccio l'hà
 colpito con vna Stoccata retta di primo tempo in faccia, con la mano di quarta, come si
 vede nella presente Figura, per onde hà preso il debole della Spada con il forte della sua
 Spada, la quale Stoccata si domanda colpire di contra tempo, come scriue *Marco Doccio-
 lini Cap. 11. fog. 43.* del tempo, e contra tempo, che vuol dire vna Stoccata contraria à
 quella del contrario vostro; per onde non lascia finire la sua Stoccata, che volea tirare,
 ed in quello stante che volea fare il suo tempo, è stato colpito con vn tempo contrario à
 quello, e per questo si domanda Stoccata di contra tempo, e così colpendo che si
 farà, si deue andare guardato, cioè in tirando la vostra Stoccata, in vn subi-
 to si deue coprire la Spada del vostro contrario, e calo che stasse fermo
 si deue tirare vn'altra Stoccata, per colpirlo, e se nel colpire che
 voi farete, lui cauasse la sua Spada per di sotto, e vi tirasse l'
 Imbroccata per la parte di fora, all'istante con il vostro
 falso filo alzare la sua Spada in alto, e colpirlo d'
 Imbroccata sballata sotto nel fianco destro.

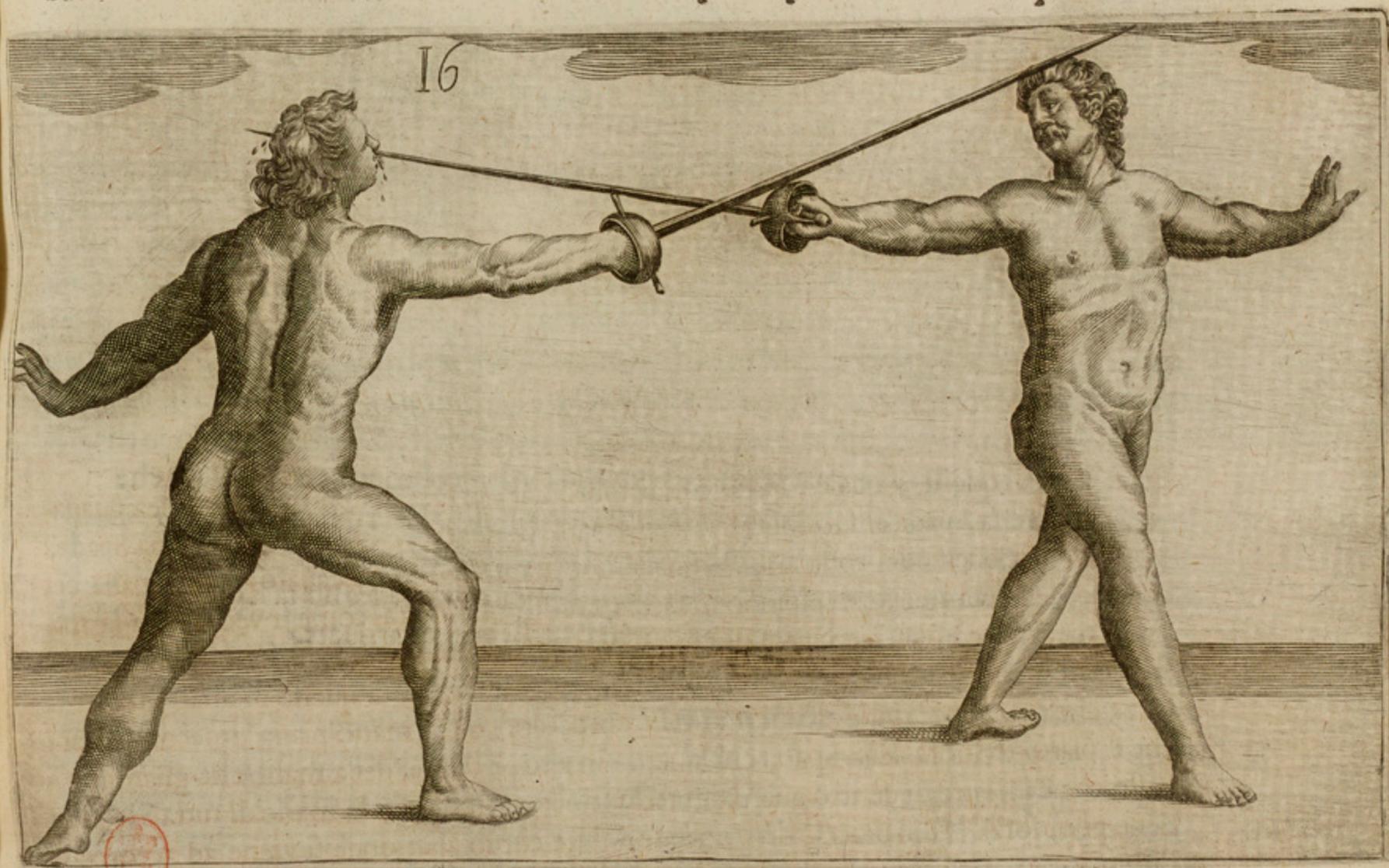




CAP. XXIX. DELLA FIGURA XV.

L'Vno di questi, il quale è ferito con l'Imbroccata in faccia, al tempo che volea guadagnare la Spada al suo contrario per la parte di dentro, e al tempo che la sua Spada potaua sopra quella del contrario, al medesimo stante quello hà cauato la sua Spada per di sotto della contraria, e colpitolo in faccia, con l'Imbroccata, come si vede, con la mano di mezza seconda, la quale è più forte, e fa meno moto, e stà più forte il braccio destro, e non così facilmente si può riparare l'Imbroccata tirata di questa maniera; stante la forza che tiene; per onde alcuni tirano l'Imbroccata con la mano piana di seconda, cioè che il piatto di fuori della Spada che guarda in alto, e l'vngne della mano che guardano à basso, che è il piatto di dentro guarda in terra, doue al tirare con la mano di tutta Seconda tiene poca forza; ed il braccio destro viene à stare curuo assai, doue si viene ad accorciare l'Imbroccata, per colpire; e l'altra è che può succedere, che nel cauare che facete con l'Imbroccata per colpire alla parte di fuori tirando di Seconda, il vostro contrario vi potrà pigliare il vostro debbole della Spada, con il suo forte; e così nō è certa la regola di colpire d'Imbroccata cō la mano piana, onde si deue tirare di mezza secōda, per hauer più forza, & andare più retta, e non fa tant'angolo curuo, come vi mostra la presente Figura, che stà di mezza seconda, cō la linea tirata à piombo del gombito del braccio destro, che tocca sopra la punta del piede destro, & il braccio sinistro, che stà disteso, e cō la palma della mano che guarda à basso; In che il corpo stà più forte, per colpire, e difendersi; E questo è il modo di tirare l'Imbroccata per la parte di fora, per contrario tirando la Stoccata di quarta,

quarta, stando disteso tanto il braccio destro, quanto il sinistro, sempre la palma della mano sinistra deve stare in filo, come vedete nella mia terza Figura, la quale tira la Stoccata di quarta, e la palma della mano sinistra stà in filo; e così tirando l'Imbroccata come hò detto di sopra, la persona se li deve andare guardata, cioè colpendo in ritirarsi il braccio dritto della Spada, in vn subito s'hà da voltar la mano di quarta, e con il falso filo della vostra Spada ponerla sopra di quella del contrario, e tenendola ben forte sopra di quella, e caso che il vostro contrario stasse fermo, voltar in vn subito la mano di seconda, e colpir di nouo d'Imbroccata; e caso che nel poner il vostro falso filo sopra la Spada contraria, e cauasse la sua Spada per di sotto della vostra, per colpire per la parte di dentro, altro non douete fare, se non come hauete la mano di quarta che staua sopra quella del vostro contrario, così come hauete la mano, lo colpite in petto di Stoccata di quarta.



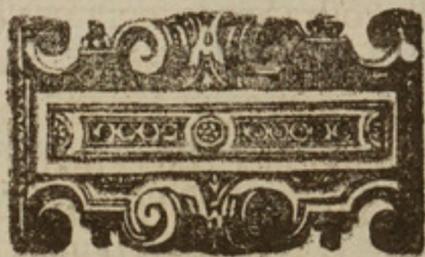
CAP. XXX. DELLA FIGURA XVI.

IL tirare per linea retta nella nostra Scherma sempre è auantagioso, stante essere l'angolo più retto di tutti l'angoli; per onde nella presente dimostrazione si vede, che colpisce di Stoccata di quarta in faccia con il passo milto; l'vn di questi hà fatto la ferita per la parte di fuori al suo contrario, doue s'hà scomposto, & all'istante, che è andato alla difesa, è restato colpito in faccia di Stoccata di quarta, per hauerli scoperto per la parte di dentro; la quale regola si domanda la Quartata, ò vero l'Inquartata, e si fa in due maniere, cioè di prima Intentione si fa così, essendo in guardia insieme in angolo retto, cioè in terza guardia, e così nell'andare innante per trouare al vostro contrario in vedere che

lui farà qualche smossa di Spada, ò vero per colpire in vn subito tirar la Stoccata di quarta in faccia, auanzando il piede destro innante, e con voltar il piede sinistro in dietro, per circonferenza, con che restate con il vostro passo in passo misto, ed anco nel suo venire innante alla vostra misura se li tirerà, la detta Stoccata quartiata di primo tempo; l'altra regola è che si fa di seconda intentione, cioè guadagnando la Spada del contrario, per la parte di dentro, e tirandoui d'Imbroccata per di fora della vostra Spada, ed all'istante ricauando la vostra Spada per di sotto di quella del vostro contrario lo colpirete di Stoccata in petto, con auanzare il vostro piede destro innante, e buttare il piede sinistro in dietro, come sopra si è detto; ed ancora se il vostro contrario vi toccasse la Spada vostra per la parte di fora, in vn subito potete far la quartiata, e potete ancora guadagnare la sua Spada nemica per la parte di fora del vostro contrario, e cauando la sua Spada per di sotto della vostra Spada, e tirando per la parte di dentro, al medesimo stante quartiare, e colpirlo in petto con la Stoccata di quarta; per onde altro non vuol dire Quartiata, che quartiare il corpo, e non con la mano di quarta, la mano hà da colpire di terza, cioè di dritto filo, e non con la mano di quarta; stante essere il braccio fiacco assai; e quartiando il corpo con la mano di terza si fa più presto la quartiata, e pure il braccio viene à stare più forte per inquartare; e non così facilmente si può riparare, quando è fatta à tempo la quartiata; poiche il fare la quartiata con la mano di quarta, facilmente si può riparare, stante il braccio destro essere debole nel colpire, e così la vera quartiata si deue fare con la mano di terza, doue la quartiata non troppo la lauda *Capoferro*, e particolarmente dice, che *L'incrociata del piede manco verso le parti destre nell'inquartare sono inutili, e se ne può far di manco*, come si vede nel suo *Gran Simulacro di Scherma à Cap. 9 fog. 19. num. 91.*

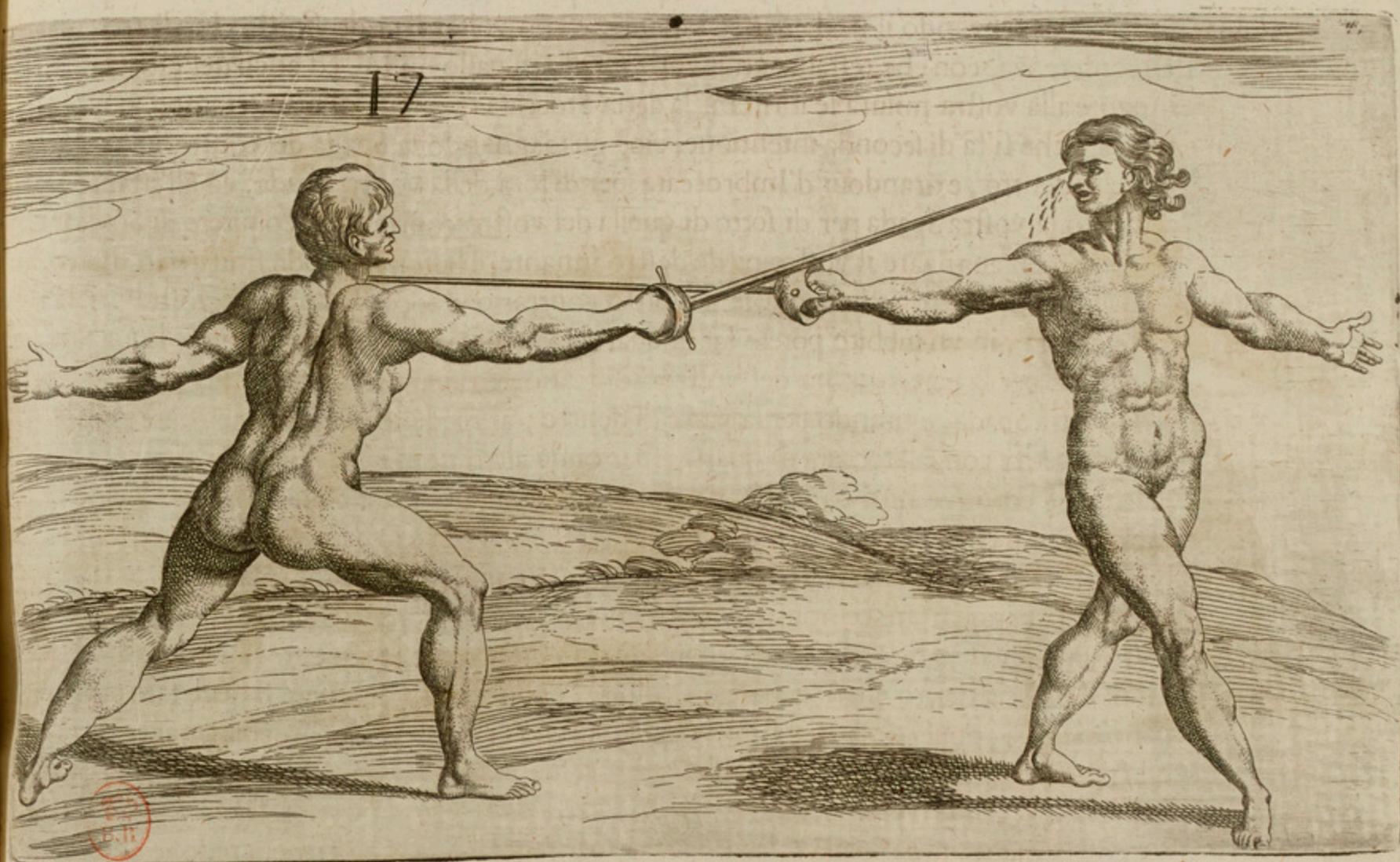
e così la quartiata di Spada sola, non la dà per regola vera, *Capoferro*, credo io che al suo tempo quartiavano con troppo auuicinarsi col contrario, e altra è che quartiavano con la mano di quarta, ma il nostro Palermitano *Maueo Galici* mio Maestro, insegnaua à fare la quartiata con la mano di terza, e non troppo auuicinarsi al contrario, à segno tale che la Spada nemica non hauesse potuto arriuare

per colpire.



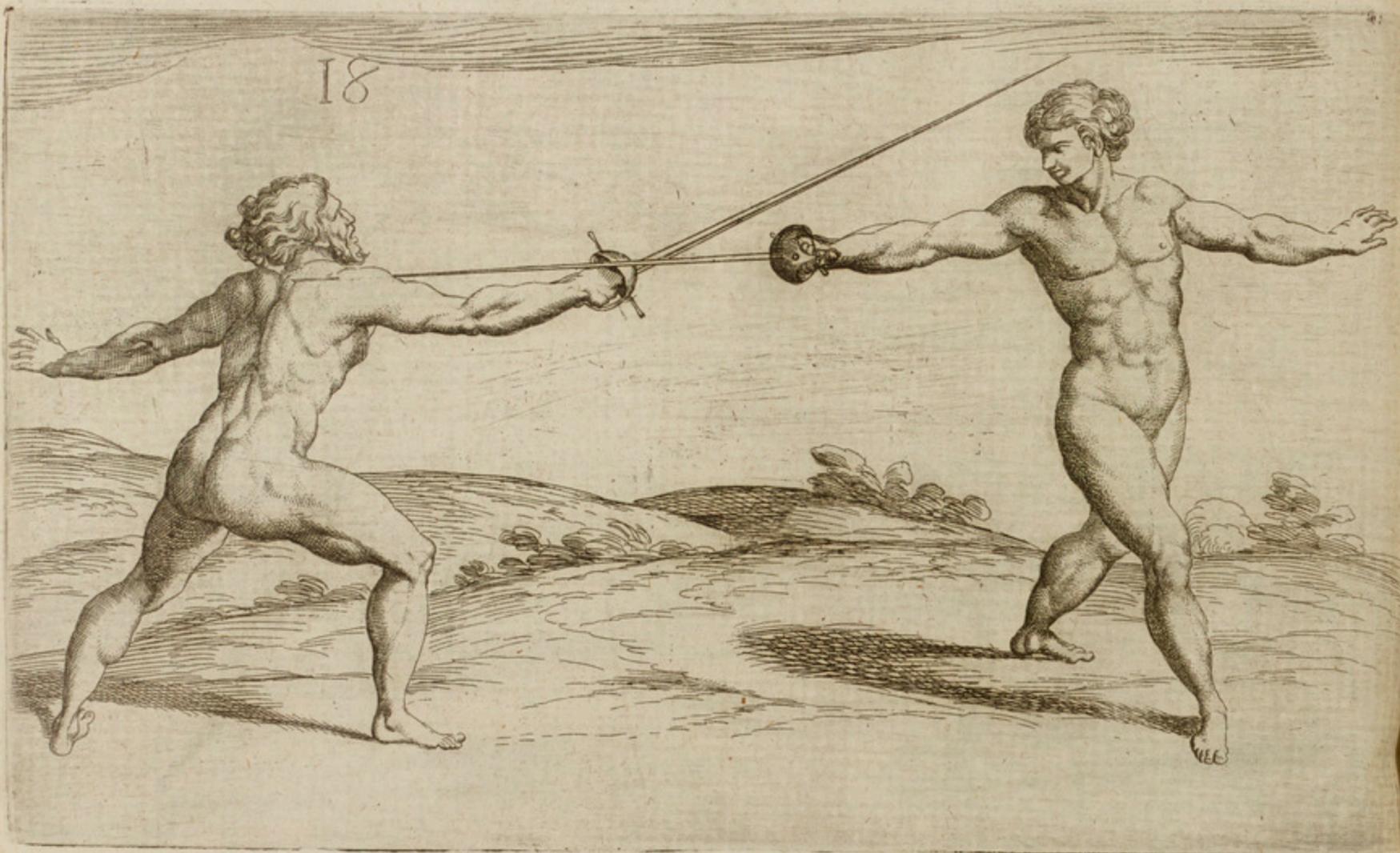
CAP.

E
sion
rego
rien
sape
sepp
me
po
pra
colp
quar
Spac
tra
po, e
dote
che
Spad
stra
face
sopra



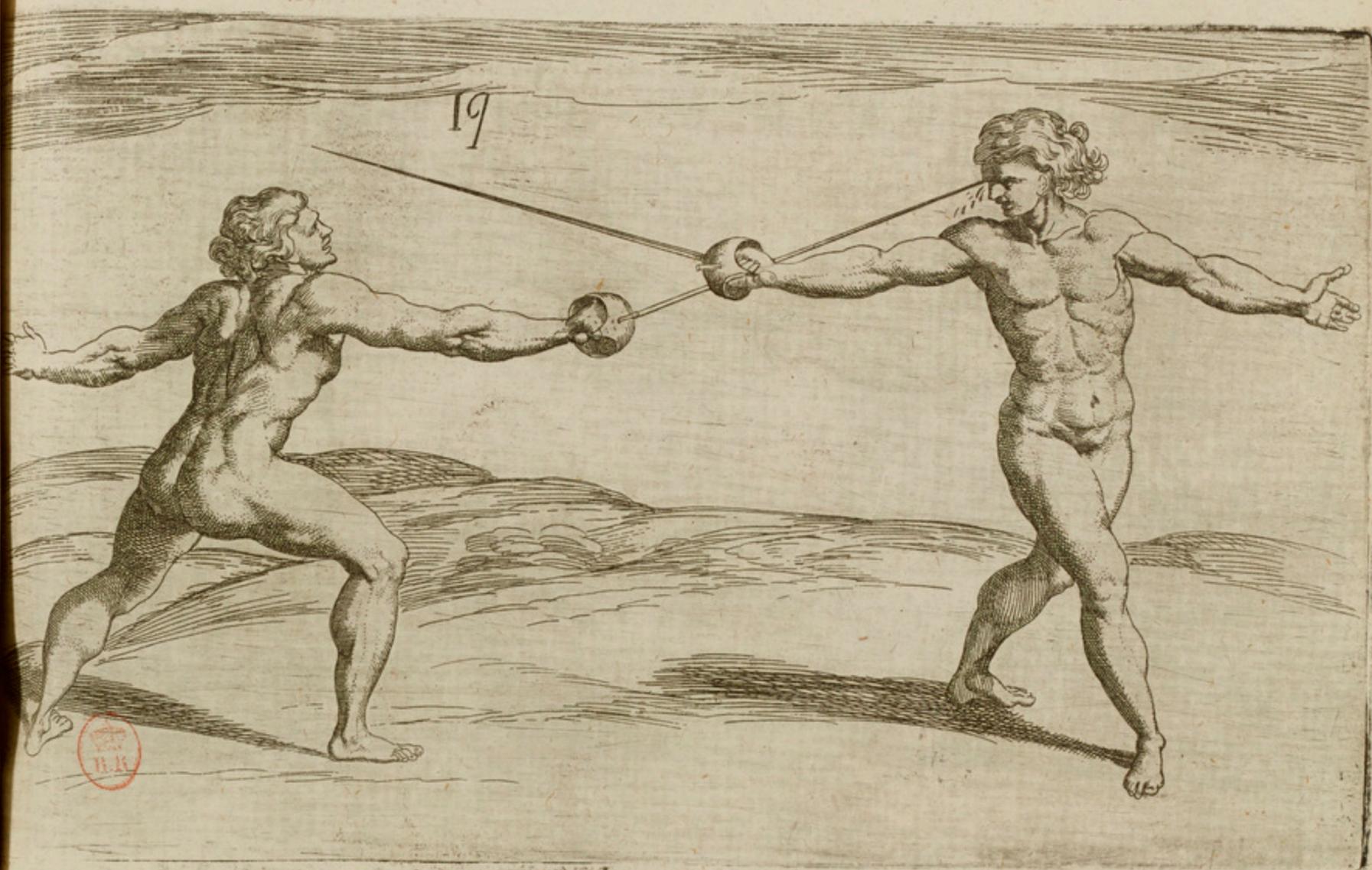
CAP. XXXI. DELLA FIGURA XVII.

Eccovi il contrario della Stoccata quartiata, alla quale alcuni non hanno saputo trovarci il contrario; per onde credo che deriua dalla loro sprattichezza di questa professione, in tanto vno è Maestro di Scherma, in quanto deue sapere il contrario à qualsiuoglia regola, che li viene rappresentata, e con esplicatione da dotto Maestro in vn subito, cō esperienza mostrare il correttiuo del cōtrario; altrimenti non si deue stimare da Maestro non sapendo esplicare il contrario, che li vien rappresentato, come successe in vn paese doue nō seppero trouarci il contrario alla quartiata, e così vede nella presente Figura, il contrario da me inuentato, contro la Stoccata quartiata; la quale regola si fa in cōtra tempo; cioè al tēpo che il vostro contrario vuol quartiare, al medesimo tēpo far caminare il vostro forte sopra il debole col dritto filo della vostra Spada sopra quella del cōtrario vostro; per onde lo colpite in faccia, come mostra la mia presente Figura, che colpisce in faccia à quello che fa la quartiata; il quale hà fatto caminare il suo dritto filo della sua Spada, con il forte sopra la Spada nemica, e colpisce di dritto filo, cioè con la mano di terza, per onde hà ferito di cōtra tempo, come insegna Marco Docciolini nel suo trattato di Scherma del tempo, contra tempo, e mezzo tempo Cap. 11. fog. 42. e 43. e per far la detta regola contro la quartiata di secōdotempo, si fa così, guadagnando la sua Spada per la parte di fora, e nel medesimo stante che lui vuol quartiare, all' hora si deue fare la regola come sopra, cō fare caminare la vostra Spada sopra la Spada cōtraria, come hò detto sopra, tãto ancora se lui vi guadagnasse la vostra Spada per la parte di dentro per far cauare la vostra Spada per la sua parte di fora, e facesse la quartiata senza mouere il vostro piede dritto doue stà rinforzãdo la vostra Spada sopra la sua, lui stesso si viene ad incontrare con la punta della vostra Spada. CAP.



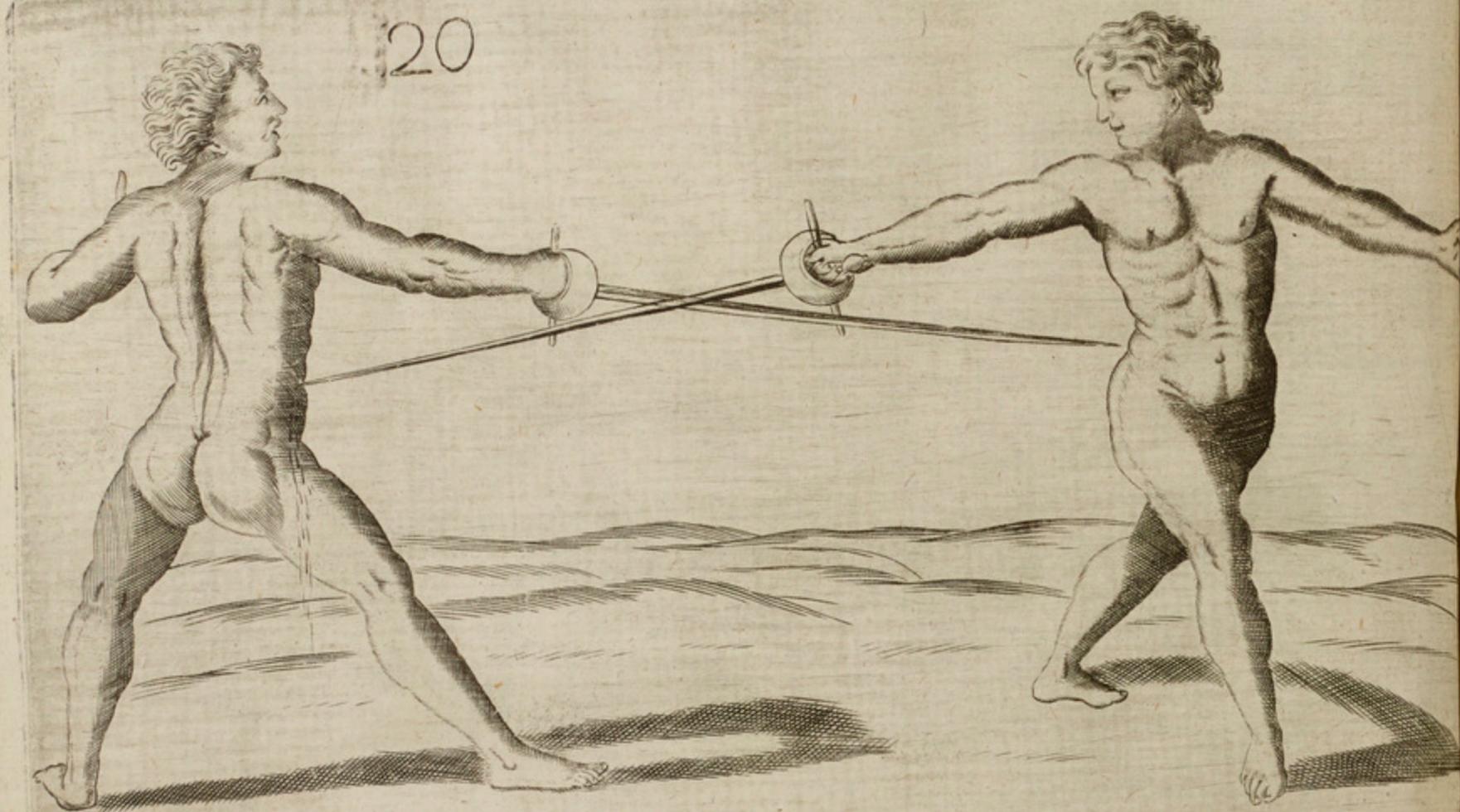
CAP. XXXII. DELLA FIGURA XVIII.

Questa è vn'altra quartiata fatta per la parte di fora, la quale facilmente s'hà d'oprare, cioè stando in terza guardia con il vostro contrario, e lui ancora nella medesima vostra positura che state, vedendo che sia scoperto nella sua parte di fora, essendo però alla giusta misura, passando prima la vostra punta della Spada per di sotto della sua con far poco circolo, e con voltare la mano di quarta, e cò far passare la vostra Stoccata radente la guarnitione della sua Spada nello suo elzo, in che venite à fare la quartiata di primo tempo, però si deue far con gran destrezza, e con il vostro corpo che stia forte appedamentato sù le gambe per allontanarsi doppo fatta la vostra regola della quartiata quale colpendo al vostro contrario, acciò esso non vi colpisca, doppo fatta la vostra regola, e così ogni volta che si tira tanto di Stoccata, ò d'Imbroccata, ò di Taglio sempre la persona si hà di andare guardata, e così la presente figura hà quartiato, con mostrare scoperto la sua parte di fora, in che quello che è ferito, offeruando al suo contrario che moto li facesse, per onde quello che è ferito s'hà risoluto con tirare nella sua parte scoperta, e al medesimo tempo che lui tiraua, in vn subito hà quartiato per la parte di fora con la Stoccata di quarta, doue è restato colpito, e ne meno hà possuto finire il suo tempo, nel che si vede che resta colpito nella sua spalla destra, doue non hà finito il suo tempo; che quello che l'hà ferito l'hà tirato di Stoccata di contra tempo, per onde non hà lasciato finire il suo tempo.



CAP. XXXIII. DELLA FIGURA XIX.

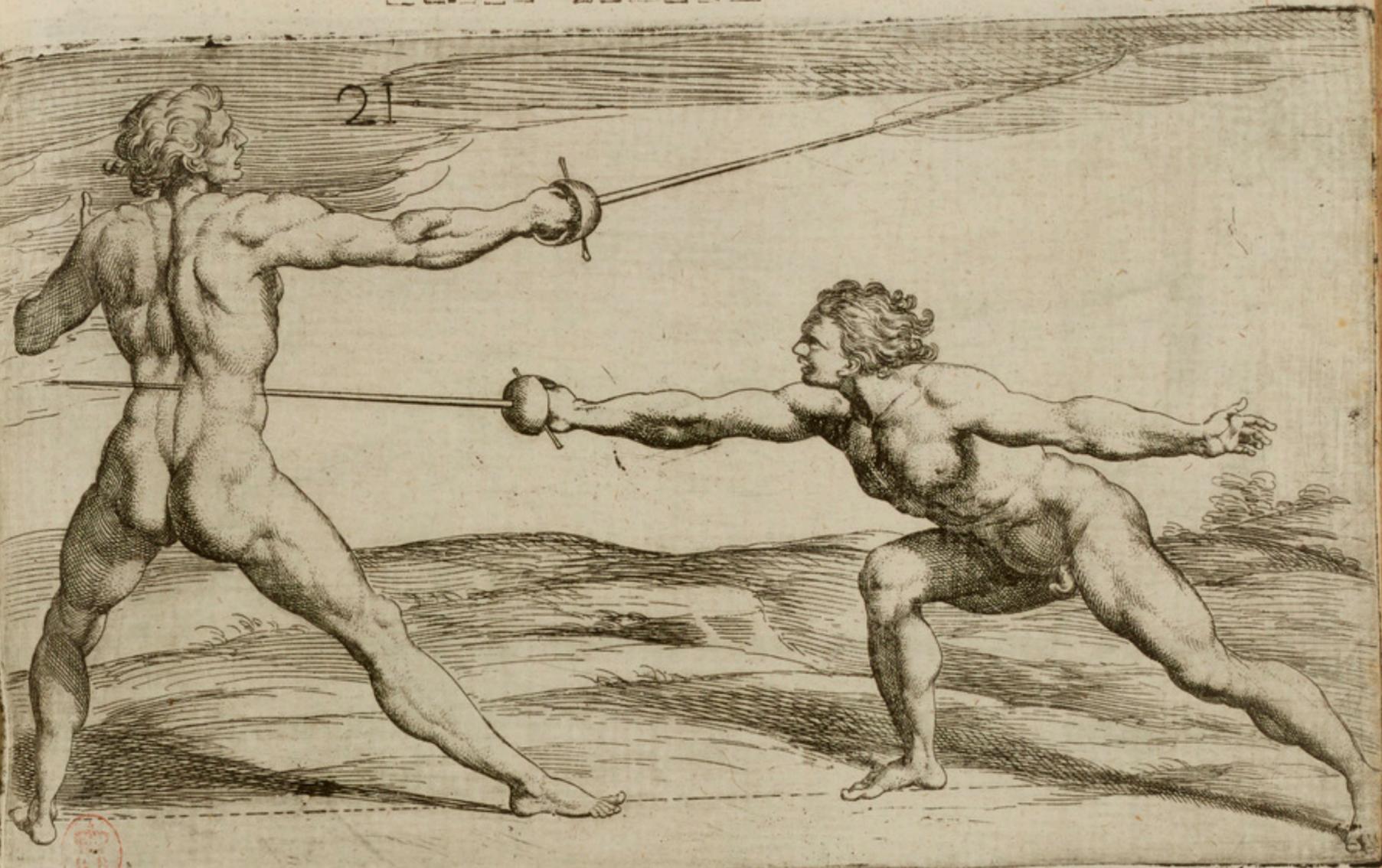
LE quartiare si fanno in diuerse maniere, e con varij angoli si colpisce; che però si mostra al presente il contrario della quartiata, per la parte di fora del vostro contrario, doue al tempo che volea quartiare, per di fora della Spada nemica, è restato colpito, con vna Imbroccata per la parte di fora; ed al tempo che voltaua la mano di quarta per colpire al suo contrario, in vn'istante è colpito con l'Imbroccata tirata in angolo curuo in faccia; il quale va à prendere il suo terzo con il forte della vostra Spada, la quale viene ad essere più superiore à quella del contrario vostro; E così questo è il contrario della quartiata, per la parte di fora, stante l'angolo della Spada essere più forte di quello della Spada contraria, il quale ang'o ho detto più volte che nel tirare con la mano di Quarta, resta il braccio dextro fiacco assai; oue si vede che il forte della Spada che hà colpito hà smandato la Spada di quello, ch'è ferito nella parte di fora, e l'hà colpito in faccia; e per conclusione si deue passare il piede sinistro innante, e prendere la sua guarnitione della sua Spada, e buttare il piede dextro in dietro, con passare prima la vostra Spada sotto di quella, per prendere la guardia, ò vero la guarnitione, e tirarli di nuouo vna Imbroccata, e doppo ponerui in angolo acuto, cioè con il braccio dextro in dietro, raccolto d'Imbroccata; in che si viene à restare in seconda guardia il vostro braccio dextro armato.



CAP. XXXIII. DELLA FIGURA XX.

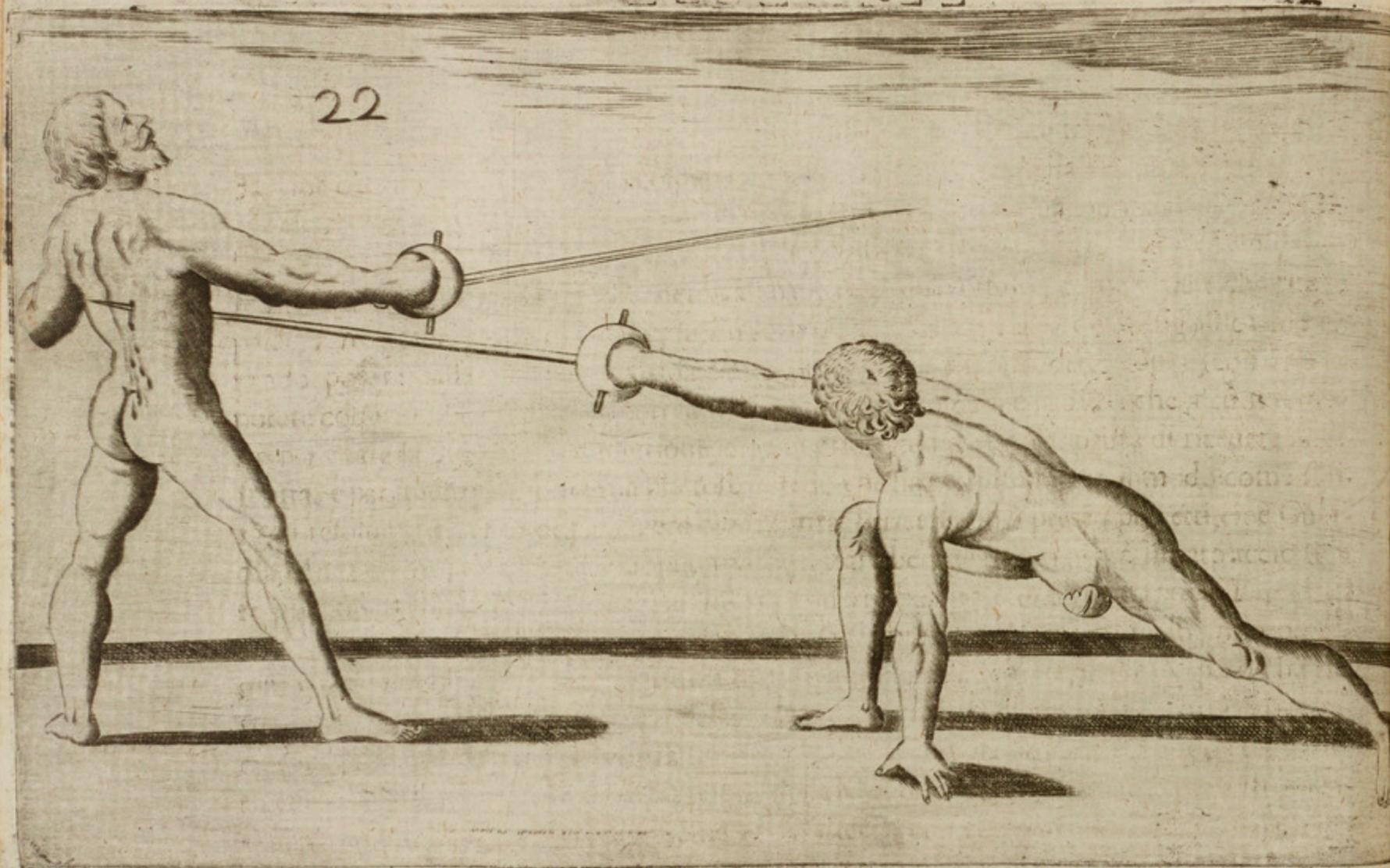
NEl situarsi in guardia, si deve stare con vigilanza alla difesa, per poi sapere colpire il contrario, che tanto vuol dire difesa, quanto offesa, cioè in riparare, tanto se vno tirasse di Stoccata, ò di Taglio al medesimo istante si colpisce; e così stando in positura di terza guardia si deve stare coperto, cioè col braccio che stia in angolo retto, ed il corpo che stia in filo, cioè fiancheggiato, à segno tale che la guarnitione della vostra Spada, vi guarda il vostro fianco destro come hò mostrato nelle mie Figure; le quali stano ben guardate; il che nella presente Figura si vede, che vno ferisce con la Stoccata nel fianco destro al contrario per essere scoperto; e per non essere ancora non bene in guardia; per onde questa regola si adopera così; Essendo il vostro contrario di terza guardia, ò vero di quarta guardia, si tira la Stoccata nel fianco destro, in questa maniera; Si pone il vostro forte della Spada sopra il suo debole, e con il vostro elzo della medesima Spada prendete la sua, con smandarla fora la vostra presenza, e così scorrete la vostra Stoccata sopra il suo falso filo, e lo colpite nel fianco destro con quartiare il vostro corpo, come vi mostra nella mia Figura, che colpisce quartiando; la quale regola si domanda la Stoccata incatenata, doue li Maestri Spagnoli domandano questa regola *Estocada encadenada*, vedi la *Esame di Naruaez al fog. 45*. Mà è da sapere che il contrario della presente regola, è tale. Al tempo che il vostro contrario vuol mettere il suo forte sopra il vostro debole, e vuole fare l'Incatenata, in vn subito voltare la vostra mano d'Imbroccata; onde lo colpite nel suo fianco destro, cioè con la mano di seconda, e così con vna volta di polso, vi difendete, e lo colpite al suo medesimo tempo, che vuol principiare per fare la sua regola.

CAP.



CAP. XXXV. DELLA FIGURA XXI.

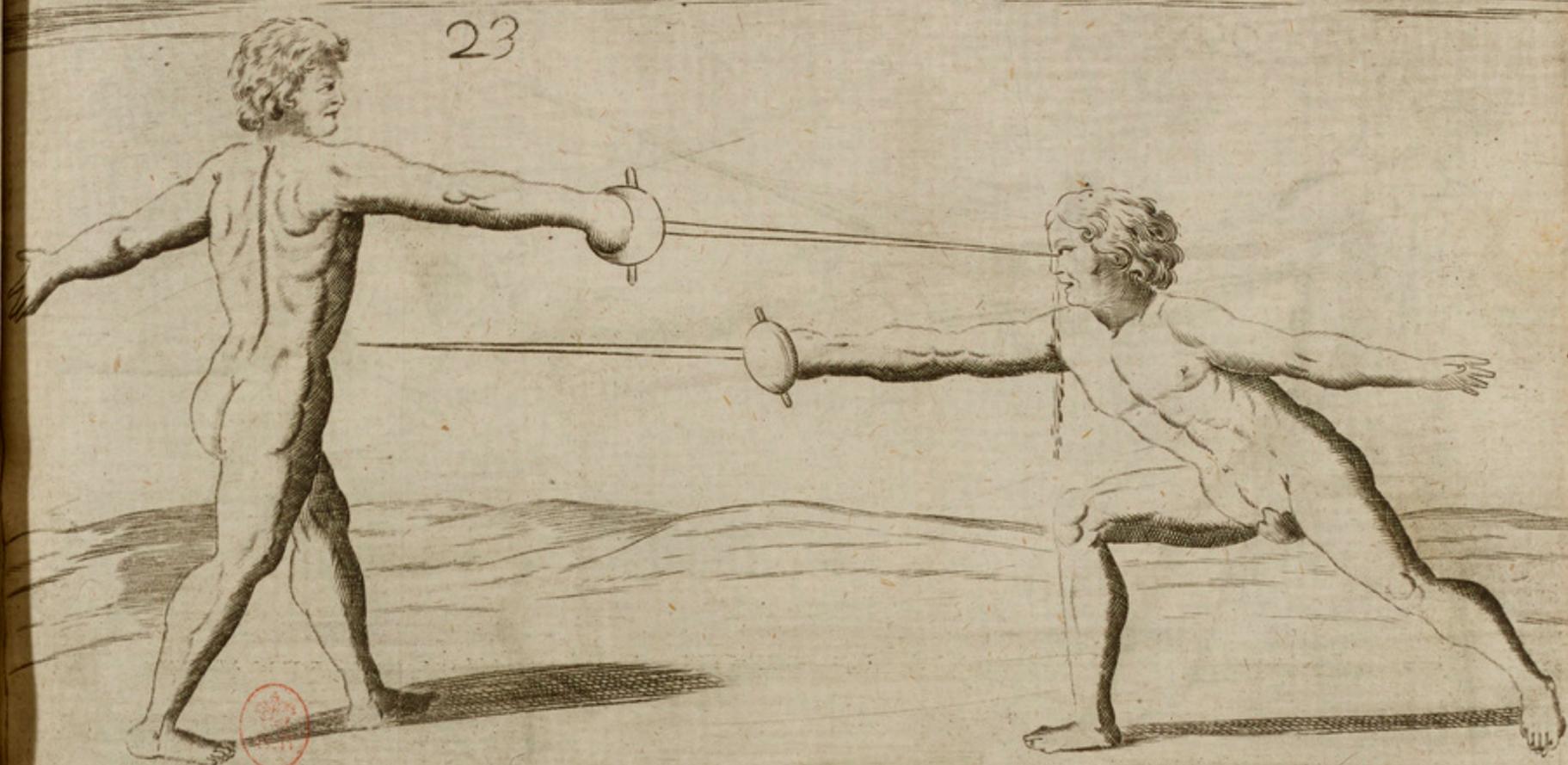
IN alcune parti d'Italia usano grandemente questa regola, siccome hò visto, e particolarmente da Francesi viene usata assai, la quale è la sua Stoccata favorita, e perciò alcuni domandano questa regola la Stoccata Francese, e da gli Italiani viene appellata, l'Imbroccata sbassata sotto; per onde questa regola si fa in varij modi, si come nella presente Figura si vede, la quale hàalzata la Spada contraria in alto, come in falso filo, e di subito hà colpito l'Imbroccata sotto, stante hauerci smandato la Spada nemica assai in alto, e scopertosi sotto le parti destre, doue è stato colpito; e di più questa regola si fa ancora di questa maniera, si tira vna Imbroccata per la parte di fora non finita cioè mezza Stoccata, e al tempo che il vostro contrario vò alla difesa, se li tira vn'altra Imbroccata sotto la sua Spada per colpirlo nel fianco destro, è da sapere che s'adoprerà questa regola ad vna cosa sola, cioè guadagnando la Spada del mio contrario per la parte di dentro; & esso se in subito cauasse la sua Spada per di sotto della mia, & tirasse la sua Imbroccata per colpirmi nelle mie parti destre, all'hora smanderei la sua Spada in alto con il mio falso filo, e lo colpisco con l'Imbroccata sotto, come dimostra la presente Figura mostrando, che sbassi il corpo per tirare la detta Imbroccata sotto; ed acciò non si infronti con la Spada inimica in faccia.



CAP. XXXVI. DELLA FIGURA XXII.

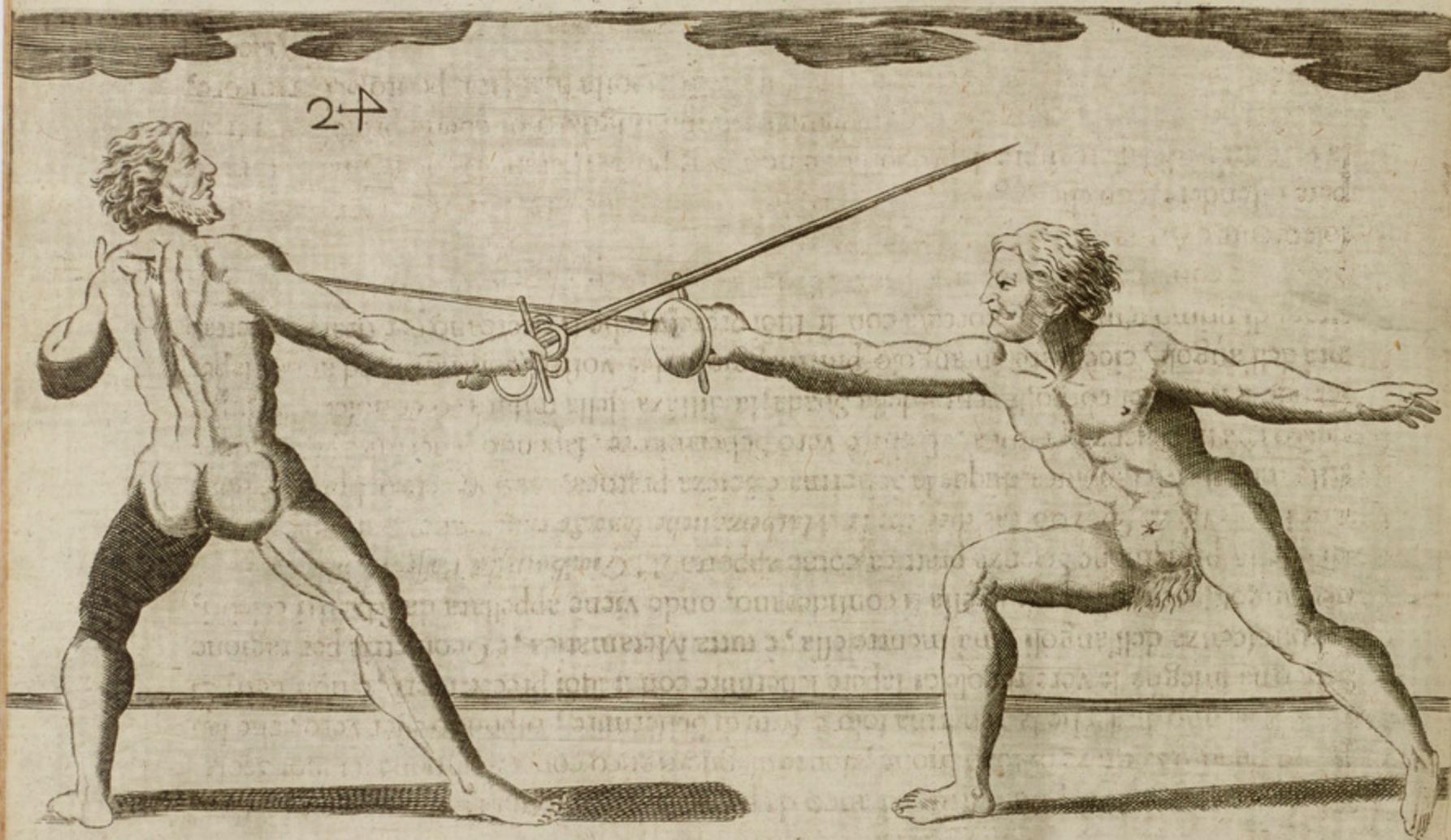
IN questa Figura si vede vn'altra sbassata col viso voltato alle parti destre, doue posa le dita solamente in terra, e non la pianta inrieta della mano, della quale regola li Francesi se nè preuagliano affai; si che questa Imbroccata allonga grandemente per colpire, però è vna regola facile ad adoprarfi; onde la presente Figura, che hà colpito, hà tirato vna Stoccata di quarta per la parte di dentro per la faccia, e al tempo che hà andato alla difesa, è stato colpito con vna Imbroccata sotto la guarnitione della sua Spada; onde è stato colpito per la poca pratica di non sapere riparare; cioè al tempo che quello gli tirò la Stoccata, il ferito andò alla difesa con tutto il braccio, con che si scoprì tutto il corpo; nel qual caso la ragione vuole, che nel riparare per la parte di dentro, il braccio deue esser ben teso; Accioche il dritto filo della vostra Spada troui la Spada contraria per sicurtà della vostra difesa, così chi sa ben schermire con poco moto vā alla difesa, e non come fanno alcuni, che vanno alla difesa con tutto il braccio, doue si scoprono tutto il corpo; per onde se nè riceue gran danno; & anco non è da pratico Schermitore andare alla difesa con tutto il braccio; e così la sudetta sbassata si fa ancora al tempo, che il vostro contrario vi tirasse vna Stoccata nella faccia, ed in vn medesimo tempo sbassare la vostra faccia, ed il corpo; e colpirete con l'Imbroccata sotto le sue parti destre; cioè nel suo fianco destro, e senza ponere la mano sinistra in terra si può colpire, come l'altra sbassata al numero 21. che siegue.

CAP.



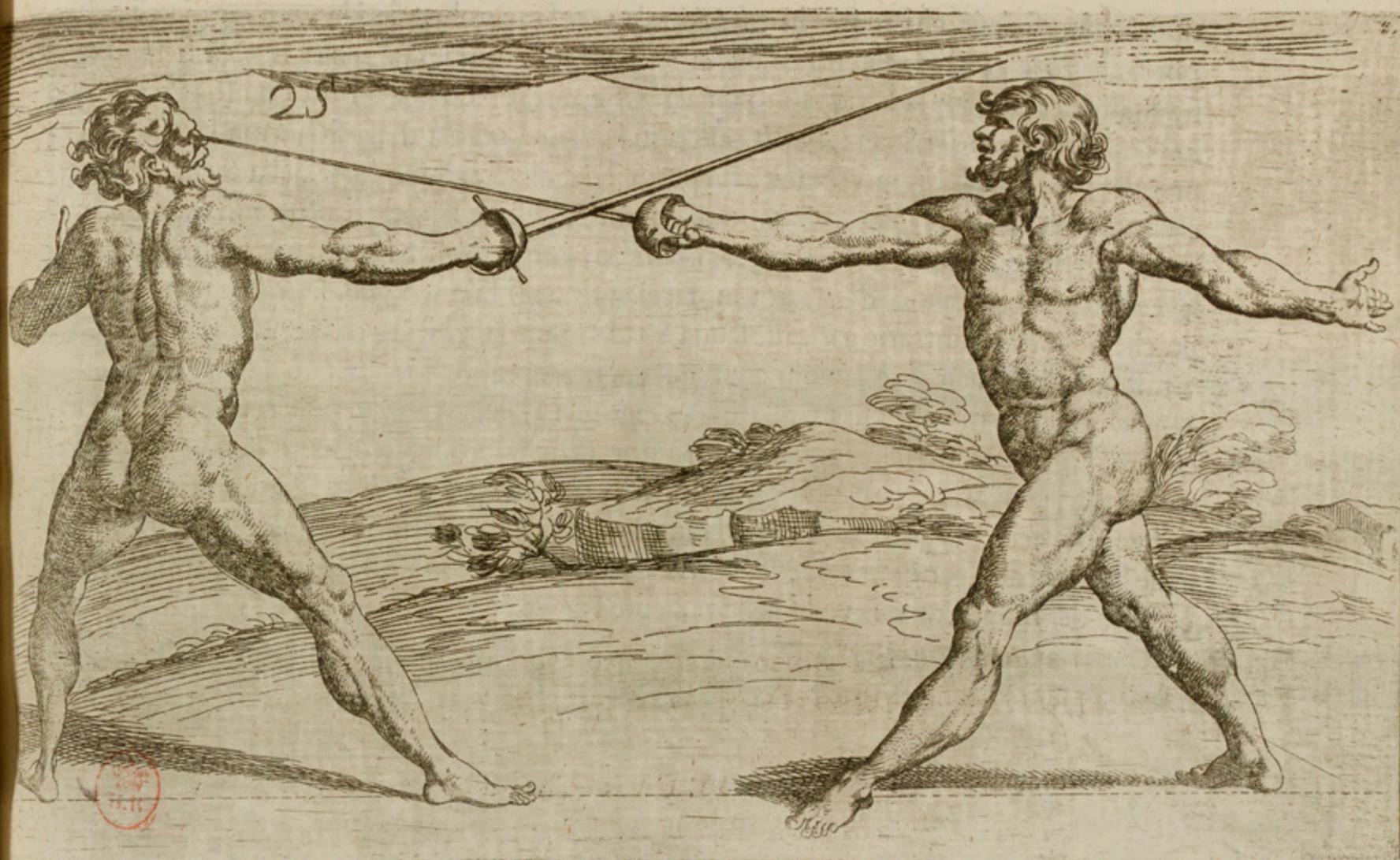
CAP. XXXVII. DELLA FIGURA XXIII.

Nella presente Figura leuando ogni difficultà contro le sbassate quì vi hò formato il contrario; In che videte, che quello con la sbassata non può arriuare per colpire, e l'altro lo colpisce in faccia con la Stoccata di terza; per onde quello che sbassa, tira d'angolo curuo, e l'altro tira d'angolo retto, doue l'angolo retto giunge più del curuo, in cui potete misurare tanto la Spada dell'vno, quanto dell'altro, e vedere la differenza, che vi è perche à quello con l'angolo curuo non può giungere, con tutto che hà piegato il corpo assai innante per colpire; E l'altro con l'angolo retto lo colpisce nella faccia; onde douete stare vigilante nello schermire con il vostro contrario; e vedendo che vuole sbassare con l'Imbroccata sotto per colpirui, in vn'istante buttare il vostro piede destro in dietro del sinistro, come dimostra la mia Figura, che colpisce con il braccio destro ben dritto per colpire, & anco il sinistro in dietro; sì che ogni volta che il vostro contrario vuole sbassare appuntate la vostra punta della Spada per il suo viso, ed in subito buttate il destro piede in dietro del sinistro, in cui esso proprio, si viene ad infrontare con la vostra punta della Spada: Mà si noti l'auuertenza allo schermire con Francesi, & alcuni Italiani; perche tutto il loro gioco consiste in sbassare il corpo, per tirare la sua Imbroccata sotto; che però il contrario delle sbassate si palesa nella presente regola, ed infallibile contro le sbassate sudette.



CAP. XXXVIII. DELLA FIGURA XXIV.

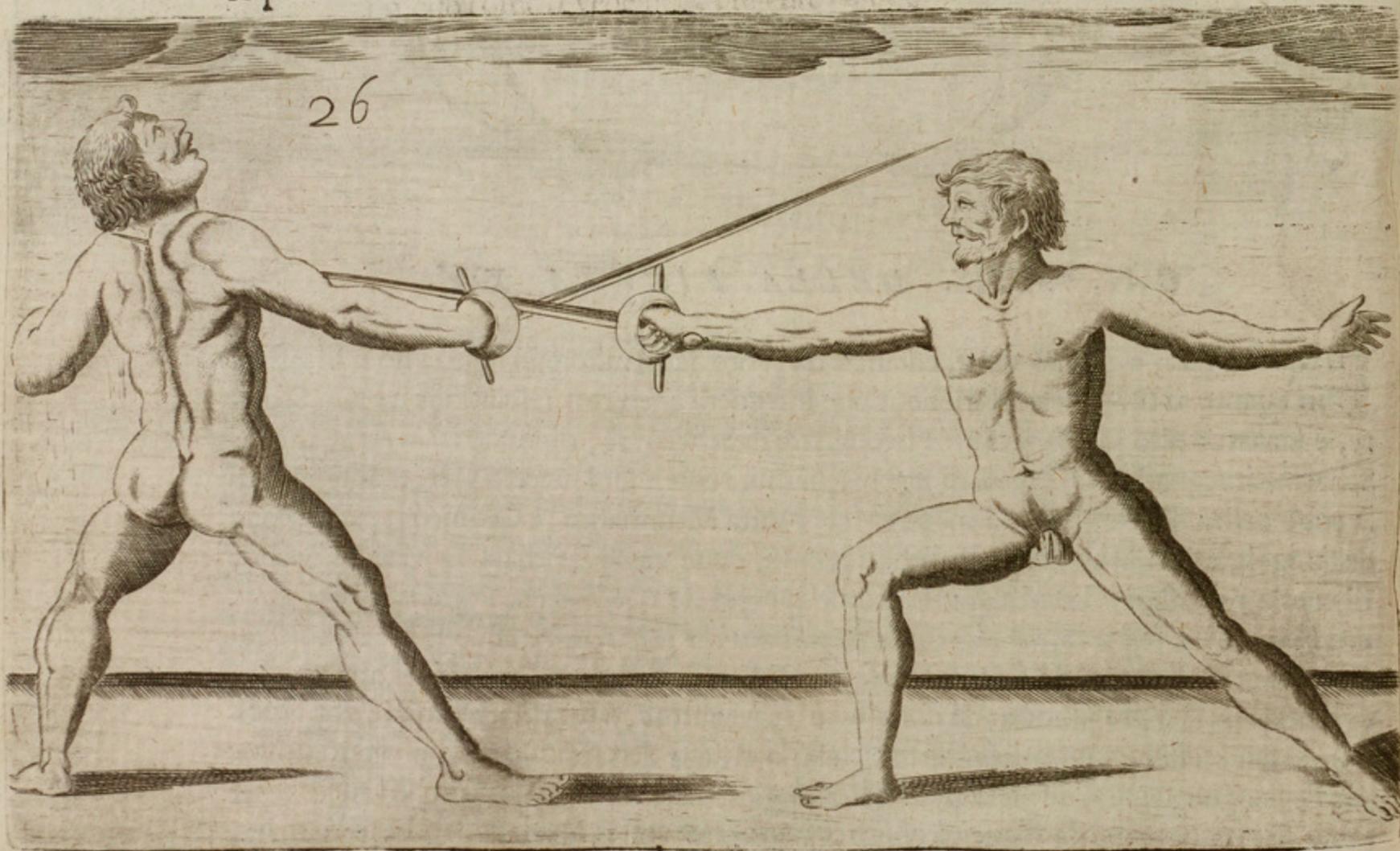
In questa Figura si dimostra vna bellissima regola, la quale si fa facilmente, e s'adopera in questa maniera; cioè al tempo che il vostro contrario vuol posare la sua Spada sopra la vostra, per guadagnare il vostro debole della Spada, all'istante voltare la vostra mano di seconda, e curuare il braccio destro, & anco abbassare il corpo, ed il capo, acciò non vi incontriate con la sua punta della Spada; in che colpite con l'Imbroccata nella spalla destra del vostro contrario come qui vedete nella presente Figura, che mostra il modo come colpisce à quello doue è colpito, per hauerli toccato la Spada, e così ogni volta che il vostro contrario vuol toccare la vostra Spada con il braccio vn poco trasuersale, in vn subito si deue voltare la mano, che come staua di terza, voltarla in seconda; con che la vostra Spada stà più forte di quella del contrario, per ragione, che il vostro filo è il terzo, e forte delle vostra Spada camina nel terzo della Spada contraria con più vantaggio, doue scorrerete la vostra Spada con il falso filo con prestezza sotto la sua Spada, la quale benchè stà superiore sopra la vostra Spada; in ogni modo quando farete la presente regola, sempre il contrario resterà perditore, quante volte vuol coprire, ò toccare la vostra Spada con il braccio trasuersale.



CAP. XXXIX. DELLA FIGURA XXV.

IL sapere tirare, è di gran virtù, ed anco da perito Schermitore; in tanto vno è Maestro, in quanto sà tirare di resolutione, doue insegnerà anco con resolutione a i suoi Scolare, e se alcuno dirà; che la Scherma solo è Arte di Schermire, rispondo esser vero, che la Scherma insegna le vere regole di sapere schermire con li suoi precetti veri, e non falsi, e la conoscenza dell'angoli; mà mentre essa, è tutta Metamatica, e Geometria per ragione dell'angoli, e circoli; quali in essa si considerano, onde viene appellata da Maestri celebri, di questa professione Scienza pratica, come apporta *M. Gio. Battista Possuini nel suo Dial. dell'honore lib. 4. fog. 208. oue dice che le Mathematiche sono Scienze;* onde se la Scherma consiste tutta in Metamatica, dunque la Scherma è Scienza pratica; e così vedete nel presete libro quãto ella sia Scienza pratica. E chi è vero Schermitore, sapendo schermire, cioè conoscendo li moti del corpo, li cenni della Spada, la distãza della misura cò conoscere la disparità dell'angoli, cioè stare in angolo più maggiore del vostro contrario, ed anco saper tirare di primo tempo la Stoccata con li suoi precetti, che si ricercano per tirare la detta Stoccata, come accennai nel mio Cap. 28. della Figura 14. e così se dicono che la Scherma solamente è Arte di Schermire, cioè Schermire vuol dire difendersi la persona, per poi sapere offendere, con che vogliono dire riparare, e tirare, cioè tirare di risposta, non è arte; la vera arte è di sapere tirare di proposta, e non di risposta; perche la medesima natura in tutti sempre cerca la difesa, e così ogni semplice huomo ignaro di questa professione si sà difendere naturalmente, onde chi insegna à tirare di risposta mai farà perito Schermitore, nè Mae-

nè Maestro si deue chiamare chi insegna tale regola; perche nõ sà le vere regole di Schermire; e però la presente Figura colpisce con gran resolutione; la di cui regola si fa di questa maniera. Si tiene la Spada sotto quella del contrario con la punta che stia vi. in alla sua guarnatione della Spada, poiche essendo la prima regola della Scherma la misura, e prendendo essa misura, in vn subito hà preso il debole con il suo forte della Spada nemica, e alzatola in aria con voltare la mano di quarta, e passare il piede sinistro innante, e con il corpo perfilato, ed il braccio sinistro in dietro, come mostra la presente Figura, la quale colpisce con la mano di quarta in faccia; doue si fa anco quell'altra regola; al tempo che il vostro contrario caricasse la sua Spada sopra la vostra, come accennai nel Cap. 21. Figura 7. douete fare la cennata regola come sopra, & anco si può adoperare questa regola della forma che stia in guardia la Figura 12. la quale stà con la mano di quarta, cioè in angolo trasuersale, sopra che altro non deue fare, che prendere il debole della Spada contraria, alzarla, e passare il piede sinistro innante per colpire; ed anco attaccando il contrario per la sua parte di fora della sua Spada con il falso filo, & all'istante che lui cauasse la sua Spada per di sotto della vostra potete passare con il piede sinistro innante, e colpirlo del modo come si vede nella presente Figura.



CAP. XXXX. DELLA FIGURA XXVI.

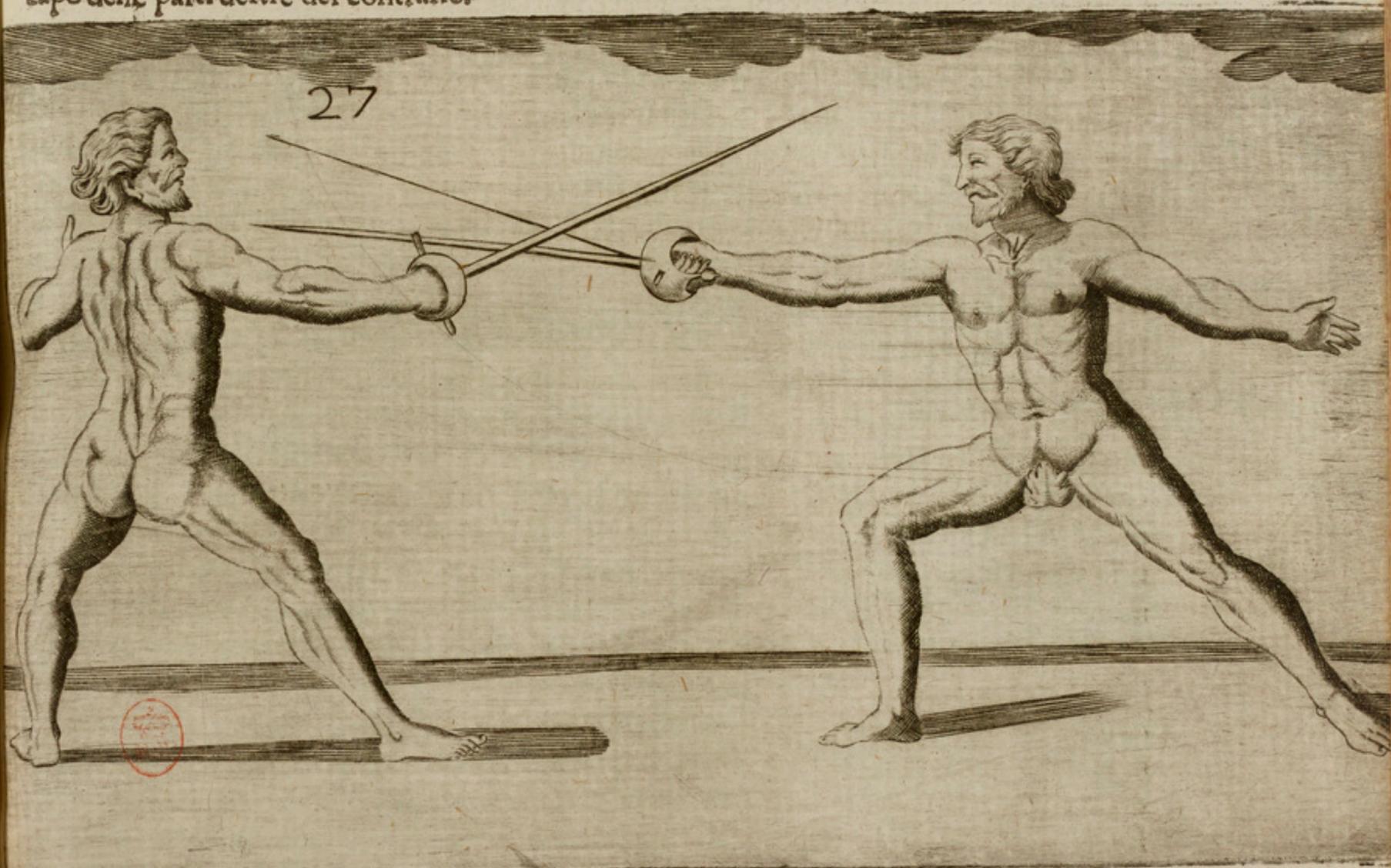
Ecco vn'altra Stoccata tirata di resolutione per la parte di fora della Spada contraria, doue è stato colpito di primo tempo, cioè di proposta, nella quale positura stauano ambi in terza guardia, in cui è andato quello che hà colpito di fora misura, con farci finte; ed esso

ed esso
sua pos
parte d
e colpi
col qua
si può
dritto f
gio del
capo de



Q
quello
gior g
che ha
Spada
ne; sta
da per
parte d
colpire

ed esso non s'hà mosso dalla sua guardia; per onde non potendo farlo sconcertare della sua positura, hà andato di resolutione innante, e tiratoci di Stoccata di terza per la sua parte di fora, cioè con far passare la sua punta della Spada sopra l'elzo della nemica Spada, e colpitolo nella spalla destra; prima vedete la presente Figura; la quale mostra il modo col quale è stata adoperata la presente regola, essendo fatta con regola giusta, e quello non si può difendere, stante che questa regola di colpire di questa maniera con la Stoccata di dritto filo per la parte di fora, essendo fatta à tempo non si può difendere, per il passaggio della punta della Spada che passa con la cauazione minuta, e con vn poco abbassare il capo delle parti destre del contrario.



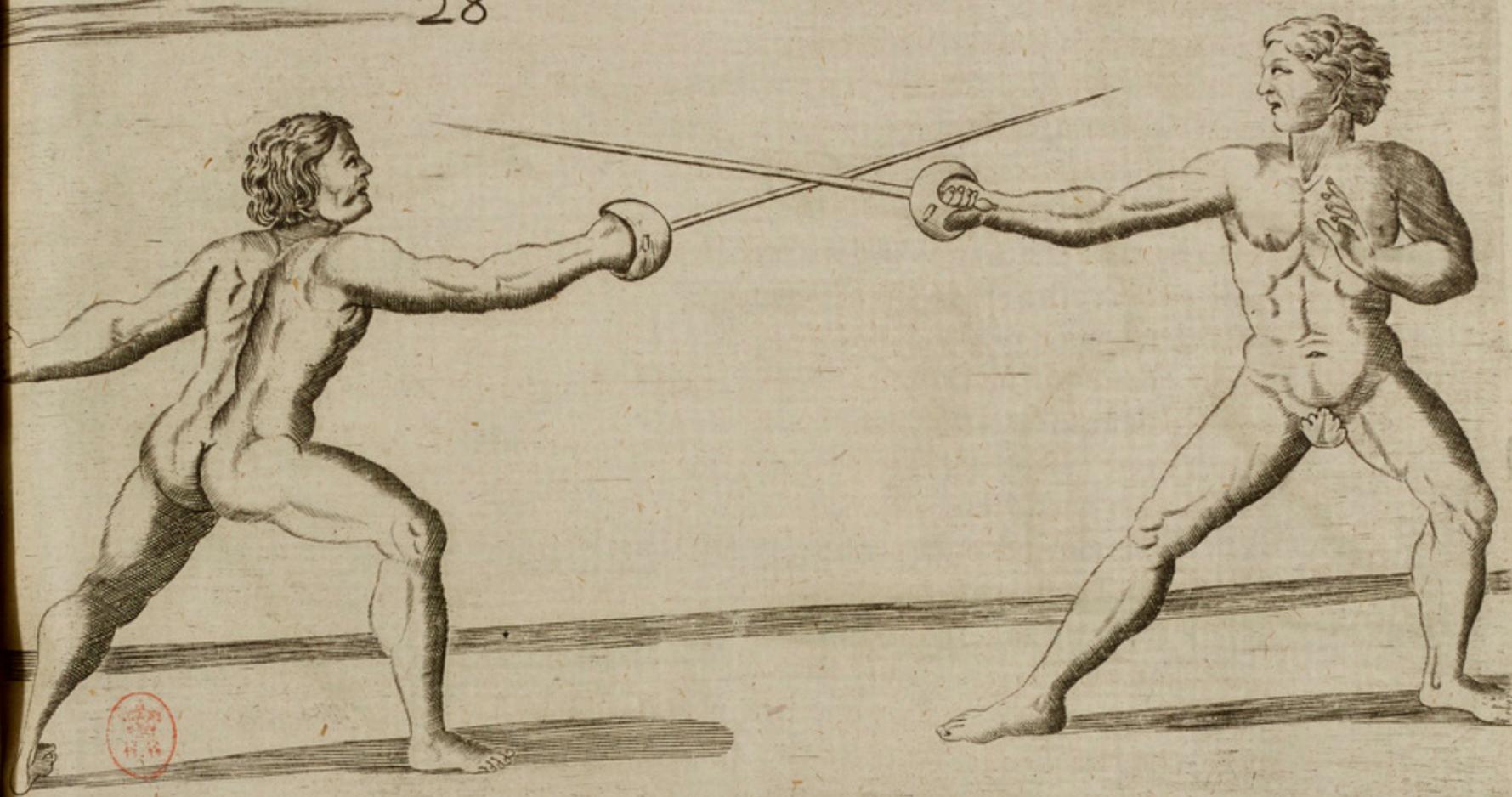
CAP. XXXI. DELLA FIGURA XXVII.

Questa è vna propositione da domandarsi a' Maestri, con dire così: vno tira vna Stoccata, e il suo contrario la ripara, che si deue fare? ecco il caso rappresentato nella presente Figura, che hà tirato la Stoccata, e quello l'hà riparato, doue vedete che quello che hà tirato, resta soggetto al suo còtrario, cioè con la Spada superiore, e cò maggior grado della Spada contraria, e di più con la punta della Spada vicino al viso di quello, che hà tirato; mi rispose sopra tal cosa vn Maestro vna volta così, *che cauarebbe la sua Spada per la parte di fora, e à colpire d'Imbroccata nelle mie parti destre.* Questo non và bene; stante che non si può fare questa regola, perche hauete prima da passare la vostra Spada per di sotto di quella, quale è vn moto; e l'altro moto è per tirare l'Imbroccata per la parte di fora, e così sono due moti; e quello che hà riparato hà da fare vn moto solo per colpire; Replicò il detto Maestro, *che riparandosi la sua Stoccata vuol saltare in dietro per allontanarsi*

lontanarsi dal pericolo cioè col rompere di misura. A questo si risponde, che al tempo che lui vuol rompere di misura, per andare in dietro, quello che hà riparato la detta Stoccata con il forte della Spada, in che si vede che stà con maggior grado di quello che hà tirato, doue lo seguirerebbe con dobulare il passo; e così il rompere della misura non li serue; onde il rimedio è questo; Tirando la detta Stoccata, e il vostro contrario la ripara, in vn subito voltare la mano, cioè come è di quarta, come vedete in questa Figura, voltarla di Seconda, cioè d'Imbroccata, e però lo colpite in petto, come mostrai nella Figura 24. bensì con abbassare il corpo, e il capo vostro; acciò non vi incontri con la sua punta della Spada; e l'altra regola è che tirando la detta Stoccata, e il vostro contrario la riparasse, in vn stante scorrerete la vostra Spada sopra la nemica Spada in angolo ottuso, come vedete che tira, e passa à maggior grado di quella, secondo vedete quella linea la quale significa che tirando potete passare la vostra Spada à maggior grado come hò detto sopra, con che lo potete colpire in faccia di nouo con la vostra Stoccata, e questa è la causa che alcuni temono per tirare la Stoccata di resolutione, cioè di primo tempo, e per paura di riceuere la risposta, e per questo temono; mà più tosto credo che sia per non sapere il modo come si tira, di resolutione, per onde per sapere come si tira, si ricercano li presèti precetti, cioè Guardia, Misura, Tempo, e Ferita, e doppo tirato, restate ben guardato, cioè situato acciò stiate pronti alla difesa del contrario, al suo rispondere che farà ò di Stoccata, ò di Taglio, e così quante volte si erra la causa farà ò di non saper prendere la misura in che non potete giungerle per colpire, ò per mancanza di non conoscere il tempo, il tempo però che nel moto, che farà il vostro contrario che all'istante haurete da colpire con la vostra Stoccata, cioè in quel moto caminar la vostra Stoccata, e così accordate la vostra mano, con il moto che vi farà il contrario vostro, appunto nella Musica essendo accordati bene li stromenti in vn'istante battono le cordi insieme ad vn'istesso tēpo, così nella nostra Scherma si deue accordare la mano in tutti li moti, e cenni che farà il contrario vostro doue tirerete la vostra Stoccata per colpire, come apporta *Naruaez nella 2. parte de la verdadera destreza fog 84. e 85. de que se compone, la herida, oue dice y por que la herida, se compone, y forma de tres partes las qual son. Tiempo en que se obran todas las cosas, por ser imposible lo contrario: movimiento, que se obra en este tiempo, y el efecto, que es la herida, &c.* E così habbiamo il modo di che si genera la Stoccata, e più dice il detto Autore à fog. 86. *herida antes de tiempo, herida en tiempo, &c.* in che hò mostrato l'angolo come si tira la Stoccata, ed in quanti modi si tira, e di che si compone, e più hò detto di quanti moti colta la Stoccata, come accennai nella mia Figura terza, la quale tira la Stoccata con li suoi numeri segnati quali sono li tre moti che fa l'huomo, quando vuol tirare, e così nō è come dice l'Autore moderno, che dice così, *Douendo in oltre io qui solo dire come con vno sol moto retto di vita, ed vna sola linea retta di Spada, deue il Cavaliere principalmente operare*, questo si potria fare quādo vno giocasse alla Spagnola, perche stà col corpo retto, ed anco tira d'angolo retto, e si difende retto. E pure l'istesso *Naruaez nella sua 2. parte fol. 36.* apporta con l'autorità d'Aristotele, che *el andar y correr, consta de descanso, y trabajo*, e così sono due moti, quādo vno camina, cioè alza vn piede, e posando che fa il destro, alza il sinistro; per onde è da sapere che per andare innante hauete d'auanzare prima vn piede, e poi l'altro per trouare il contrario vostro, cioè di Spada sola andando con il corpo perfilato; e trouandolo per colpirlo hauete da far tre moti, cioè prima il braccio destro, doppo anneruar il ginocchio sinistro, in che fa auanzare il destro piede, e così sono li tre moti, per tirare la Stoccata; così la difesa hà da essere con l'angolo ottuso come vede la presente Figura che si difende.

IN q
il c
vostro
e con i
darli v
la sua
falso fi
colpir
no alc
faccia
sistere
la gra
potete
che al
ed al
to, cō
deue f
fare la
so filo
accōn
colpir

28

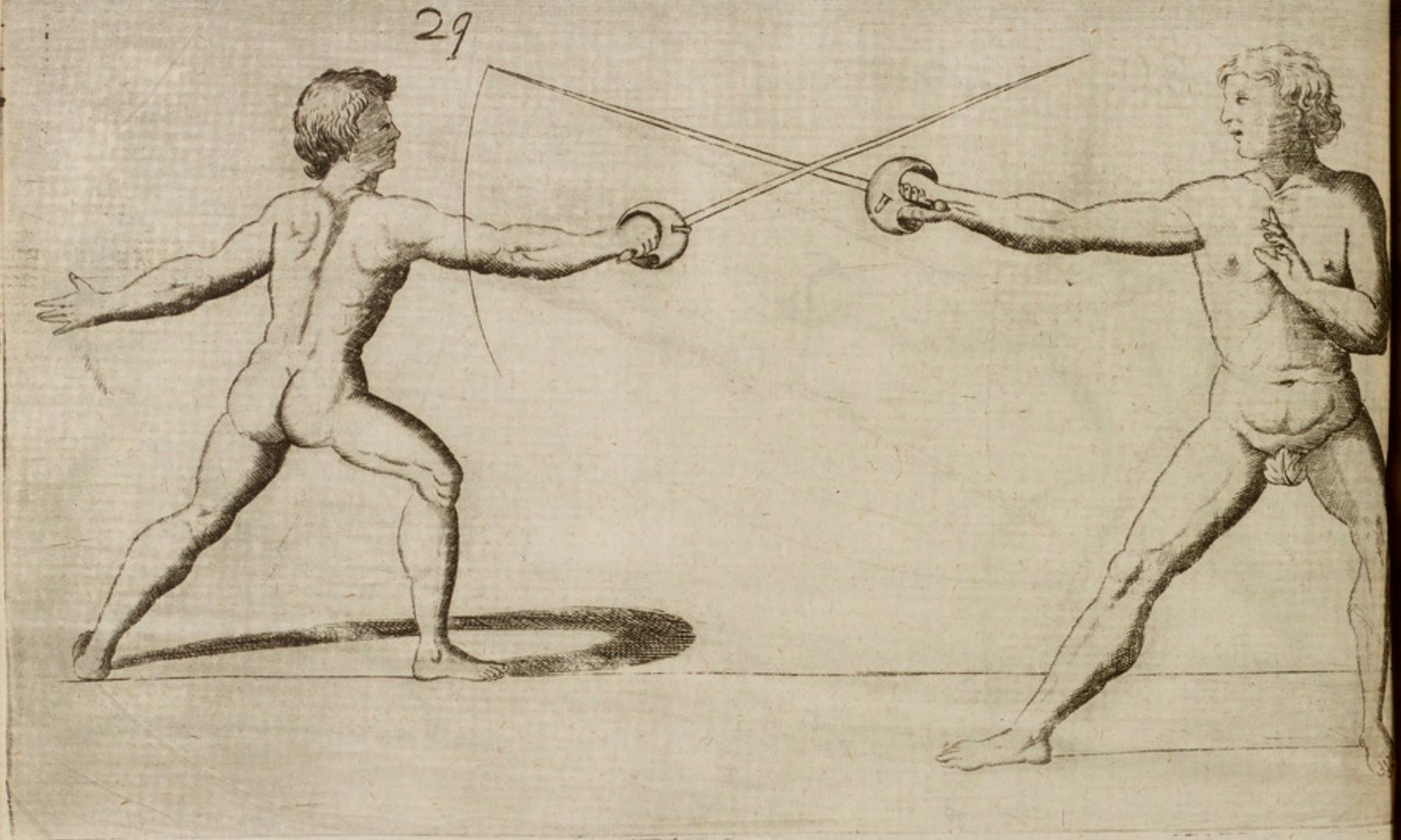


CAP. XXXVII. DELLA FIGURA XXVIII.

In questa demonstratione che vedete si scorge la difesa del Mandritto tirato per il capo, il quale si fa di questa maniera. Al tēpo, che il vostro contrario tira il Mandritto per il vostro capo, all'istante passare la vostra Spada per di sotto di quella del vostro contrario, e con il vostro falso filo smandare la sua Spada nelle vostre parti destre, ed all'istesso tēpo darli vn mezzo Mādrritto nella sua faccia, e caso che lui si difendesse dal vostro taglio, per la sua faccia tirarli vn'Imbroccata sotto, ò vero in riparare la detta Coltellata con il vostro falso filo, come hò detto sopra li potete tirare la Stoccata, come hauete la mano di quarta colpirlo cioè di Stoccata in faccia, e questa è la vera regola di difenderli; e non come dicono alcuni, che al tempo che vi tirano vn Mādrritto per il vostro capo, tirarli di Stoccata in faccia di quarta; perche questa regola è falsa; per ragione che la vostra Stoccata nõ può resistere alla violēza del Mādrritto, il quale cade con tanta gran forza, doue il suo debole per la gran circonferenza che porta la detta punta della Spada porta gran furia; e così non vi potete difendere di questa maniera, come hò visto nelle parti della Spagna d'vn Maestro, che assaltando cõ vn'altro Maestro, l'vn tirò il Mandritto, per il capo al Maestro Italiano, ed al medesimo tēpo l'Italiano li tirò la sua Stoccata per il viso; in che l'Italiano restò colpito, cõ il Mādrritto in faccia, e la sua Stoccata non hebbe effetto di poter colpire; onde non si deue fare questa regola di tirare la Stoccata al tēpo che quello tira il Mādrritto, mà si deue fare la mia regola la quale vedete, che senza mouersi il passo delli piedi si difende cõ il falso filo della Spada, e caso che esso in tirando se ne andasse in guardia, all'istante che si vuol accomodar in guardia, se li tira la vostra Stoccata, e come hauete la vostra mano di quarta colpirlo in faccia.

K

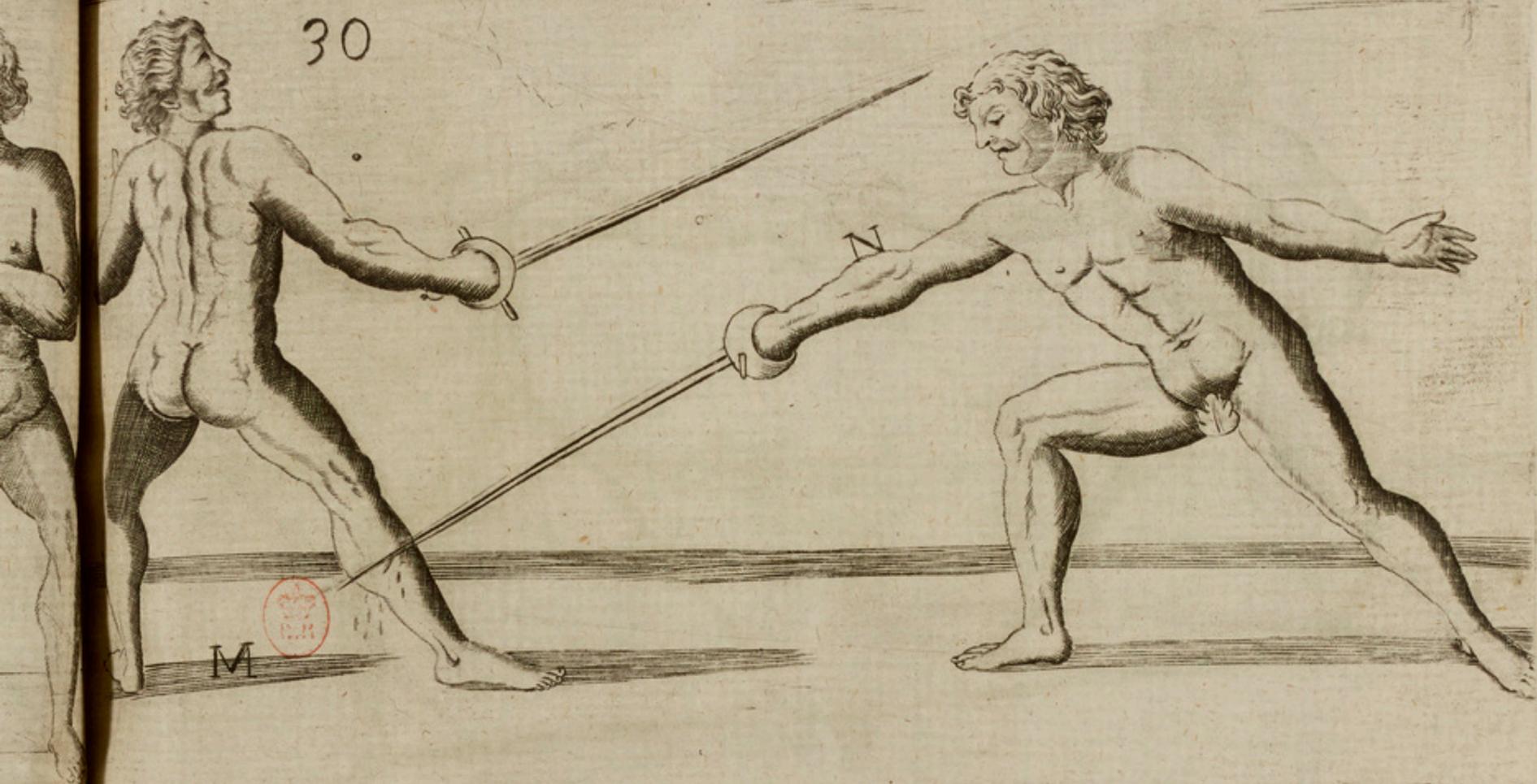
CAP.



CAP. XXXIII. DELLA FIGURA XXIX.

IN questa positura, altro non si mostra, che l'vno hà tirato vn rouerscio per la testa al contrario, come vi dimostra la Figura, la quale è restata con la mano di seconda; per onde il contrario è all'istesso tempo in dare il passo trasuersale, e con la mano di quarta si difende, e in riparando, se li tira vn stramazzone, in che lo colpisce nel suo braccio destro di taglio, chiamato Stramazzone; il quale si fa, come hà la mano di quarta voltare la Spada in dietro, in pulso; in che viene à cadere il detto taglio sopra il braccio destro del vostro contrario, e questa è vna regola bonissima, per difendersi del rouerso tirato per il capo, cioè di Spada sola, perche di Spada, e pugnale si fa differente regola; e perche vi sono alcuni, li quali riparano il rouerso, con la mano di seconda guardia, con questo viene à stare la persona in pericolo; perche nella difesa che fate, per il capo con la guardia di seconda, può succedere, che il vostro contrario tira d'Imbroccata sotto, e così la detta regola è falsa; Pietro la Torre vuol, che nel tirare il Rouerso, che farà il vostro contrario, tirargli vn'altro rouerso. Carranza fog. 103. parte 3. anco dice, *rouers contra rouersi*, e così vedete la presente Figura, che si difende del Rouerso con dare il passo trasuersale, in che se li tira lo Stramazzone, per il suo braccio destro, come ci dimostra quella linea segnata nel detto braccio nella mia Figura; la quale regola li Maestri Spagnoli domandano, *Braçal*, cioè dicono *encargando la Spada por la parte de dentro, dar passo obliquo tirarli vn braçal*; e così ancora dice Giacomo Grassi à fog. 32. della defenzione del Rouerso, e più à fogli delli passi, del passo obliquo, vedete la sua Figura che sia passo obliquo.

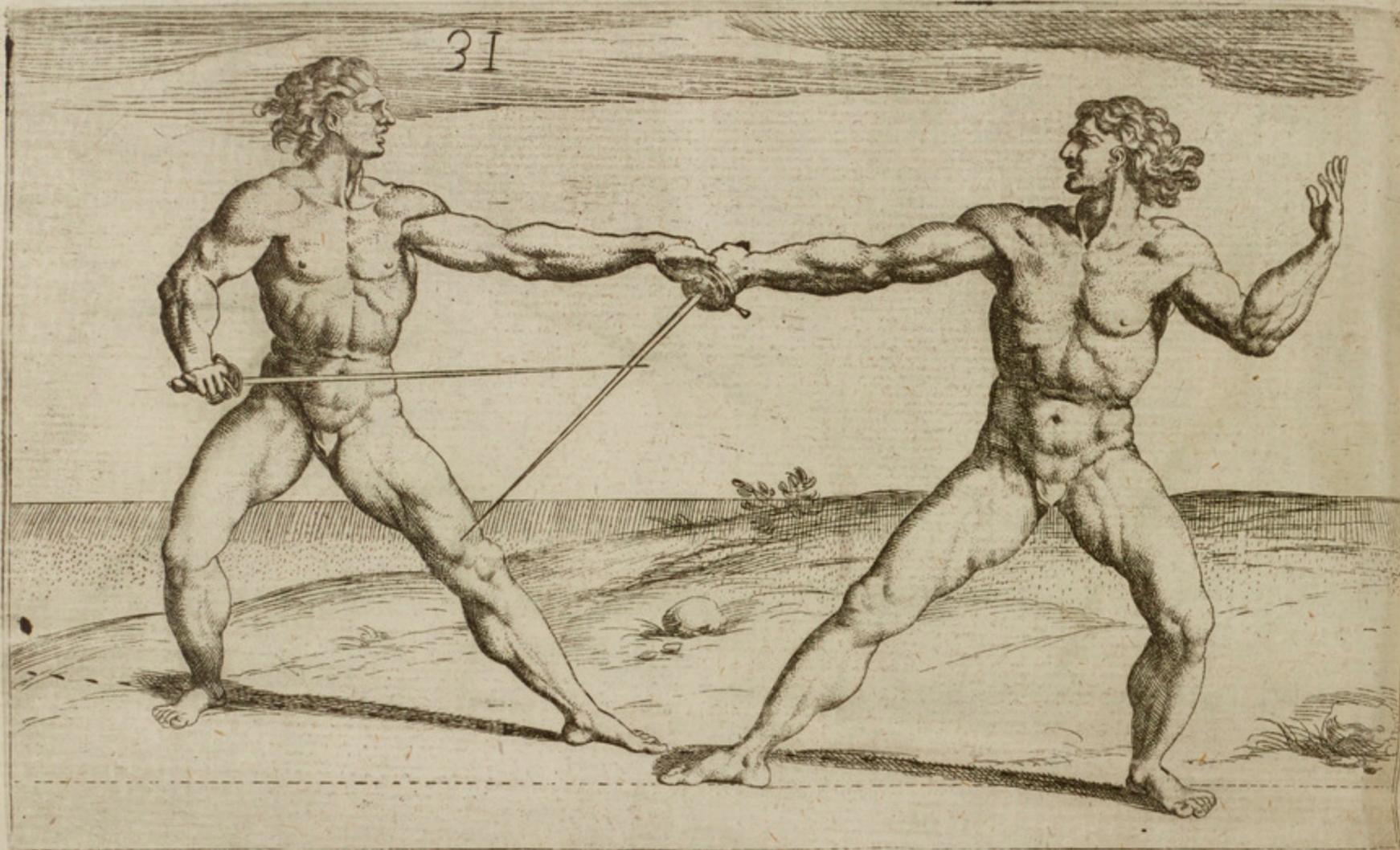
CAP.



CAP. XXXIV. DELLA FIGURA XXX.

Questo è vn mezzo rouerso tirato per la gamba destra, il quale è itato tirato di questa maniera; Stādo in guardia ambi in terza guardia, quello hā colpito di resolutione cō sfalzare la Spada cōtraria, cioè cō il falso filo, hā alzato il dritto filo della Spada cōtraria in alto; e in subito hā tirato il mezzo rouerso, doue si vede la presente dimostratione che colpisce, la quale regola si fā facilmente, mà si deue fare con gran velocità, alzando la Spada contraria, e tirando andare fora della misura per non essere colpito, & il contrario di questa regola è che quando succedesse, al tempo che vuol tirare il Rouerso per la vostra gamba, tirate vn Mādrritto per il suo braccio destro cō ritirare il vostro piede destro, in dietro, in mezzo passo di pianta, ò come si vede nella lettera M. segnata, che mostra doue si deue ritirare il vostro piede per leuarui dal pericolo del Rouerso tirato, e così lui tira di mezzo rouerso, & anco se li tira il mezzo Mandritto per il suo braccio destro, come vedete nella lettera N. per sapere doue hā di colpire il vostro mezzo Mādrritto, e l'altra regola, è che mio *Maestro Matteo Galici* insegnaua la difesa per le gambe di questa maniera. Al tempo che il vostro contrario tira il Rouerso, riparare, cō la mano di secōda, e parando il suo Rouerso con il vostro dritto filo, in vn subito voltare la vostra mano, e tirarli vn Mandubolo, per il suo capo; Il quale Taglio si domāda Taglio Verticale, e questa è la linea Verticale, ed anco il Mandritto tirato per la gamba destra; Insegnaua di più il detto Galici, al tēpo, istesso si vnia il destro piede appoggiato col calcagno sinistro, e così si colpisce con la Stoccata in faccia con curuare il vostro corpo, e questa regola serue tanto per la difesa del Mādrritto, quanto per il Rouerso, e così il tirare alle gambe, è pericoloso, stante il piegarli il corpo assai innanti.

CAP.



CAP. XXXV. DELLA FIGURA XXXI.

IN questa ultima Figura si mostra il modo come si hà di prendere la guarnitione della Spada al contrario, come vedete che stà fora della linea retta situato con la mano di seconda, ed il ginocchio destro piegato; e il braccio destro raccolto in dietro, quasi in angolo acuto, e con la punta della Spada che guarda al suo contrario, ed il ginocchio sinistro ben disteso; perche questo è il vero modo di conchiudere; doue li Maestri Spagnoli chiamano questa regola *Conclusion* in che vogliono dire per esempio se vno guadagnasse la vostra Spada; in questo li Spagnoli fanno diuerse regole per conchiudere, cioè al tempo, che quello li guadagna la sua Spada per la parte di dentro, in vn subito sbassano la Spada, ed alzando quella del contrario, e passando il sinistro piede à concludere, con prèdere la Spada contraria; la quale regola la domandano la *Stoccata Ennarcada*, y concludendo con dare il passo misto, cioè in passare il sinistro primo, e doppo battere il piede destro in dietro per circonferenza; E questa è la presente regola nella quale vedete la forma del passo, il quale stà fora della linea retta, e stando nella linea retta, e per prendere la guarnatione della Spada si stà in gran pericolo; come successe à vn buon Maestro, che andò per prèdere la Spada al suo còtrario, e quello all'istante li tirò vn colpo di Coltello nella pàcia; e così si deue fare la presente regola, cò prendere la Spada nemica, con dare il vostro passo fora della linea retta; con che vi allontanate della distanza; e così non vi può fare niente, ed anco vedete il suo moto che farà; se per caso lui vuol prendere qualche cosa della sacoccia sinistra, ò destra, lo vedete, e così in vn subito buttare il vostro sinistro piede in dietro del destro, e li tirate vn mezzo Mandritto per il suo braccio sinistro, e così vi difendete, e tornate di nouo nella vostra prima positura in che erauo.

LAVS DEO B. M. S. V.